RESOCONTO STENOGRAFICO

207.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL PRESIDENTE Giorgio NAPOLITANO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge:	COLONI SERGIO, Sottosegretario di Stato
(Proposta di assegnazione a Commissio-	per il tesoro 15465
ne in sede legislativa) 15389	IODICE ANTONIO (gruppo DC) 15465
	LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) 15470
Disegni di legge di conversione:	Parigi Gastone (gruppo MSI-destra na-
(Annunzio della presentazione) 15472	zionale)
(Assegnazione a Commissione in sede	Tabacci Bruno (gruppo DC), Relatore 15462
referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	Missioni
(Autorizzazione di relazione orale) 15417	Mozioni sulla bioetica (Seguito della di-
	scussione):
Disegno di legge di conversione (Discus-	Presidente 15450, 15451, 15452, 15453,
sione):	15454, 15455, 15456, 15457, 15458, 15459,
Conversione in legge, con modificazio-	15460, 15461
ni, del decreto-legge 22 maggio 1993,	ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI) 15461
n. 155, recante misure urgenti per la	Bianco Gerardo (gruppo DC) 15451
finanza pubblica (2695).	CECERE TIBERIO (gruppo DC) 15461
Presidente 15461, 15465, 15467, 15470,	Conti Giulio (gruppo MSI-destra nazio-
15472	nale) 15452, 15453, 15460

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

PAG.	PAG.
FERRI ENRICO (gruppo PSDI) 15455 FRONZA CREPAZ LUCIA (gruppo DC) 15453,	15423, 15424, 15426, 15428, 15430, 15432, 15434, 15436, 15438, 15440, 15441, 15443,
15460 Garavaglia Mariapia, Ministro della sa- nità	15445, 15446, 15448, 15449 Barbera Augusto Antonio (gruppo PDS) 15416, 15423
La Gloria Antonio (gruppo PSI) 15452 Mancina Claudia (gruppo PDS) 15452, 15458 Mattioli Gianni Francesco (gruppo dei	Bassanini Franco (gruppo PDS) 15408 Battaglia Adolfo (gruppo repubblica- no) 15412, 15422, 15432
verdi)	Bianco Gerardo (gruppo DC) . 15396, 15407, 15418
PIVETTI IRENE (gruppo lega nord) 15454 POGGIOLINI DANILO (gruppo repubblica- no)	Воато Marco (gruppo dei verdi) 15394, 15398, 15402, 15409, 15419, 15430 Вионтемро Теороко (gruppo MSI-de-
Sestero Gianotti Maria Grazia (gruppo rifondazione comunista) 15456	stra nazionale)
Per la risposta scritta ad una interroga- zione:	della I Commissione 15401, 15415 D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 15445 D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) 15395,
Presidente 15417, 15418 Muzio Angelo (gruppo rifondazione co-	15396, 15400 Ella Leopoldo, Ministro per le riforme
munista)	elettorali ed istituzionali 15393, 15402, 15414
Per lo svolgimento di una interpellanza: PRESIDENTE	FERRARI MARTE (gruppo PSI)
Proposte di legge:	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo DC) 15395 LANDI BRUNO (gruppo PSI) 15397, 15411, 15434
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	MACCANICO ANTONIO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
referente alla sede legislativa) 15389	Maroni Roberto (gruppo lega nord) . 15443 Mattarella Sergio (gruppo DC), <i>Rela-</i>
Proposte di legge (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione):	tore per la maggioranza 15390,15399, 15402, 15414, 15415, 15416, 15421, 15448 Meo Zilio Giovanni (gruppo lega nord) 15406
Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge di iniziativa	Nania Domenico (gruppo MSI-destra na- zionale)
POPOLARE; POTI; TATARELLA; SAVINO; PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLA-	ropeo)
re; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'e-	la democrazia: la Rete) 15428 RAFFAELLI MARIO (gruppo PSI) 15448 Rossi Luigi (gruppo lega nord) 15390
lezione della Camera dei deputati (60-102-104-535-868-869- 889-960-962-1600-1957-2052-2331-	SEGNI MARIOTTO (gruppo misto) 15393 15440 SODDU PIETRO (gruppo DC) 15441 STERPA EGIDIO (gruppo liberale) 15438
2397-2496-2521-2604-2606-2608). Presidente 15390, 15393, 15394, 15395,	Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)
15396, 15397, 15398, 15399, 15400, 15401, 15402, 15403, 15404, 15406, 15407, 15408, 15409, 15410, 15412, 15413, 15414, 15415,	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)
15416, 15418, 15419, 15420, 15421, 15422,	nazionale) 15404, 15414, 15421

PAG.	PAG.
WIDMANN JOHANN GEORG (gruppo misto-SVP)	Mussolini Alessandra (gruppo MSI-destra nazionale)
Su dichiarazioni rese dal deputato Cra- xi: Presidente	Ordine del giorno della seduta di domani

La seduta comincia alle 10.

MARIA LUISA SANGIORGIO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caveri, Francesco Colucci, Raffaele Costa, de Luca, De Paoli, Garavaglia, Malvestio, Matulli, Rodotà e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1022. — «Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asia-

tico di sviluppo» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2814) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

Borra ed altri: «Norme per l'accertamento e la certificazione di morte» (764).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge di iniziativa popolare; Potì; Tatarella; Savino; Proposta di legge di iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino;

Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Proposta di legge di iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 24 giugno scorso sono stati approvati l'articolo 6 e gli articoli aggiuntivi 6.011 e 6.013 della Commissione, nonché gli articoli aggiuntivi 6.012 della Commissione e Boato 6.010. sostanzialmente identici.

Non vedo presenti né il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, né il presidente della I Commissione, onorevole Ciaffi; devo anche constatare l'assenza del rappresentante del Governo. Mi rammarico di tali assenze e non arrivo a capire le ragioni per le quali i lavori della Camera siano resi difficili da ritardi incomprensibili di deputati e di ministri (Applausi del deputato Tassi).

Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 10,5, è ripresa alle 10,15.

Luigi ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, abbiamo preso atto del fatto che lei ha dovuto sospendere i lavori dell'Assemblea perché erano assenti i rappresentanti della Commissione e del Governo.

A norma dell'articolo 41 del regolamento, elevo la protesta precisa e decisa del gruppo della lega nord per tale inconveniente e mi auguro che ciò non debba più avvenire.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, prendo atto della sua dichiarazione.

Passiamo dunque all'esame degli emendamenti, del subemendamento e degli articoli aggiuntivi precedentemente accantonati (vedi l'allegato A).

Prego il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, prima di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi accantonati, vorrei premettere con molto garbo il mio rammarico per il breve ritardo (qualche minuto) con cui i membri del Comitato dei nove sono giunti in aula, rispetto all'ora di inizio dei lavori dell'Assemblea, e con essi il rappresentante del Governo che era presente alla suddetta riunione. Vorrei far rilevare al collega Luigi Rossi che lo stesso Comitato dei nove ha lavorato ieri sera fino alle 23,30 e da questa mattina, a partire dalle ore 9, per definire il lavoro preliminare a quello dell'Assemblea.

Ciò premesso, esprimo parere contrario sugli emendamenti Segni 1.25, Nania 1.26, Boato Tab. 1., Tab. 2. e Tab. 3. e sul subemendamento Baccarini 0.Tab.5.1.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento Tab. 5. della Commissione. Esprimo parere contrario sull'emendamento D'Onofrio Tab. 4. Raccomando l'approvazione dell'emendamento Tab. 6. della Commissione.

Onorevoli colleghi, per cortesia...!

Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12, mi consentirà di esprimere con più calma le motivazioni del parere della Commissione, dato che su di essi — come pure sui due successivi articoli aggiuntivi concernenti la stessa materia — si è svolto in sede di Comitato dei nove un dibattito serio, lungo, intenso e, a tratti, anche piuttosto acceso. Vorrei guindi esprimere il parere utilizzando — se lei, signor Presidente me lo consentirà — qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattarella. Mi consenta per altro di avvertire nel

frattempo i colleghi che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Proceda pure, onorevole relatore.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Gli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12 sono relativi all'annoso e tante volte dibattuto problema del voto degli italiani all'estero. Su tale tema si è svolto ripeto — in sede di Comitato dei nove un appassionato, a volte acceso e comunque assai serio dibattito, che ha preceduto la formulazione del parere. Ed io vorrei, appunto, motivare le ragioni che mi inducono a chiedere ai presentatori dei due emendamenti di ritirarli — altrimenti il parere della maggioranza della Commissione è contrario — e a raccomandare, invece, all'Assemblea l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione — preciserò poi il parere sull'articolo aggiuntivo 6.016 del Governo —, relativo alla stessa materia.

In realtà, gli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12, trattando l'argomento di cui ho detto, sono stati esaminati con grande intensità essendo tutti i membri del Comitato dei nove — come, immagino, siano tutti i colleghi in aula — convinti dell'importanza e del rilievo non soltanto sentimentale — per così dire —, ma giuridico, che riveste il problema del voto degli italiani all'estero e delle sue modalità di espressione.

Non vi sono quindi differenze di sensibilità o di disponibilità sul problema: si sono confrontate nel Comitato dei nove — così come immagino si confronteranno in aula — opinioni diverse circa la lettura dei vincoli costituzionali, circa la praticabilità di norme come quelle contenute negli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12, che riguardano uno specifico argomento, e circa la loro possibilità di inserimento nel testo legislativo che stiamo discutendo.

Il problema del voto degli italiani all'estero, Presidente, è stato — ed è — impostato sulla base di due visioni o binari diversi: da un lato vi è l'impostazione più tradizionale, che prevede l'agevolazione dell'espressione del voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero attraverso meccanismi come il voto per corrispondenza; dall'altro, istanze più recenti chiedono di costituire una rappresentanza parlamentare che sia espressa emanazione delle comunità degli italiani all'estero. A questo secondo filone si ricollegano i due emendamenti, che prevedono la costituzione di circoscrizioni estere finalizzate all'elezione di deputati che rappresentino i membri delle comunità all'estero; in particolare, uno degli emendamenti indica anche i confini di queste circoscrizioni, che sarebbero corrispondenti a diverse aree continentali.

Rispetto a tale ipotesi, signor Presidente, non si pone soltanto un problema di rapporto con l'articolo 56 della Costituzione, che nel definire le circoscrizioni — come i colleghi sanno bene — parla del numero degli abitanti quali risultano dall'ultimo censimento (mentre l'articolo 48 fa riferimento a «tutti i cittadini» come elettori, quindi anche a quelli residenti all'estero), con la conseguenza che l'ipotesi di circoscrizioni elettorali all'estero non è prevista dall'articolo 56. In realtà, la Commissione sottopone ai proponenti ed ai colleghi dell'aula una serie di ulteriori problemi. In particolare, l'emendamento Tremaglia 1.10 contiene l'indicazione di un numero complessivo di deputati da eleggere nelle circoscrizioni estere, che ammonterebbe a venti. Ora già questa disposizione provoca una difficoltà di inserimento della norma nel contesto del meccanismo previsto dall'articolo 56, poiché parlare di venti deputati significa definire in maniera rigida, immutabile, la quota che dovrebbe rappresentare gli elettori all'estero, a prescindere dal loro numero.

MIRKO TREMAGLIA. Scusi l'interruzione, ma l'emendamento dice: «(...) sulla base dei risultati dell'Anagrafe degli italiani all'estero (...)». Quindi, non è così apodittico: è con l'anagrafe che si arriva a questo. Ecco qual è il punto di riferimento.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. È vero, ma nonostante sia puntuale l'osservazione, vi è un'altra osser-

vazione da fare. A seguito delle norme introdotte recentemente dal nostro Parlamento, che ampliano i confini della cittadinanza italiana, è prevedibile un'immediata e consistente richiesta di ulteriori iscrizioni di nostri concittadini all'estero nelle apposite liste. Rispetto a questa norma, che provocherebbe un aumento degli elettori all'estero, sarebbe restrittiva e comunque non più congrua la definizione di un numero fisso di deputati.

Per quanto riguarda l'uno e l'altro emendamento esiste poi un ulteriore problema. Occorrerebbe definire — e queste proposte non lo fanno (né ve ne sono altre che lo facciano) — in che modo dovrebbero votare i nostri concittadini che vivono all'estero: se attraverso collegi uninominali o attraverso liste circoscrizionali. Nel primo caso, in che modo sarebbero formati i collegi uninominali? Non sono stati presentati, infatti, emendamenti che propongano i criteri per definire gli stessi; e senza tali criteri sarebbe impossibile stabilire i limiti, le modalità ed i caratteri di collegi siffatti. Norme così configurate, essendo impraticabili dal punto di vista dell'attuazione, bloccherebbero l'applicazione della legge nel suo complesso. Sostanzialmente, rischieremmo quindi di inserire nella proposta di legge norme che, non essendo attuabili in concreto, bloccherebbero l'applicabilità della riforma elettorale.

Al di là di ciò, la Commissione è dell'avviso che costituirebbe un rilevante contributo esprimersi favorevolmente sull'articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione stessa, di cui ripeto — ripeto — raccomando l'approvazione, ...

PRESIDENTE. Prego i colleghi della DC, che sono più vicini all'onorevole Mattarella, di cercare di garantire almeno al relatore la possibilità di svolgere le sue riflessioni in modo chiaro.

Prosegua pure, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. La ringrazio, Presidente, anche perché prevedo (ed anche ella certamente lo prevede) che il dibattito sul punto sarà piuttosto intenso. Sarebbe quindi auspicabile l'ascolto sin dall'inizio.

Dicevo che l'articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione stabilisce che, nel caso in cui intervengano nuove discipline del diritto di voto degli italiani all'estero, sia rivisto il complesso dei collegi elettorali, introducendo un'altra previsione di modificabilità. In questo modo si inserisce nel provvedimento un riferimento a quanto si sta facendo in sede parlamentare e di Governo per il voto degli italiani all'estero.

Il successivo articolo aggiuntivo 6.016 del Governo contiene una delega al Governo perché entro quattro mesi, sulla base di criteri direttivi e procedure indicate, siano emanati decreti legislativi per consentire non soltanto un'agevolazione, una facilitazione concreta per il voto degli italiani all'estero, ma anche in particolare il voto per corrispondenza, redendo così attuabile, tra l'altro in maniera di gran lunga maggiore di quanto sin qui avvenuto, l'esercizio del diritto di voto dei nostri concittadini all'estero secondo il primo filone interpretativo che ho precedentemente richiamato: mi riferisco alle candidature sulle quali cittadini italiani all'estero possono pronunciarsi nelle circoscrizioni e collegi del territorio del nostro paese.

Tale delega al Governo rende possibile un passo in avanti rilevantissimo per l'esercizio del diritto di voto. Per altro, il testo dell'articolo aggiuntivo 6.016 del Governo in sede di Comitato dei nove è stato oggetto di talune richieste di correzione ed è in corso la rielaborazione di alcuni sui punti. Mentre, dunque, posso fin d'ora anticipare un consenso di massima, dato che appaiono condivisibili gli aspetti del testo in questione relaparere di una Commissione parlamentare sullo schema di decreto legislativo e alla definizione dei criteri di delega, per altro suscettibili di perfezionamento. Mi riservo di esprimere il parere sulla nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo, una volta che essa sarà stata depositata.

Infine, raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, che consegue al rilievo avanzato dal collega Giuliari nel corso dell'ultima seduta in cui ci siamo occupati dell'argomento, circa il periodo di *vacatio* tra l'approvazione del provvedimento e l'emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 6.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Governo per il parere, desidero avanzare un rilievo: lo stesso relatore si è riservato di intervenire di nuovo per la parte che riguarda il voto degli italiani all'estero nel momento in cui l'articolo aggiuntivo 6.016 del Governo sarà stato riformulato. Poiché la materia è molto complicata e poiché la Camera ha un interesse evidente ad una trattazione della questione, in quella sede la Presidenza si riserva di concedere un tempo più lungo di quello che dovrebbe essere assegnato per le dichiarazioni di voto riferite a questa parte degli emendamenti accantonati.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti, subemendamento ed articoli aggiuntivi in esame?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi accantonati, di cui si è parlato; salvo che per la materia del voto degli italiani all'estero, su cui concorda pienamente con il relatore per la maggioranza, essendosi espresso in tal senso anche il Consiglio dei ministri. Concorda cioé sul fatto che tale diritto...

MIRKO TREMAGLIA. Anche il ministro degli esteri?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Ho parlato anche con il ministro degli affari esteri, che in quel momento era a Washington e quindi non poteva essere presente fisicamente...

MIRKO TREMAGLIA. Egli ha dichiarato esattamente il contrario di quello che aveva detto cinque giorni prima davanti al Consiglio generale!

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. In ogni caso, il punto delicato è che il Governo — come poi chiarirà dettagliatamente nel corso della discussione — ha a cuore, al pari di tutti i membri della Camera, che al diritto corrisponda l'effettività dell'esercizio del medesimo.

Il Governo, inoltre, ritiene che meriti grande considerazione il problema delle comunità italiane all'estero, le quali pongono la questione della quota riservata, così come risulta dagli emendamenti presentati dagli onorevoli Tremaglia e Tiscar.

Il Governo, comunque, pensa che allo stato degli atti l'articolo 56, quarto comma, della Costituzione, per quanto riguarda la Camera — così come é stato formulato in sede di modifica costituzionale nel 1963, quando si è passati al numero fisso dei parlamentari —, e l'articolo 57, per quanto riguarda il Senato — vorrei dire a fortiori -, costituiscano un ostacolo che oggi appare non superabile ai fini della soluzione per le circoscrizioni estere. Quindi, per assicurare fin d'ora il voto agli italiani all'estero, il Governo ha ritenuto di sottoporre alla deliberazione della Camera, raccomandandone l'approvazione, un testo che, come ha già sottolineato il relatore per la maggioranza, è in corso di ulteriore miglioramento.

MIRKO TREMAGLIA. Si vergogni!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, taccia, per favore!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Segni 1.25.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 10,40 per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,40.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.25.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Segni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 1.26, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

Hanno 1	vo	ta	to	n	O			,	3	05)
Hanno 1	vo	ta	to	sì	į					24
Maggioran	ızc	ı								165
Astenuti										7
Votanti .		•								329
(Presenti										336

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato Tab. 1.

MARCO BOATO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato Tab. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo presentato — con questo emendamento e con il successivo - due ipotesi diverse di definizione delle circoscrizioni elettorali, con alcune possibilità di accorpamento che riguardano Umbria e Marche, Abruzzi e Molise, Basilicata e Calabria, Trentino Alto-Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia nell'emendamento Tab. 2 e Trentino Alto-Adige e Veneto nell'emendamento Tab. 3.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi non solo sull'impianto complessivo delle tabelle, che è interpretabile ictu oculi, ma anche su un problema che riguarda l'agevolazione dell'espressione di rappresentanti di territori con forti minoranze linguistiche. In questo caso, oltre al problema degli sloveni, che è stato già posto in altre sedi per il Friuli-Venezia Giulia, si pone quello della minoranza ladina, dislocata nel territorio della provincia di Bolzano (nel Sud Tirolo, nelle valli Badia e Gardena), nel territorio della provincia di Trento (in Val di Fassa) e nel territorio della provincia di Belluno. L'unica possibilità di costituire un collegio in cui sia ricompresa la totalità della minoranza linguistica di lingua ladina-dolomitica | (già 0.Tab.5.1 e 0.Tab.5.2).

- attuando così il criterio direttivo contenuto nell'articolo 6 — è rappresentata dall'accorpamento della regione Trentino Alto-Adige con il Veneto. Questo è uno dei motivi (gli altri li ho richiamati all'inizio del mio intervento) per il quale abbiamo presentato i miei emendamenti Tab. 2 e Tab. 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato Tab. 2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti										361
Votanti										353
Astenuti										8
Maggiora	n	za								177
Hanno	ν	ct	ai	to	sì					34
Hanno	ν	ot	ai	to	n	o			3	19)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato Tab. 3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti										358
Votanti										285
Astenuti										73
Maggiora	n	za								143
Hanno	ν	ot	a	to	sì	į				34
Hanno	1,	nt	a	to	n	n			2	51)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Baccarini 0.Tab.5.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, come è noto alcune regioni sono state divise in più circoscrizioni. Mi sembra che la *ratio* della divisione in circoscrizioni sia quella di impedire che le circoscrizioni elettorali superino un determinato numero di votanti, quindi di seggi elettorali.

La media delle circoscrizioni delle regioni che sono state oggetto di divisione è di circa 2 milioni di abitanti. L'Emilia Romagna, se non fosse divisa in due circoscrizioni, ne avrebbe una di 3 milioni e 900 mila abitanti, che si estenderebbe da Piacenza a Rimini, dal mare fino quasi alla Liguria. Dopo l'introduzione della preferenza per la quota proporzionale, si richiederebbe ai candidati di confrontarsi in un bacino elettorale sterminato, con un numero di elettori sostanzialmente doppio rispetto a quello delle regioni divise in circoscrizioni con una media di due milioni di abitanti. Mi sembra che si tratti di una palese incongruenza, perché si avrebbe una circoscrizione di ampiezza territoriale inusitata, comprendente una popolazione talmente numerosa da impedire un confronto sereno dei candidati con gli elettori, nel caso in cui venisse confermata la preferenza.

Ritengo quindi ragionevole procedere nello stesso modo in cui si è operato per le altre regioni, dividendo la regione Emilia Romagna in due circoscrizioni, una comprendente il territorio tra Modena e Piacenza, l'altra quello tra Bologna e la Romagna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Baccarini 0.Tab.5.1, (già 0.Tab.5.1 e 0.Tab.5.2), non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti		. 369
Votanti		. 362
Astenuti		. 7
Maggioranza .		. 182
Hanno votato	sì	164
Hanno votato	no	198)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. 5 della Commissione.

Francesco D'ONOFRIO. Chiedo di parlare sulla priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, poiché ritengo che il mio emendamento Tab. 4 dovrebbe essere votato prima dell'emendamento Tab. 5 della Commissione, chiedo se sia possibile che sia trasformato in subemendamento a tale ultimo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, lei ha presentato il suo emendamento Tab. 4 come emendamento autonomo: dunque, l'ordine di votazione è quello che risulta dal fascicolo. Lei non ha chiesto che fosse considerato come subemendamento all'emendamento Tab. 5 della Commissione. La Presidenza non ritiene di poter modificare l'ordine delle votazioni: se invece lei chiede di trasformare l'emendamento in subemendamento, anche se si tratta di una richiesta tardiva, la Presidenza è disposta ad accoglierla.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Confermo tale richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione del subemendamento D'Onofrio Tab. 4 all'emendamento Tab. 5 della Commissione.

Francesco D'ONOFRIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

Francesco D'ONOFRIO. Nell'apprezzare

la cortesia della Presidenza, vorrei illustrare il subemendamento e far presente le sue caratteristiche di stretta legalità.

PRESIDENTE. La fase dell'illustrazione degli emendamenti e dei subemendamenti è già conclusa. Lei può svolgere una dichiarazione di voto; tuttavia, poiché finora vi sono due richieste da parte di deputati del gruppo della democrazia cristiana, la sua e quella dell'onorevole Carelli, chiedo all'onorevole Bianco quale sia la posizione del gruppo della DC sul subemendamento D'Onofrio Tab. 4, perché eventualmente dovrei darle la parola per dichiarazione di voto in dissenso.

GERARDO BIANCO. La posizione del gruppo della democrazia cristiana è conforme al parere del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Avverto pertanto che i colleghi del gruppo dalla DC che chiederanno di parlare per dichiarazione di voto in senso favorevole al subemendamento disporranno di due minuti, in quanto in dissenso rispetto alla posizione del gruppo stesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Carelli. Ne ha facoltà.

RODOLFO CARELLI. Presidente, chiedo un attimo di attenzione da parte dell'Assemblea. Se lei mi aiuta a rendere plausibile questo intervento...

PRESIDENTE. Onorevole Carelli, è l'impresa più difficile. Vorrei pregare i colleghi almeno di prendere posto!

Prego, onorevole Carelli.

Rodolfo CARELLI. Presidente, vorrei sottoporre un problema che prima che politico è morale. La situazione del Lazio non ha analogia: Roma capitale, con i suoi 3 milioni di abitanti, rappresenta i tre quinti dell'intera regione. Con la divisione che ci è stata prospettata, abbiamo un collegio intorno ai 4 milioni di abitanti ed un altro sul milione 200 mila. In queste condizioni è evidente che non esiste alcun criterio distributivo, anzi non si concede — mi riferisco ai gruppi

medio-piccoli — la possibilità che dalle province del Lazio possa emergere un personale politico che corrisponda alle province stesse.

Ritengo pertanto che non possa essere sollevato in questa sede il problema analogo della città di Milano, che ha un milione 300 mila abitanti su una provincia che ne conta 3 milioni 900 mila. Ciò significa che in quel caso esiste una proporzione tra il centro provinciale e l'intera provincia, mentre nel caso di Roma avremmo soltanto una provincia satellite della capitale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. La questione che intendo sollevare è diversa da quella del collega Carelli, riguardando la stretta legalità costituzionale.

La circoscrizione Lazio 2, così come prevista nell'emendamento Tab. 5 della Commissione, è certamente incostituzionale, perché non è pensabile che vi sia una circoscrizione nella quale non esiste continuità territoriale. È l'unico caso in Italia, e non si giustifica in alcun modo. La previsione di Viterbo e Rieti a nord, Frosinone e Latina a sud, divisi da Roma al centro, è certamente incostituzionale. Non riesco a capire perché il relatore mantenga un atteggiamento favorevole rispetto ad una situazione sicuramente incostituzionale.

Abbiamo introdotto il voto di preferenza, che costringerà i candidati di Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti a «scavalcare» Roma, dove si svolge un'altra campagna elettorale. Questa irrazionalità, che denuncio all'Assemblea, formerà oggetto di una riserva di costituzionalità formale rivolta alla Presidenza della Repubblica. Mi auguro che i colleghi si rendano conto che, pur non essendo una questione che li riguarda, vi è una discontinuità territoriale prevista nella proposta in questione.

Questo è di per sé contrario al più elementare dei principi che devono ispirare la definizione delle circoscrizioni. Le ragioni di ciò mi sfuggono. Non so perché si continui ad insistere su una tesi assurda, costituzional-

mente infondata. Mi rifiuto di aderire ad una tale ipotesi. Ieri sera si è discusso per un'ora, ma io faccio presente ai colleghi che applicando questo principio nelle altre regioni si potrebbero accorpare Caserta e Salerno saltando Napoli, o Imperia e La Spezia saltando Genova. Siamo all'irrazionalità totale! Sarei curioso di risalire alla ragione di questo mistero, di questa evidente incostituzionalità. Mi sbalordisce che il gruppo democristiano, sempre sensibile agli aspetti di costituzionalità, si sia dichiarato contrario alla mia proposta. Manterrò la riserva e chiedo ai colleghi di approvare il mio subemendamento Tab. 4; spero comunque che il relatore per la maggioranza ci dica almeno come intende risolvere il problema della continuità territoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Prima di dargli la parola, vorrei pregare i colleghi che continuano ad intrattenersi in aula in conversazioni di non farlo. Onorevole Gambale, la prego di non voltare le spalle alla Presidenza!

Ha facoltà di parlare, onorevole Landi.

Bruno LANDI. Signor Presidente, colleghi, sulla questione che è stata qui sollevata e che ha una sua legittimità e una grande dignità vorrei esprimere una valutazione molto serena, richiamandomi all'ampia discussione che al riguardo già si è svolta in Commissione.

Il collega Carelli ha richiamato l'esigenza di ristabilire un equilibrio tra la circoscrizione di Roma e la circoscrizione relativa alle restanti province del Lazio e propone l'associazione del territorio della provincia di Roma alle altre quattro province del Lazio che già sono accorpate nella proposta del relatore in un'unica circoscrizione. Il collega Carelli conduce da anni su questo terreno una battaglia della quale ho potuto registrare la coerenza e il valore. Debbo tuttavia richiamare, per una personale esperienza, un dato istituzionale di grandissimo rilievo. Quando infatti si discusse in sede di consiglio regionale, quindi nella sede istituzionalmente deputata, del problema della riorganizzazione delle province del Lazio ai sensi della legge n. 142, la regione ritenne opportuno seguire la strada di una consultazione dei comuni della provincia di Roma. Ho il dovere di ricordare che da quella consultazione venne confermata una tendenza che appartiene alla storia e quindi ai presupposti strutturali della vita della regione. Da quella consultazione scaturì cioè una scelta chiara ed inequivocabile di tutti i comuni della provincia di Roma in direzione di una loro appartenenza ad una comune area metropolitana che avesse Roma come centro. Nessuno di quei comuni — neppure i più lontani, neppure i più periferici — scelse nella circostanza di aggregarsi con le province circostanti. Diversa era invece la questione sull'opportunità di costituire nuove province. Quindi, l'ipotesi di aggregare la provincia di Roma alle altre province del Lazio, estrapolandola dal rapporto con la capitale nel paese, è e sarebbe sicuramente decisione contrastante con la volontà dei cittadini e degli elettori in quest'area del territorio regionale.

Diversa è la questione sollevata dal collega D'Onofrio circa la discontinuità territoriale della circoscrizione extraromana. È vero ciò che sostiene il collega D'Onofrio, e cioè che — poiché la circoscrizione costituita dalle province di Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone ha in mezzo la provincia di Roma – vi è in essa una discontinuità territoriale. La questione ha un suo rilievo, ma non può essere risolta aggiungendo la provincia di Roma alle altre. Potrebbe esserlo (ho avuto già modo di esprimere questo convincimento) attraverso una separazione dell'area nord e dell'area sud del Lazio individuando due circoscrizioni diverse, naturalmente continue nel loro territorio.

In occasione della discussione che si è svolta in Commissione il relatore ha eccepito rispetto a questa ipotesi il rischio di un'eccessiva frammentazione del territorio.

È chiaro che il gruppo socialista sarebbe, proprio per queste premesse, contrario al subemendamento D'Onofrio Tab. 4, in quanto accorpa la provincia di Roma alle altre; sarebbe eventualmente favorevole ad un subemendamento che volesse costituire due circoscrizioni periferiche al nord e al sud della regione. Qualora le cose rimanessero così come sono, noi non potremmo,

purtroppo, che votare contro il subemendamento proposto.

PRESIDENTE. Rinnovo la preghiera ai colleghi di voler prendere posto e di non fare crocchio in aula, anche se si possono comprendere le ragioni che hanno acceso l'interesse dei deputati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo, signor Presidente.

Credo sia giusto che i colleghi D'Onofrio e Carelli attirino l'interesse su questo problema, che è opinabile: come per tutte le delimitazioni delle circoscrizioni, si possono fare proposte diverse. Il nostro gruppo ne ha suggerite due, ma l'Assemblea poco fa non le ha accolte.

Vorrei tuttavia far rilevare con franchezza al collega D'Onofrio e all'Assemblea — anche perché non rimanga nel resoconto stenografico soltanto un parere così drastico — che non può esserci alcun problema di costituzionalità. Come si può porre, infatti, la questione di costituzionalità rispetto alla definizione di circoscrizioni, tra l'altro ricomprese nell'ambito di una sola regione? Si potrà al massimo dire che è più opportuno, più adeguato delimitare la circoscrizione in un modo o nell'altro.

Il collega D'Onofrio è un autorevole costituzionalista, ma devo dire che in questo caso ha piegato la dottrina costituzionale ad un legittimo interesse di diversa definizione delle circoscrizioni. Mentre lui parlava, io mi sono rapidamente riguardato gli articoli della Costituzione che attengono a questa materia: non c'è nessun appiglio per sollevare questioni di costituzionalità.

Mi sono anche riletto l'articolo 6, che abbiamo già approvato (poi nella legge diventerà articolo 7), quello che riguarda la delega al Governo per i collegi e, soltanto per essi, alla lettera a) del comma 1 si dice: «I collegi sono costituiti garantendo la coerenza del relativo bacino territoriale». Nulla si dice per quanto riguarda il bacino territoriale delle circoscrizioni.

Per questo motivo, rigettando da parte nostra la questione di costituzionalità (e non

vedo come il Presidente della Repubblica potrebbe intervenire al riguardo, perché non troverebbe nella Costituzione neanche una virgola in favore di tale obiezione), noi riteniamo legittimo che si proponga una diversa definizione delle circoscrizioni, anche se il collega D'Onofrio non ha avuto alcuna attenzione alle proposte di diversa definizione di circoscrizioni che non fossero la sua, quella del Lazio. A noi, invece, sembrerebbe opportuno ragionare in termini di sistema, cioè di equilibrata definizione delle circoscrizioni di tutta Italia e non che ogni deputato intervenga per quelle che lo interessano.

Con questo atteggiamento di apertura sulla opinabilità del problema, ma di rigetto della questione di costituzionalità, noi ci asterremo nella votazione del sub-emendamento D'Onofrio Tab. 4 (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, scomodare la Costituzione mi sembra assolutamente improprio, anche perché non si riesce a trovare un appiglio a quanto ha testé detto l'onorevole D'Onofrio.

Quando si approva una legge, ci si dovrebbe attenere ai principi generali. Guai se ogni parlamentare avesse presentato emendamenti in relazione alla propria circoscrizione elettorale! Il Movimento sociale italiano era favorevole all'istituzione di circoscrizioni elettorali con un ambito territoriale corrispondente a quello delle regioni, e in tal senso ha avanzato delle proposte anche in Commissione, che sono state però respinte.

Ebbene, mi sembra che l'emendamento della Commissione rappresenti una sintesi importante e significativa di posizioni fra loro diverse. Voler eliminare la provincia di Roma costituendo un accorpamento circoscrizionale elettorale comprendente più province è un errore gravissimo, perché vi è una omogeneità territoriale e di interessi fra Roma e la sua provincia e perché non si può dimenticare che quest'ultima pesa in modo

— 15399 —

consistente sulla capitale anche con il fenomeno del pendolarismo. Infatti vi è uno stretto collegamento fra Roma ed i comuni della sua provincia, con cospicui effetti sull'attività socio-economica della capitale.

Ecco perché riteniamo che l'emendamento della Commissione rappresenti un apprezzabile punto di sintesi tra la nostra proposta e le altre; e per tale ragione voteremo a favore dell'emendamento Tab. 5 della Commissione.

Condivido pertanto quanto ha detto il collega Landi poc'anzi con riferimento al fatto che anche i comuni più lontani da Roma si sono espressi a favore della costituzione di un'area metropolitana (proposta che, per altro, non condividiamo come partito) che abbracci tutti i comuni della provincia di Roma. Mi pare infatti che costituire una circoscrizione formata dalla città di Roma e dalla sua provincia sia corretto per quanto riguarda il numero di abitanti e l'omogeneità di territorio (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — All'ingresso in aula del deputato Formentini seguono vivi, prolungati applausi e molte congratulazioni dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo continuare a discutere della riforma elettorale?

Onorevole relatore per la maggioranza, l'onorevole D'Onofrio ha sollecitato un supplemento di motivazione quanto al parere sul suo subemendamento Tab. 4. Io le chiedo se confermi il parere contrario all'emendamento D'Onofrio Tab. 4, inteso come subemendamento all'emendamento Tab. 5 della Commissione, e se intenda approfondirne le motivazioni.

Onorevoli colleghi, vi invito a lasciare sgombro l'emiciclo. Onorevole D'Alema! Onorevole Barbera!

Onorevole D'Alema, non volti le spalle alla Presidenza.

Vi prego di lasciare sgombro l'emiciclo e di permettere al relatore di svolgere un intervento intellegibile dal resto dell'Assemblea

Onorevole relatore per la maggioranza, ha facoltà di parlare.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei fare qualche precisazione. Sono rammaricato dei toni accesi adoperati dal collega D'Onofrio. Non vi è alcun fine misterioso in quello che non il relatore, ma la Commissione ha proposto. Ho esposto, condividendola peraltro appieno, l'opinione della Commissione, non quella mia personale.

I motivi del parere espresso sono i seguenti: ben sapendo che nessuno — e vorrei che tutti lo tenessero presente — ha in tasca la verità, vorrei dire che bisogna pensarci molte volte prima di ipotizzare la scomposizione di una provincia rispetto ai limiti della circoscrizione. La provincia ha una sua configurazione istituzionale e ciò dovrebbe scoraggiare l'ipotesi di suddividerla in diverse circoscrizioni. Ciò è ancora più vero quando si tratta di una provincia che può diventare in tutto o in parte area metropolitana. Siccome nel testo si prevede che l'area metropolitana debba essere considerata unitariamente rispetto ai confini delle strutture elettorali, diverrebbe problematico separare una città dal suo territorio provinciale.

Se affrontassimo il problema per Roma, del resto, dovremmo affrontarlo anche per Milano: anche in questo caso vi è una circoscrizione che comprende il capoluogo e la provincia, con 41 seggi da assegnare, mentre una contigua circoscrizione di province ne assegna 15. Nel Lazio, la circoscrizione con Roma e la sua provincia assegna 42 seggi e la circoscrizione contigua delle altre province ne assegna 15.

Per quanto riguarda la proposta del collega Landi, peraltro non formalizzata, di dividere in due la regione, devo osservare che le altre province sono raccolte in circoscrizione con 15 seggi assegnati. La suddivisione proposta farebbe scendere entrambe le circoscrizioni molto al di sotto della media dei seggi assegnati, ed anche questo presenta non indifferenti controindicazioni.

L'onorevole D'Onofrio ha osservato che vi è una non contiguità territoriale per un tratto fra le province a nord e a sud di Roma, e questo è realmente un problema. Credo però sia meno grave di quelli che nascerebbero se si dividesse la città dalla sua provincia, oggi e nell'avvenire, stante la prospetti-

va di area metropolitana, e che la soluzione proposta presenti controindicazioni minori rispetto all'ipotesi di due circoscrizioni molto piccole, che attenuerebbero il carattere proporzionale per la parte da assegnare in base a tale criterio. Né mi sembra, e così è parso alla Commissione, che la discontinuità presenti problemi di costituzionalità, o problemi insormontabili quanto alla funzionalità del confronto elettorale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Onofrio Tab. 4, considerato come subemendamento all'emendamento Tab. 5 della Commissione, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	399
Votanti	375
Astenuti	24
Maggioranza	188
Hanno votato sì	64
Hanno votato no 3	311)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tab. 5 della Commissione.

Francesco D'ONOFRIO. Chiedo di parlare sulla modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Francesco D'ONOFRIO. Essendo stato respinto l'emendamento che proponeva di scorporare la città di Roma e rimanendo la questione della non continuità territoriale della circoscrizione laziale proposta dal Governo, chiedo che l'emendamento Tab. 5 della Commissione si voti per parti separate, in modo da consentire all'Assemblea di votare per la circoscrizione del Lazio come circoscrizione unica, recuperando in tal mo-

do l'unità territoriale nella grande dimensione. Votando per parti separate si risolverebbe il problema della discontinuità territoriale: mi chiedo, a questo punto, quale potrebbe essere la ragione di un no.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, specifichi come chiede di votare sull'emendamento Tab. 5 della Commissione.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo che l'Assemblea si esprima con una prima votazione sull'emendamento fino al punto 14, compreso, relativo alle Marche, e con una successiva votazione sul punto 15, relativo al Lazio. Si dovrà poi sopprimere quanto segue, in modo che risulti che la circoscrizione è il Lazio. In tal modo avremo una circoscrizione unica a continuità territoriale, che peraltro è la stessa circoscrizione oggi prevista per la Camera dei deputati, rispetto alla quale non cambierebbe nulla se non per la piccola provincia di Rieti.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, la sua richiesta non può essere accolta perché con essa si tende a rimettere in discussione una questione su cui la Camera ha già deliberato. La Presidenza non può quindi accettare la sua richiesta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tab. 5 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	. 401
Votanti	360
Astenuti	41
Maggioranza	. 181
Hanno votato sì	346
Hanno votato no	14)

tare per la circoscrizione del Lazio come Indico la votazione nominale, mediante circoscrizione unica, recuperando in tal mo-

— 15401 —

to Tab. 6 (ex 1.54) della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

Hanno votato no	10)
Hanno votato sì	376
Maggioranza	. 194
Astenuti	. 24
Votanti	. 386
(Presenti	. 410

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, la delicatezza dell'argomento che stiamo per affrontare, relativo al voto degli italiani all'estero, richiede un ulteriore approfondimento delle proposte formulate dai colleghi, dalla Commissione e dal Governo.

Prego pertanto la Presidenza di concedere al Comitato dei nove un'ora di tempo in modo che possa presentare una formulazione definitiva della proposta di modifica, facilitando così il prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere a tale richiesta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 12.15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 12,15.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata una nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo 6.016 del Governo (*vedi l'allegato A*). Prego l'onorevole segretario di dare lettura di questa nuova formulazione.

MARIO DAL CASTELLO, Segretario, legge:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

- 1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per regolare il diritto di voto degli elettori italiani residenti stabilmente o temporaneamente all'estero con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:
- a) per gli italiani residenti all'estero possibilità del voto per corrispondenza sulla base dei documenti necessari ricevuti dal sindaco del comune di ultima iscrizione; se temporaneamente all'estero i documenti vengono trasmessi su domanda al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti gli elettori;
- b) utilizzazione degli uffici consolari come sede di espressione del voto e comunque come uffici legittimati a ricevere — anche a mezzo posta — i plichi con i voti ed a smistarli ad appositi uffici in Italia;
- c) individuazione delle modalità per lo spoglio e lo scrutinio dei voti inviati dagli elettori all'estero;
- d) possibilità per gli elettori che rientrano in Italia di votare presso la sezione nelle cui liste sono iscritti:
- e) garanzia, mediante le procedure più idonee, della personalità, libertà e segretezza del voto:
- f) garanzia della completezza di informazione e della libertà di propaganda per le candidature e per le liste.
- 2. I decreti legislativi sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i ministri dell'interno, degli affari esteri e del tesoro. Sugli schemi dei decreti legislativi viene richiesto, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il parere del Consiglio generale degli italiani all'estero; detto parere deve essere espresso entro cinque giorni. Entro i tre giorni successivi all'espressione del parere da parte del Consiglio generale degli italiani all'estero, gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi, unitamente al parere suddetto, alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni permanenti competenti per materia; detto parere va espresso entro i successivi quindici giorni. Si prescinde dai pareri suindicati

qualora gli stessi non siano espressi entro i termini assegnati.

3. Con apposite norme si provvederà altresì a regolare la possibilità, per i marittimi imbarcati all'estero, di votare sulla nave nella quale si trovano, con invio dei voti in Italia per lo spoglio e lo scrutinio da regolare con le modalità definite nei decreti legislativi di cui al presente articolo.

6.016 (nuova formulazione) Governo.

PRESIDENTE. Avverto che all'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo sono stati presentati i subemendamenti Sterpa 0.6.016.2, Fischetti 0.6.016.3, Barbera 0.6.016.4 e Sterpa 0.6.016.5 e 0.6.016.6 (vedi l'allegato A).

Prego il relatore per la maggioranza, onorevole Mattarella, di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 6.016 del Governo (nuova formulazione) e sui subemendamenti ad esso presentati.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto che la Commissione accetta la nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo 6.016 del Governo. Tale articolo aggiuntivo conferisce una delega al Governo il quale, entro quattro mesi, dovrà — come già recitava il testo precedente — emanare uno o più decreti legislativi che regoleranno l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza per i cittadini italiani all'estero e per i marittimi imbarcati.

Preciso che rispetto alla formulazione originaria è stato, in primo luogo, rielaborato il comma 1, prevedendosi anzitutto che sia possibile utilizzare gli uffici consolari come sede nella quale esprimere materialmente il voto. In secondo luogo, sono state inserite due norme di indirizzo per la delega, le quali attengono alla personalità, alla segretezza ed alla libertà del voto stesso e, dall'altra parte, alla garanzia di completezza di informazione e di libertà di propaganda per liste e candidature.

Preciso inoltre che al comma 2 dell'articolo aggiuntivo si è diversamente regolata la procedura, prevedendo termini ristretti, naturalmente entro i quattro mesi della delega. Secondo i termini in questione, il Governo, entro i primi tre mesi, dovrà chiedere il parere al consiglio generale degli italiani all'estero e nei successivi tre giorni dalla ricezione di questo alle Commissioni permanenti delle Camere competenti per materia.

Ribadisco quindi che la Commissione accetta l'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo. Esprime, invece, parere contrario sui subemendamenti Sterpa 0.6.016.2, Fischetti 0.6.016.3, Barbera 0.6.016.4, Sterpa 0.6.016.5 e 0.6.016.6.

Infine, signor Presidente, per completezza devo far rilevare che nell'articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione le parole «si procede anche nel caso» devono così intendersi: «Si procede ove necessario anche nel caso».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole relatore.

Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Signor Presidente, il Governo raccomanda all'Assemblea il suo articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) ed esprime parere contrario su tutti i subemendamenti presentati, poiché colpiscono la sostanza stessa del voto per corrispondenza, così come inteso nelle legislazioni dei paesi democratici che abbiamo preso ad esempio.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Marco BOATO. Signor Presidente, interverrò in una fase successiva per preannunciare il voto favorevole del gruppo dei verdi sull'articolo aggiuntivo del Governo. Noi siamo a favore del voto per corrispondenza (lo dico semplicemente perché siano chiare le nostre intenzioni politiche: non siamo contrari al diritto di voto degli italiani all'estero). Vorrei tuttavia porre a lei, come Presidente, il problema ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei che aiutaste la Presidenza a concludere nella maggior serenità possibile la discussione sul-

la riforma elettorale con riferimento ad uno dei suoi punti più delicati, che riguarda milioni di nostri connazionali all'estero. L'onorevole Boato sta sollevando una questione di grande importanza: dobbiamo ascoltarlo con la dovuta attenzione. Prego gli onorevoli Ferri, Petrocelli e Cariglia di collaborare a questo fine.

MARCO BOATO. Pongo una duplice questione, di ammissibilità e di preclusione.

Gli emendamenti Tremaglia 1.10 e, per altri aspetti, Tiscar 1.12 dovrebbero a mio avviso (deciderà lei, Presidente) essere dichiarati inammissibili sotto il profilo della loro costituzionalità, in relazione all'articolo 56 della Costituzione e, in parallelo, all'articolo 57. Infatti, non è immaginabile che possa esservi questo diritto di voto per la Camera e non per il Senato. L'unica differenza prevista dalla Costituzione è che dal compimento dei 18 anni si vota per la Camera e dai 25 anni per il Senato; non si può, pertanto, stabilire un altro tipo di differenziazione.

Per quanto riguarda il diritto di voto per l'elezione della Camera, dal punto di vista costituzionale mi pare che i due emendamenti per poter essere non dico approvati, ma votati, presuppongano a monte una modifica della Costituzione.

In ogni caso, pongo una questione di preclusione, in riferimento a tutto ciò che è già stato votato. Salvo il punto in esame, sono già stati approvati tutti gli articoli della proposta di legge. Poco fa ci siamo anche espressi sulla tabella delle circoscrizioni; a mio giudizio, è pertanto preclusa la possibilità di votare emendamenti che prevedano una nuova tabella con nuove circoscrizioni. Vi sarebbe, ovviamente, potuta essere una discussione precedentemente; ma una volta votata la tabella con le circoscrizioni, si pone una questione di preclusione. In ogni caso, ripeto, a mio parere vi è a monte un problema di costituzionalità.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Boato darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Ritengo che l'intervento dell'onorevole Boato, effettuato in «zona Cesarini», quando si sta per votare, abbia valore politico, non regolamentare.

L'argomento è alla nostra attenzione dall'inizio del dibattito in Assemblea; l'abbiamo accantonato due volte. È stato sottoposto all'esame della Commissione, del Comitato ristretto, dell'Assemblea e del Senato. Sollevare alla fine, in «zona Cesarini», ripeto, la questione dell'incostituzionalità e della preclusione degli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12 mi sembra significhi obbedire a preoccupazioni di carattere politico. Infatti le argomentazioni avrebbero dovuto essere avanzate all'inizio...

MARCO BOATO. L'avevo fatto.

GIUSEPPE TATARELLA. Quando?

MARCO BOATO. In Commissione.

GIUSEPPE TATARELLA. Quando l'emendamento fu accantonato, si decise che non era precluso.

Per quanto riguarda il problema della costituzionalità, coerentemente con il nostro desiderio di un adeguamento ai princìpi della Costituzione abbiamo affermato che il diritto degli italiani all'estero a votare e ad avere una rappresentanza (questo è il punto)...

PRESIDENTE. Onorevole Alterio, lei è un deputato sempre molto apprezzato per la discrezione con la quale in aula adempie alle sue funzioni. Vorrei che continuasse a godere di tale meritata fama!

GIUSEPPE TATARELLA. Mi associo, Presidente.

Ritengo che lo sforzo da noi compiuto, che è stato costruttivo, sia stato quello di adeguare alla Costituzione la nostra richiesta. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento Tremaglia 1.10,

concernente la circoscrizione estera: esso rappresenta il tentativo logico, giuridico e politico di adeguarci alla Costituzione.

Quindi, di fronte alla nostra proposta di recepire una richiesta che non proviene soltanto dalla nostra parte politica, ma dall'organismo di rappresentanza deputato a portare avanti tali tesi — il che è stato fatto non soltanto nei confronti dei partiti e dei gruppi parlamentari, ma anche di tutte le realtà istituzionali e parlamentari --, mi sembra fuorviante sollevare oggi, all'ultimo minuto, un problema di costituzionalità che legittimamente, semmai, avrebbe dovuto essere posto nel momento in cui tale richiesta, oltre che dalla nostra parte politica, dai presentatori dell'emendamento Tiscar 1.12 e dai firmatari della proposta di legge Tremaglia è stata avanzata dall'organismo di rappresentanza delle comunità italiane all'estero. E dico questo perché ritengo si possa trovare una soluzione dal punto di vista costituzionale.

In conclusione, desidero far presente che il corpo elettorale per il Senato è già differenziato rispetto a quello per la Camera, in quanto per l'elezione dell'altro ramo del Parlamento votano alcune leve elettorali in meno rispetto all'elezione della Camera. Non vi deve quindi essere totale omogeneità tra i due corpi elettorali.

Se, quindi, lo si vuole politicamente, la Costituzione offre tutti i rimedi per rendere costituzionale la richiesta legittima contenuta nell'emendamento Tremaglia 1.10 (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, debbo rilevare che la Presidenza non può accogliere il richiamo al regolamento da lei sollevato, onorevole Boato, sia per la parte riguardante i profili di legittimità costituzionale, sia per quanto concerne la preclusione.

Relativamente alla prima questione, noi, onorevoli colleghi, abbiamo sempre operato una distinzione netta tra le attribuzioni della Camera sotto il profilo delle deliberazioni legislative concernenti la costituzionalità e concernenti il merito. Debbo ricordare al collega Boato che più volte si è rilevato che

la Camera agisce sempre in via deliberativa; tanto che nel regolamento sono previste le fattispecie delle eccezioni di incostituzionalità, delle sospensive e di quant'altro possa essere motivato con tali profili. Mai, però, si è immaginato di configurare un potere della Presidenza che tragga fondamento e si concreti nell'apprezzamento di un profilo che non è proprio dell'attività parlamentare: mi riferisco alla legittimità costituzionale. Altri sono gli organi chiamati a valutare tale aspetto.

La Presidenza non ritiene di poter impedire la manifestazione di voto della Camera su una questione, assumendosi essa la responsabilità di una valutazione in materia di costituzionalità. Altro è, evidentemente, il potere della Camera di esprimersi con un voto motivando la deliberazione con profili di carattere costituzionale. Ciò attiene alla valutazione dell'Assemblea.

Per quanto riguarda la preclusione, la stessa decisione in merito all'accantonamento di tali emendamenti — onorevole Boato — esclude che si possa far valere ora una questione di preclusione. Pertanto, la Presidenza è dell'opinione di proseguire nelle votazioni sugli emendamenti.

Desidero, tuttavia, dare atto all'onorevole Boato che, contrariamente a quanto mi è parso di sentire nel corso del dibattito, egli non ha posto in discussione il diritto di voto degli italiani all'estero, bensì la configurazione di circoscrizioni per l'elezione di deputati, il che è questione diversa, appunto, dal riconoscimento del diritto di voto degli italiani all'estero.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Tremaglia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo una spiegazione all'Assemblea, alla Camera dei deputati, su un tema lontano, antico, che ci appassiona tutti e che non può essere più disatteso; non possono cadere illusioni, promesse, impegni.

Ho preso la parola questa mattina — lo confesso, nonostante gli anni che ho trascorso in Parlamento — con un po' di emozione;

è molto strano, ma ciò capita quando la battaglia è così lunga, è così estenuante, quando si vede il traguardo vicino e poi puntualmente arriva qualcosa che non funziona, arrivano i professori, i costituzionalisti, i quali dimenticano che questa battaglia ha avuto origine il 22 ottobre 1955. Pensate da allora quante volte il problema è stato posto, ma poi nascosto ed insabbiato!

Lo dico con amarezza: l'Italia è l'unico paese civile del mondo che non consente il voto ai propri residenti all'estero. Basta scorrere le cronache, anche le più recenti: in Eritrea si è svolto un referendum e ad esso hanno partecipato i cittadini eritrei che vivono all'estero.

E allora, perché i costituzionalisti non dicono che, quanto ai nostri referendum, gli italiani all'estero incidono addirittura sulla validità e sul *quorum* della consultazione? Perché non si è alzata alcuna voce per dire che in occasione dell'ultimo referendum era in pericolo la validità dello stesso?

E posso citare un altro esempio: la scorsa settimana si sono svolte le elezioni amministrative in un piccolo paese della mia provincia, Blello, nel quale è stata presentata un'unica lista. Ebbene, quelle elezioni sono state annullate perché gli emigranti non sono andati a votare: anche in questo caso il voto degli italiani all'estero incide!

La legge n. 470 del 27 ottobre 1988 ha capovolto una situazione di carattere giuridico essenziale: per la prima volta, con l'anagrafe e il censimento degli italiani all'estero, anche da un punto di vista formale sono rientrati nella comunità nazionale non solo gli elettori, ma tutti gli italiani residenti all'estero. Basta leggere l'articolo 6 ed il comma 4 dell'articolo 1 di quella legge per capire che la registrazione è dovuta per tutti i comuni della Repubblica italiana. E dove sono le eccezioni costituzionali quando poniamo il problema di fondo dell'istituzione delle circoscrizioni estere, circoscrizioni estere, non all'estero? In questo caso non si tratta dell'elettorato attivo. Il Governo (ne parlerò più avanti) ha scoperto l'acqua calda quando ha detto che è giunto il momento di predisporre una legge delega e decreti delegati per consentire agli italiani all'estero di votare per corrispondenza.

Noi spieghiamo per quali motivi non vi possa essere un'eccezione di natura costituzionale, con riferimento alle circoscrizioni estere. Esse ricevono i voti provenienti dall'estero e, tra l'altro, sono dislocate sul territorio nazionale, dove avviene lo stesso scrutinio. Non possiamo più negare, cari colleghi di tutte le parti politiche, la rappresentatività agli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, dovrebbe concludere, in quanto vi sono ancora diversi emendamenti da esaminare.

MIRKO TREMAGLIA. Se mi consente, signor Presidente, questo è un emendamento di rilievo.

PRESIDENTE. Le consento di proseguire ancora per qualche minuto, onorevole Tremaglia.

MIRKO TREMAGLIA. Grazie, Presidente.

Quanti sono gli italiani all'estero? Dall'anagrafe (dispongo di un documento che, se lo consentirà, Presidente, potrà rimanere agli atti) risulta che sono 2 milioni 20 mila 551, compresi i bambini. Il terrore che qualcuno può avere, quindi, non ha ragione d'essere. Nel nostro emendamento abbiamo proposto che il numero complessivo dei deputati da eleggere quali rappresentanti degli italiani all'estero sia fissato nel numero di 20, in relazione alla legge 27 ottobre 1988, n. 470. Dov'è, allora, l'eccezione di incostituzionalità? Gli italiani all'estero sono cittadini italiani: posso richiamare l'articolo 48 della Costituzione, l'articolo 3, sul principio di uguaglianza, e l'articolo 51, che attribuisce a tutti i cittadini la possibilità di accedere agli uffici pubblici e di essere eletti, per esempio, alla Camera dei deputati. L'articolo 56 della Costituzione (che viene rispettato per quanto riguarda il numero complessivo dei deputati) comporta che, quando si tratti di configurare le circoscrizioni, si tenga conto della popolazione italiana. Ma gli italiani all'estero fanno parte della popolazione italiana e sono conteggiati comune per comune! Si tratta, allora, di scorporarli: è un'operazione non difficile, che è già stata

compiuta attraverso l'anagrafe italiana dei residenti all'estero, facente capo al Ministero dell'interno, in base a quanto stabilisce la legge. È quindi pretestuoso assumere una posizione di contrarietà all'emendamento presentato dal nostro gruppo.

Devo rilevare che alla sessione straordinaria del consiglio generale degli italiani all'estero, svoltasi a Montecitorio il 20 ottobre scorso, hanno partecipato tutti i ministri (tranne il ministro Elia) ed i rappresentanti di tutti i partiti. Questi ultimi, a parte una riserva di carattere costituzionale avanzata dal PDS, si sono impegnati solennemente e il consiglio generale ha già espresso il suo parere sul collegio unico degli italiani all'estero e sul voto per corrispondenza. Si tratta allora di sollecitare il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, che sei giorni fa, dinanzi al consiglio generale, ha detto esattamente il contrario di quanto ha affermato stamattina il ministro Elia. Ci si metta d'accordo, una volta per sempre! Tutte le forze politiche, ripeto, hanno assunto una posizione favorevole (a parte la riserva di cui ho parlato); anche rifondazione comunista ha presentato al Senato una proposta di legge sulle circoscrizioni elettorali all'estero, secondo il principio che l'emigrazione non può essere decapitata e disgregata.

Se non si creassero circoscrizioni per l'estero, Buenos Aires, per esempio, oppure Stoccarda, Francia o Svizzera, mille persone voterebbero per Palermo, cinquecento per Bologna, trenta per Milano e così via! Si creerebbe, così, una situazione di disgregazione

Pertanto, non veniamo meno agli impegni. La FILEF, che è l'organizzazione del PDS che si occupa dell'emigrazione, mi ha comunicato (e l'ha detto di fronte al consiglio generale) di essere a favore dei nostri emendamenti. L'appello quindi è anche del cuore, dei sentimenti, ma è giuridico, è politico, perché dobbiamo porre fine a tutte le discriminazioni. Non è possibile comportarci in questo modo, ripeto, perché i costituzionalisti sanno che esistono anche gli articoli 48, 3, 56 della nostra Costituzione. Non osiamo più continuare ad alimentare l'angoscia della nostra gente sparsa in tutto

il mondo, che era sicura ormai che si arrivasse a questo traguardo.

Per quanto riguarda i nostri lavori, signor Presidente (lo dico a certi colleghi che me lo avevano chiesto), comunico che l'emendamento che è stato da me presentato viene limitato alle prime quattro righe, ed il resto.... in modo che non vi sia alibi di qualsiasi tipo, pretesto ingiurioso e vergognoso, che ho già ascoltato qui prima. L'emendamento, signor Presidente, rimane questo: «Ai fini della elezione dei deputati rappresentanti gli italiani residenti all'estero vengono costitute le circoscrizioni estere», che è esattamente uguale al successivo emendamento Tiscar ed altri 1.12, che al primo comma dice: «Ai fini della elezione dei deputati rappresentanti gli italiani residenti all'estero vengono costituite le circoscrizioni estere».

Come lei sa, signor Presidente, l'emendamento 1.10 di cui sono primo firmatario è sottoscritto, tra gli altri, dagli onorevoli Foschi, Tatarella, Tassi, Nania, Tiscar, Enzo Balocchi; ciò significa che non si tratta di un emendamento di una parte politica. Lo dico una volta per tutte ai colleghi, affinché si compia un atto di riparazione e si arrivi finalmente ad una democrazia partecipativa, attraverso la quale gli italiani possano contribuire alla rinascita nazionale. (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno ascoltato, l'onorevole Tremaglia chiede il voto per divisione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor Presidente, faccio riferimento all'emendamento Tremaglia 1.10 ed all'emendamento Tiscar 1.12, identici nella prima parte. Premesso che, come si è appena ricordato con tanta passione, l'esercizio effettivo del voto è un diritto-dovere di tutti i cittadini garantito dalla Costituzione, ne consegue che gli emigrati ed i loro discendenti italiani all'estero hanno questo diritto non meno di chi ha avuto la fortuna di rimanere in patria, risparmiandosi il trauma ed il dramma del trapianto che io ben conosco — e credo di

non essere l'unico, qui, fra di voi — anche per lunga e sofferta esperienza personale. È un diritto sacrosanto, che in questi giorni è stato invocato pressantemente dal consiglio generale degli italiani all'estero, di fronte al quale il nostro ministro degli esteri ha formalmente assicurato il suo impegno morale per rendere effettivamente operante tale diritto. Lo prendiamo dunque in parola.

I nostri emigranti, come è ben noto, hanno abbandonato l'Italia in massa, a partire dal 1875, fino al secondo dopoguerra. Essi sono stati spinti dalla fame, dalla miseria, dalla pellagra, dalla peronospora, dallo status di «servi della gleba» (lo dico fra virgolette). Essi hanno contribuito poi a loro volta, quando eravamo noi alla fame, a sfamare l'Italia con le loro rimesse, frutto di sofferenze e di sacrifici inenarrabili, se non eroici. Soprattutto in Brasile, nel sud, furono abbandonati nella selva, con una sola accetta per aprirsi il cammino in mezzo alla foresta vergine, ostacolati dagli indios e dai serpenti. Essi non conoscevano nemmeno la lingua. Furono emarginati ed umiliati, nel Brasile come negli altri paesi. Addirittura, durante la seconda guerra mondiale, nel Brasile fu loro proibito, pena il carcere, di parlare la loro lingua. E così videro iugulata la loro identità culturale e comunitaria e la loro stessa vita pratica. Essi hanno creato in Brasile, come in Argentina, in Messico e altrove, modelli comunitari di civiltà che fanno onore all'Italia e ai paesi che hanno dato loro ospitalità. Hanno conservato nei paesi che citavo, proprio a livello comunitario, la lingua, gli usi, i costumi, le tecnologie avanzate portate dall'Italia. Hanno conservato nel cuore, di generazione in generazione, come un sogno, anzi come un mito, l'immagine di questa nostra Italia, disastrata oggi ma non del tutto perduta, che ora dobbiamo con loro ricostruire tutti insieme dalle fondamenta. Essi vogliono ripristinare quel cordone ombelicale con la patria che è stato tranciato e vogliono partecipare, dopo un secolo di abbandono da parte della madre matrigna, alla sua gestione e alla sua vita, tanto più che ora anch'essi si sentono indirettamente feriti ed umiliati dall'immagine di Tangentopoli che si è diffusa all'estero e da cui vogliono riscattare se stessi e la patria. Quest'altra Italia guarda a noi tutti qui, oggi, con trepidazione ma anche con fiducia. Cerchiamo di non tradirla!

Preannuncio pertanto — e concludo, signor Presidente — il voto favorevole su questo articolo aggiuntivo, affinché non si dilatino i tempi tecnici delle elezioni. È un voto, il nostro, non di parte, è un voto rivolto ad onorare il debito storico, morale ed umano prima ancora che politico verso i nostri fratelli d'Italia. E quando dico fratelli d'Italia mi riferisco a tutte le connotazioni storiche e culturali relative. Fratelli d'Italia, colleghi del sud! Lo ribadiamo: fratelli di tutta l'Italia! (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quelle che stiamo per adottare siano decisioni di enorme rilievo. Sono le conclusioni di battaglie che, come è stato già ricordato, vengono da lontano, alle quali come democrazia cristiana abbiamo partecipato con iniziative molteplici. Se infatti da una parte vi erano obiezioni di carattere costituzionale relative al problema della segretezza e della libertà del voto, obiezioni che sono state sempre opposte e che avevano ed hanno un loro fondamento, è anche fuori discussione che cittadini italiani venivano di fatto deprivati della possibilità di partecipare alla competizione elettorale del paese. In sostanza, quindi, altri diritti costituzionali venivano infranti.

Era impensabile che una legge come quella che stiamo esaminando e che sarà votata tra qualche ora non affrontasse questo delicato problema, non prendesse finalmente in esame in modo concreto il problema della partecipazione di un milione e 800 mila italiani residenti all'estero quali sono stati rilevati dall'anagrafe in base alla legge del 1988. Mi pare importante che la Camera collettivamente si sia fatta carico di questo problema.

Dobbiamo dare atto al relatore per la

maggioranza, alla Commissione ed al Governo di aver trovato i modi attraverso i quali gli italiani, con il voto per corrispondenza o in altre maniere, potranno esercitare l'elettorato attivo, partecipando con la votazione alla formazione delle scelte politiche del nostro paese.

È un passaggio indubbiamente storico e, anche se le espressioni forti si sprecano, io credo di poter dire ciò in maniera puntuale e precisa.

Noi abbiamo avviato questo discorso da tempo. Tentammo nei primi anni '80 di risolvere il problema: dopo un decennio ed oltre riusciamo finalmente a fornire una risposta grazie alla buona volontà del Governo ed alla saggezza dei membri della Commissione.

Resta aperto un problema, signor Presidente, che è stato posto con forza dai cittadini italiani all'estero. Mi riferisco alla questione della rappresentanza diretta, a quello che con linguaggio giuridico viene definito elettorato passivo degli emigranti all'estero. Vi sono perplessità e problemi che anche i presentatori dell'emendamento hanno, in qualche maniera, rilevato, cercando di rimuovere le difficoltà e gli ostacoli di carattere costituzionale (si tratta dei richiami all'articolo 56 e ad altri).

La Commissione ha opportunamente presentato l'articolo aggiuntivo 6.015 secondo il quale si può persino ipotizzare la definizione delle circoscrizioni in base ad eventuali leggi costituzionali, ove dovessero intervenire.

Indubbiamente si pone un problema: l'approvazione di un emendamento in una legge ordinaria ha valore immediato. La nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo stabilisce un principio reclamato e condiviso da tutti i gruppi, che sono preoccupati dell'andamento giuridico del provvedimento e sentono la necessità di fornire una risposta concreta alle associazioni degli emigranti all'estero nel senso di una elezione diretta dei loro rappresentanti.

Vorrei chiedere allora al relatore ed anche al Governo se non ritengano di rimettersi all'Assemblea, per consentire una decisione libera ed autonoma ed una risposta compiuta e non soltanto parziale in ordine al voto che stiamo per esprimere sugli italiani all'estero.

Occorre consentire finalmente l'espressione diretta del voto ai nostri emigranti. Si tratta di un dato di grande rilevanza, perché dal punto di vista della nostra presenza a livello internazionale sarebbe veramente importante consentire anche ai rappresentanti degli italiani all'estero di essere eletti in circoscrizioni ad hoc. Ciò, mi pare, potrebbe favorire una armonizzazione del testo e l'approvazione di una legge che dia risposte compiute ad antiche domande che vengono da chi più si è sacrificato ed ha portato in modo dignitoso il proprio contributo di lavoro e l'immagine del nostro paese in terre lontane (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, noi riteniamo che non si possa ulteriormente rinviare l'attuazione del principio del riconoscimento effettivo del diritto di voto degli italiani all'estero.

La soluzione proposta dall'emendamento Tremaglia 1.10 è quasi esattamente corrispondente a quella che anche noi abbiamo suggerito con un progetto di legge costituzionale all'esame della I Commissione. La soluzione contenuta nella nostra proposta di legge e nell'emendamento al nostro esame consente, come già qualche collega ha sottolineato, a differenza della proposta contenuta nell'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo, di avere nel Parlamento della Repubblica i rappresentanti delle comunità italiane all'estero; consente di riconoscere agli italiani all'estero non solo l'elettorato attivo, ma anche quello passivo; non viola il principio della territorialità della rappresentanza e non ha effetti rilevanti e pesanti sui costi delle campagne elettorali, come finirebbe inevitabilmente per avere una soluzione per la quale gli italiani all'estero votassero in tutti i 475 collegi uninominali della Repubblica, il che costringerebbe ad estendere la campagna elettorale per i 475 collegi uninominali praticamente a

tutto il mondo. Si tratta quindi di una soluzione preferibile e più idonea, tanto è vero che è quella contenuta nella nostra proposta di legge costituzionale.

Noi tuttavia nutriamo, e il collega Tremaglia ci ha riconosciuto di aver sollevato chiaramente tale questione fin dall'inizio, serissimi dubbi sulla possibilità di introdurre validamente nel nostro ordinamento questa soluzione, con la costituzione di circoscrizioni estere, senza apportare una modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione. Voglio dire naturalmente che non è colpa dei costituzionalisti se esiste una Costituzione e se nella Costituzione medesima vi sono alcune norme che il Parlamento, nell'esercizio della funzione di revisione costituzionale, non ha ancora modificato e che a nostro avviso noi lo abbiamo proposto già da tempo dovrebbe invece modificare.

Non si può quindi prescindere dagli articoli 56 e 57 della Costituzione. L'articolo 57 è rilevante perché credo non si possa come già diceva il collega Boato - riconoscere il diritto di voto agli italiani all'estero solo per la Camera e non per il Senato. L'articolo 57 prevede che la ripartizione dei seggi tra le regioni venga effettuata in proporzione alla popolazione delle stesse regioni. In base al principio della territorialità della rappresentanza si dovrebbe ritenere che si faccia riferimento alla popolazione residente nelle regioni e ciò crea un problema nei confronti dei residenti all'estero. Analoghe considerazioni andrebbero fatte per il principio previsto dall'articolo 56 della Costituzione, in base al quale la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica per 630 e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione.

Si potrebbe, con un esercizio forse un po' acrobatico di interpretazione della Costituzione, riferire questa ripartizione dei seggi anche ai cittadini italiani all'estero tenendo conto della loro ultima residenza sul territorio nazionale, ma allora dovremmo adottare la soluzione del voto per corrispondenza e riferire i voti degli italiani all'estero alle circoscrizioni regionali per il Senato e a quelle territoriali — quelle già previste nella

tabella che abbiamo approvato — per la Camera. In tal modo, per l'appunto, si sceglierebbe la soluzione del voto per corrispondenza e non quella che anche noi riteniamo nettamente preferibile, vale a dire quella delle circoscrizioni estere.

In altre parole, le circoscrizioni estere — soluzione preferibile per tutte le ragioni già dette — richiedono una seppur modesta modifica delle norme degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Non lo richiede invece la soluzione proposta dal Governo, la quale però non consente la rappresentanza delle comunità italiane all'estero come tali, comporta costi molto alti per la campagna elettorale ed ha effetti negativi sul principio di territorialità della rappresentanza.

Per questo riteniamo che si debba seguire la strada indicata dall'emendamento in esame, ma che si debba seguire nel modo giusto, perché a nulla varrebbe riconoscere finalmente agli italiani all'estero l'esercizio del diritto di voto con norme incostituzionali, che poi cadrebbero sotto i colpi delle sentenze della Corte costituzionale. Bisogna provvedere nel modo giusto e costituzionalmente legittimo: per tale ragione, non voteremo a favore dell'emendamento Tremaglia 1.10 ma nel contempo solleciteremo, anche attraverso la richiesta della dichiarazione d'urgenza, l'esame più rapido possibile della nostra proposta di legge costituzionale per il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Marco BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei verdi (come lei ha giustamente ricordato prima, e la ringrazio per l'attenzione) ha già preannunciato e ripete anche ora di essere favorevole all'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero, e di essere favorevole all'esercizio di tale diritto attraverso il voto per corrispondenza, come avviene in tutte le grandi democrazie del mondo, con rarissime eccezioni, e come sarà possibile quando approveremo (se questo avverrà: noi voteremo comunque a favo-

re) l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, nel testo riformulato, che prevede la delega al Governo (entro gli stessi quattro mesi previsti nella delega per la definizione dei collegi) per predisporre i decreti legislativi che rendano operante, concreta e fattibile la realizzazione di tale esercizio del diritto di voto.

Siamo invece contrari nel merito (non sul diritto di voto, quindi) alla soluzione prospettata nell'emendamento Tremaglia 1.10, nonché a quella indicata nell'emendamento Tiscar 1.12 (lo preannuncio subito per non riprendere poi la parola): si tratta di due emendamenti che, sebbene diversi, vanno nella stessa direzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già votato l'articolo 1 del provvedimento in esame, che prevede, al comma 2 della lettera a), quanto segue: «Il territorio nazionale è diviso nelle circoscrizioni elettorali indicate nella tabella allegata al presente testo unico». Vorrei allora capire come si dovrebbe rovesciare completamente l'impianto già votato in quest'aula a larghissima maggioranza se si approvasse la seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10. Abbiamo già votato, ripeto, l'articolo 1 del provvedimento, che inoltre, al comma 2 della lettera c), prevede che ogni elettore disponga di due voti, uno per l'elezione del candidato nel collegio uninominale ed uno per la scelta della lista nella circoscrizione: quali sarebbero, laddove si approvasse l'emendamento Tremaglia 1.10, i collegi uninominali, visto che si propongono le circoscrizioni Europa, America del America del sud ed infine Oceania, Asia ed Africa insieme? Cosa faremmo, un collegio uninominale per l'Oceania, uno per l'Asia ed uno per l'Africa, con i candidati che si collegheranno alla lista circoscrizionale che riguarda l'Oceania, l'Asia e l'Africa insieme?!

A me sembra pura follia, e vorrei che non si facesse demagogia sull'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero, cui siamo favorevoli; inoltre, l'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo renderà operante subito, nel giro di quattro mesi, il voto per corrispondenza.

mendamento Tremaglia 1.10 stravolgeremmo totalmente la legge e la renderemmo inapplicabile: forse qualcuno che vuole sciogliere il Parlamento tra sei o sette anni, e non fra uno o due, voterà a favore di tale emendamento solo per rendere totalmente inapplicabile la legge, anche se, grazie alla proposta dell'onorevole Giuliari, si voterebbe comunque.

È — ripeto — assolutamente inconcepibile! Abbiamo già votato l'impianto di questa legge. Abbiamo anche votato il richiamo all'articolo 3 del testo unico attualmente vigente che prevede l'attribuzione dei seggi. Qui si prevede l'attribuzione di 20 seggi e non si capisce in base a quale popolazione, visto che non è stata ancora completata la ricognizione di chi avrà il diritto di voto. Quanti saranno a votare? Quanti seggi spettano loro? Abbiamo già votato in favore della ripartizione del 75 e del 25 per cento rispetto ai 630 deputati. È questo il motivo per cui, signor Presidente, ho posto la questione preliminare cui lei ha fornito una risposta, alla quale mi inchino; ma lei mi ha anche implicitamente invitato, qualora lo ritenessi opportuno, a riproporre nel merito tali obiezioni, che appaiono insormontabili. Le circoscrizioni di cui si parla sarebbero «dislocate sul territorio della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma». Ciò significa che le circoscrizioni Europa, America del Nord. Africa del sud. Oceania. Asia ed Africa sarebbero «dislocate sul territorio della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma»...! Credo che basti leggere questo emendamento per capire come, pur se animato dal sacro intento - che noi condividiamo — di poter far votare i cittadini italiani residenti all'estero, esso appaia assolutamente inaccettabile sotto il profilo della concretizzazione giuridico-istituzionale. Per questo motivo siamo favorevoli al diritto di voto degli italiani all'estero, ma contrari a questa formulazione; voteremo pertanto contro l'emendamento Tremaglia 1.10.

PRESIDENTE. Avverto che dopo le dichiarazioni di voto degli onorevoli Landi, Ferri e Battaglia, passeremo subito ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di Signor Presidente, se approvassimo l'e- voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

Bruno LANDI. Il richiamo fatto dal Presidente all'articolazione degli interventi ed il contenuto di quelli che si sono finora susseguiti impegnano ciascuno di noi ad una dichiarazione di voto che consideri globalmente la materia e non si limiti a fare riferimento ad un singolo emendamento. La mia dichiarazione di voto, pertanto, farà riferimento alla materia nel suo insieme e ciò mi esenterà dallo svolgere successivi interventi.

Intendo esprimere innanzitutto apprezzamento per il lavoro svolto in sede di Commissione allo scopo di ottenere significativi progressi per la soluzione di questo problema. Credo di avere buone ragioni per sostenere che gli articoli aggiuntivi 6.015 della Commissione e 6.016 (nuova formulazione) del Governo non avrebbero avuto la possibilità di emergere se non vi fosse stato alla base un confronto di opinioni e se ad esso non avessero contribuito efficacemente anche i presentatori degli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12.

Da un punto di vista generale, mi pare di poter dire che la questione ha fatto significativi progressi. Sottolineo quindi come nell'ambito di tali progressi l'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo, che prevede una concreta estensione dell'esercizio del diritto di voto che già esiste verso il voto per corrispondenza, e l'articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione, che prevede la revisione delle circoscrizioni, costituiscono un punto di approdo della questione particolarmente significativo.

In realtà, in discussione non è il diritto di voto degli italiani all'estero dal momento che tale diritto è già riconosciuto, bensì la forma concreta di esercizio di tale diritto, per un verso (e a tale esigenza forniscono una risposta efficace gli articolo aggiuntivi ai quali ho fatto riferimento) e, per altro verso, un tema più sottile, che ha una grande rilevanza culturale, politica e giuridica, vale a dire il riconoscimento alle comunità italiane all'estero della possibilità di esprimere proprie ed autonome rappresentanze.

Questo è l'oggetto della discussione e quanto previsto dall'emendamento Tremaglia 1.10 in modo esplicito, e in modo implicito dall'emendamento Tiscar 1.12. Da parte nostra, non vi è un'opposizione di principio, vi è anzi un avviso favorevole alla possibilità di pervenire anche al secondo traguardo, vale a dire all'istituzione di circoscrizioni o, comunque, di strumenti istituzionalmente rilevanti che consentano alle nostre comunità di esprimere rappresentanti.

Allo stesso tempo dobbiamo realisticamente invitare tutti i colleghi ad una considerazione dei modi, degli strumenti, delle forme, nonché delle circostanze politiche concrete nell'ambito delle quali stiamo discutendo.

È ovvio che se noi affermassimo in questa legge, con un'apposita tabella, l'esistenza di circoscrizioni come Europa, America del Nord, America del Sud, Oceania, Asia ed Africa, ciò comporterebbe la necessità di una revisione della Costituzione. Non solo, ma ciò comporterebbe inevitabilmente un lavoro parallelo di revisione costituzionale e, conseguentemente, un allungamento dei tempi relativamente appunto agli obiettivi elettorali e a quello dell'entrata in vigore della proposta di legge al nostro esame.

In conclusione, i deputati del gruppo del PSI sono favorevoli agli articoli aggiuntivi 6.015 della Commissione e 6.016 (*nuova formulazione*) del Governo e contrari all'emendamento Tremaglia 1.10.

Considereremmo inoltre con favore — questa è forse la parte più significativa della nostra dichiarazione di voto — la presentazione di un subemendamento che fosse in grado di organizzare e coordinare, dal punto di vista concettuale e giuridico, il comma 1 dell'emendamento Tiscar 1.12 — quello che recita: «Ai fini della elezione dei deputati rappresentanti gli italiani residenti all'estero vengono costituite le circoscrizioni estere». — e l'articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione, il quale prevede le modalità concrete attraverso le quali sarà possibile conseguire quell'obiettivo.

Saremmo quindi favorevoli — ove il relatore per la maggioranza fosse d'accordo — alla presentazione di un subemendamento in grado di coordinare concettualmente e giuridicamente il comma 1 dell'emendamento Tiscar 1.12 e l'intero articolo aggiuntivo 6.015 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, se avessimo proceduto ad affrontare questa riforma elettorale dopo una sana riflessione, anche di carattere operativo, sulla revisione di alcune norme della Costituzione, oggi non ci troveremmo certamente di fronte non solo a tale problema, ma a tutta una serie di tematiche — in parte espresse, in parte sottintese — che l'approvazione della riforma della legge elettorale indubbiamente pone sul tappeto. Tutto ciò — diciamolo francamente — indipendentemente dalla volontà da parte di alcuni di prolungare la durata della legislatura e da parte di altri di affermare una questione di principio.

Credo sia corretto ammettere che l'approvazione della riforma della legge elettorale comporta la revisione di alcune parti della nostra Carta costituzionale. Questo è un dato talmente obiettivo da imporci di farcene carico responsabilmente, onde evitare di pervenire ad una applicazione della legge contraddittoria in un ordinamento giuridico slabbrato, nel quale il cittadino italiano finirebbe per non riconoscersi perché sarebbe frutto di alcune contraddizioni.

È vero, si potrebbe anche dire che vi è una costituzione materiale. Ci si è appellati tante volte ad essa, sostenendo che avrebbe introdotto in via di fatto il rinnovamento di alcuni status dei cittadini, sulla base dell'esperienza e di determinate affermazioni giurisprudenziali importanti. Si sono così legittimate alcune forme diversificate di titolarità di diritti.

Ecco qual è la consapevolezza nella quale occorre muoversi in questa fase della discussione ed anche nella votazione sul complesso del provvedimento: occorre tener conto che alcuni *status* si sono modificati non solo di fatto, ma anche perché si sono andate intrecciando situazioni giuridiche a livello comunitario ed internazionale che hanno posto in rilievo la titolarità di nuove legittime attese, anche forti, da parte del cittadino, soprattutto per quanto riguarda l'ampliamento del concetto di territorialità dal punto di vista politico ed istituzionale e l'afferma-

zione di diritti politici e di esigenze di rappresentatività e di rappresentanza politicoistituzionale.

Guardiamo dunque con particolare attenzione a questo pacchetto di regole, ma valutiamolo anche con chiarezza in un quadro molto più allargato. Sotto questo profilo, come gruppo socialdemocratico, siamo favorevoli all'affermazione delle questioni di principio poste sul tappeto: esse non rappresentano soltanto la possibilità di esercizio di un diritto fondamentale del cittadino, ma anche la necessità di esplicazione di un dovere ugualmente fondamentale. Stiamo ricostruendo, o per lo meno riconoscendo, un reticolo di diritti e di doveri attraverso una valutazione innovata della Carta costituzionale e di tutte le leggi conseguenziali. In un momento di tale importanza e delicatezza ritengo che questo aspetto non possa essere disconosciuto.

Dobbiamo comunque renderci conto che strada facendo vi sarà bisogno di un'opera di assestamento del quadro ordinamentale, con la necessità di avvicinarsi al risultato obiettivo mediante una serie di tappe e di approssimazioni successive.

Niente in contrario alla proposta formulata poc'anzi dall'onorevole Landi, tesa ad un aggiustamento tecnico del testo. Mi sembra logico ed utile che, riconosciuta l'affermazione di un principio fondamentale, se ne traggano già alcune conseguenze. Altre ne scaturiranno alla fine dell'esame di questa legge, quando essa sarà messa faccia a faccia con il nostro ordinamento costituzionale.

Credo che sia questo il compito creativo e costruttivo molto stimolante al quale siamo chiamati. Di conseguenza noi ci schieriamo sul fronte di un riconoscimento doveroso e coraggioso, che risponde ad un certo tipo di impostazione culturale e di concezione della politica e dei diritti del cittadino (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, interverrò anche con riferimento agli emendamenti successivi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Battaglia. Del resto, anche i precedenti oratori si sono comportati nello stesso modo, anticipando il loro orientamento rispetto ad altri emendamenti, o almeno all'articolo aggiuntivo del Governo.

ADOLFO BATTAGLIA. Il gruppo repubblicano esprimerà un voto favorevole sugli articoli aggiuntivi della Commissione e del Governo, tesi a risolvere un problema lungamente dibattuto e certamente grave come quello del voto degli italiani all'estero.

L'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo non è privo di elementi di perplessità e solleva qualche dubbio. Voteremo tuttavia a favore perché ci pare che l'esigenza di dare risposta positiva al desiderio di rappresentanza e di espressione politica del voto da parte dei cittadini italiani all'estero superi anche le perplessità ed i dubbi che si possono avere sull'articolo aggiuntivo del Governo.

Nello stesso tempo siamo contrari agli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12, che si possono considerare sostanzialmente assorbiti dagli articoli aggiuntivi 6.015 della Commissione e 6.016 (nuova formulazione) del Governo, nel senso che questi ultimi danno risposta positiva al problema posto in maniera parziale dagli emendamenti ricordati, che stanno per essere votati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, almeno lasciate liberi i banchi della Commissione. L'onorevole Battaglia ha diritto di svolgere la sua dichiarazione di voto in condizioni di tranquillità.

Onorevoli Gerardo Bianco, Mazzuconi e Tiscar, prendete posto!

Prosegua pure, onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Per altro gli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12 non pongono il problema vero di dare risposta alla questione del voto degli italiani all'estero, ma un altro, sul quale sarebbe stato bene discutere ampiamente: costituire alcune circoscrizioni all'estero ed eleggere direttamente deputati degli italiani all'estero.

Come i colleghi hanno già inteso, ciò dà

luogo a due ordini di questioni: in primo luogo si tratterebbe di una norma chiaramente illegittima sotto il profilo costituzionale, che urterebbe contro il dettato esplicito della Costituzione. E sembra difficile che in un provvedimento del genere il Parlamento voglia introdurre una disposizione così palesemente anticostituzionale.

La seconda questione è relativa alla creazione di un elemento di professionismo politico particolarmente deleterio in un momento in cui tale professionismo è uno dei maggiori fattori di deterioramento della situazione italiana.

Gli emendamenti urtano altresì contro un terzo grande principio classico, ben noto: no taxation without representation (nessuna tassazione senza rappresentanza), che evidentemente vale anche al contrario: no representation without taxation, nel senso che ad esempio i cittadini americani all'estero hanno diritto di votare per corrispondenza soltanto se pagano effettivamente imposte nel loro paese di origine, gli Stati Uniti.

Da tutti questi punti di vista gli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12 creano grandi difficoltà e non risolvono il problema affrontato nell'articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione) del Governo. Mi pare davvero eccessiva l'insistenza su tali emendamenti, così come mi sono sembrate eccessive le dichiarazioni di autorevoli presidenti di gruppo. Si attribuisce un valore strumentale ed esagerato agli emendamenti.

In conclusione voteremo a favore degli articoli aggiuntivi 6.015 della Commissione e 6.016 (nuova formulazione) del Governo e contro gli emendamenti Tremaglia 1.10 e Tiscar 1.12, che pongono problemi complessi, complicati.

Non posso fare a meno di associarmi all'invito formulato dal relatore ai proponenti di ritirare gli emendamenti ricordati; sarebbe auspicabile che accogliessero l'invito, per non creare problemi, altrimenti non potrebbe conseguire che un voto contrario del tutto legittimamente (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marte Ferrari, il

quale ha a sua disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, ho ascoltato molto attentamente gli interventi sul problema del voto dei cittadini italiani all'estero.

Ho sempre operato affinché questo obiettivo si realizzasse, presentando apposite proposte di legge. Purtroppo non si è mai giunti all'approvazione di un simile provvedimento, con tutta la riflessione che richiede una decisione del genere.

Negli articoli aggiuntivi 6.015 della Commissione e 6.016 (nuova formulazione) del Governo si prospetta la concessione del diritto di voto senza che si prevedano per i soggetti interessati gli stessi doveri di tutti gli altri cittadini italiani. Non essendo la normativa precisa, anzi apparendo spesso contraddittoria, esprimerò un voto contrario sugli emendamenti che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, conferma il parere contrario precedentemente espresso sull'emendamento Tremaglia 1.10?

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche precisazione circa il parere precedentemente espresso?

LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali. Il Governo raccomanda — come già fatto in precedenza — l'approvazione del proprio articolo aggiuntivo 6.016 (nuova formulazione), che consente l'immediato esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero, ritenendo non sormontabili le eccezioni di costituzionalità valutate nella riunione del Consiglio dei ministri del 25 giugno scorso.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo periodo del comma 1 dell'emendamento Tremaglia 1.10, fino alle parole: «le circoscrizioni estere», ad eccezione dell'inciso «in relazione alle aree geografiche di cui all'allegata tabella 1», e sul comma 1 dell'emendamento

Tiscar 1.12, identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord e di deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale).

(Presenti											451
Votanti											439
Astenuti											12
Maggioran	za	L									220
Hanno 1	0	ta	to		sì		 	 		2	240
Hanno [,]	vo	ta	ita)	n	o				1	99)

MIRKO TREMAGLIA. Viva gli italiani all'estero!

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione della seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10... (Commenti del deputato Tremaglia).

Onorevole Tremaglia, la prego!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Non abbiamo ascoltato in tempo, onorevole Tremaglia. Cosa intendeva dire? Voleva forse dire che ritirava la seconda parte del suo emendamento?

MIRKO TREMAGLIA. No, signor Presidente, preciso che non ritiro la seconda parte del mio emendamento 1.10.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

(Presenti								446
Votanti								441
Astenuti								5
Maggiora	n	z.a						221

Hanno votato sì 246 Hanno votato no 195).

Dichiaro così preclusa la restante parte dell'emendamento Tiscar 1.12.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ritengo che anche gli articoli aggiuntivi 6.015 della Commissione e 6.016 (nuova formulazione) del Governo risultino così preclusi.

PRESIDENTE. Sembra anche a me, onorevole relatore. Dichiaro conseguentemente preclusi anche i subemendamenti Sterpa 0.6.016.2, Fischetti 0.6.016.3, Barbera 0.6.016.4 e Sterpa 0.6.016.5 e 0.6.016.6.

La Commissione insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 6.014?

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Sì, signor Presidente.

ADRIANO CIAFFI, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, dato il momento convulso in cui si sono svolte le ultime votazioni, chiedo se sia possibile ricapitolare cosa la Camera abbia votato ed approvato in relazione al comma 1 dell'emendamento Tremaglia 1.10: era compreso od escluso l'inciso «in relazione alle aree geografiche di cui all'allegata tabella 1,»?

Inoltre, la successiva votazione quale parte dell'emendamento Tremaglia 1.10 riguardava?

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, il senso del voto che la Camera ha espresso è chiarissimo: l'onorevole Tremaglia ha chiesto la votazione per parti separate del suo emendamento 1.10. Le parti separate, come ha precisato su invito del Presidente lo stesso collega Tremaglia, erano le seguenti: la prima parte, dall'inizio fino alla dizione «circoscrizioni estere»; e la seconda parte, tutto ciò che seguiva nel testo dell'emendamento.

È stata dunque posta in votazione la prima parte, insieme alla prima parte dell'emendamento Tiscar 1.12, che era identica, ed è stata approvata. Indi è stata posta in votazione ed approvata la seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10, compresa evidentemente anche la tabella, perché tutta la seconda parte è stata posta in votazione, come ripetutamente la Presidenza ha annunciato.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, è probabile che la confusione sia stata solo mia personale, e in tal caso *nulla quaestio*. Tuttavia, per onore di comprensione se non di verità, mi era sembrato che il collega Tremaglia avesse ritirato la seconda parte del suo emendamento limitando questo solo al primo comma, considerato sostanzialmente identico al primo comma dell'emendamento Tiscar 1.12 (ecco perché è stata espunta la dizione «in relazione alle aree geografiche di cui all'allegata tabella 1»).

Il secondo comma dell'emendamento Tiscar 1.12 mi risulta quindi rimasto in piedi, e dunque da votare. È chiaro che se l'oggetto della seconda votazione è stato la seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10, probabilmente risulta preclusa la seconda parte dell'emendamento Tiscar 1.12. Tuttavia, secondo quanto ho capito, la seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10 è stata ritirata dal presentatore e la seconda votazione deve aver riguardato la seconda parte dell'emendamento Tiscar 1.12.

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, riepilogo ancora una volta e poi considero chiusa la questione, perché la Camera ha votato ben sapendo ciò che votava.

Ricordo innanzitutto a lei e ai colleghi che l'onorevole Tremaglia aveva chiesto di espungere dal testo del suo emendamento la dizione «in relazione alle aree geografiche di

cui all'allegata tabella 1», e di ciò abbiamo dato atto nel corso della discussione. Questa parte è stata dunque espunta.

Dopo di che l'emendamento Tremaglia 1.10 è stato votato per parti separate. La prima parte è stata approvata. Per quanto riguarda la seconda parte, dopo che il Presidente aveva già indetto la votazione si è sentito il collega Tremaglia chiedere la parola. Per maggior tranquillità, gli è stato consentito — a votazione già aperta — di chiarire il suo pensiero; e il collega Tremaglia, per motivi dei quali egli stesso è l'unico a dover rispondere, ha dichiarato che non intendeva fare alcunché, e in particolar modo non intendeva ritirare la seconda parte del suo emendamento.

Quindi la Camera ha votato la seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10, che è risultata approvata.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, sottopongo all'attenzione del Presidente dell'Assemblea e del presidente della Commissione l'opportunità di una breve sospensione dei nostri lavori per consentire un coordinamento del testo, in quanto sorgono alcuni problemi che è necessario risolvere.

L'emendamento Tremaglia 1.10 mantiene fermo il principio che il numero complessivo dei deputati da eleggere come rappresentanti degli italiani all'estero — numero ricompreso in quello costituzionalmente determinato — debba essere di venti. Questi venti deputati devono essere calcolati e sottratti alle circoscrizioni italiane.

Vi è poi un altro punto. Abbiamo approvato una delega al Governo per la definizione dei collegi uninominali, che è stata accordata in base al presupposto che tali collegi siano collocati sul territorio nazionale. Secondo l'emendamento Tremaglia 1.10, invece, vi dovranno essere collegi uninominali, per esempio, anche nella circoscrizione Oceania, Asia e Africa. Si aprono quindi problemi di coordinamento che è opportuno siano affrontati dal Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Barbera, ha perfettamente ragione, ma devo ricordare a lei, a tutti i colleghi, al presidente Ciaffi ed al relatore per la maggioranza che subito dopo il voto sull'ultimo articolo aggiuntivo da esaminare (6.014 della Commissione), e dopo la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato, la Presidenza sospenderà la seduta, che riprenderà alle ore 15 con le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Durante tale sospensione la Commissione potrà esaminare il problema del coordinamento del testo.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, le chiedo di aggiornare i lavori subito, prima di arrivare alla votazione dell'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, che non è estraneo al complesso delle decisioni che la Camera ha assunto e deve ancora assumere.

Come ho detto stamane nell'esprimere il parere su alcuni emendamenti a nome della Commissione, devo rilevare che l'emendamento Tremaglia 1.10 non prevede la successiva ed ineludibile definizione del modo in cui dovranno votare gli italiani all'estero. Non viene cioè chiarito se essi debbano votare su collegi uninominali o su liste circoscrizionali e quali siano i criteri per l'eventuale definizione dei collegi uninominali. La norma prevista da tale emendamento, quindi, così come si configura è inapplicabile; la legge sarebbe definita, operante, ma inefficace, perché mancherebbero i successivi ed inevitabili adempimenti. È quindi necessario definire con altri emendamenti la situazione che si viene a determinare a seguito dell'approvazione dell'emendamento Tremaglia 1.10. Per questo motivo, Presidente, le chiedo di procedere ora ad aggiornare i lavori al pomeriggio.

PRESIDENTE. La Presidenza, onorevole relatore, se la situazione è quella da lei illustrata, non ha alcuna difficoltà a sospen-

dere subito i lavori, prima di arrivare al voto sull'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione. A questo punto, peraltro, stante l'esigenza di garantire la presenza di un numero di deputati tale da evitare che manchi il numero legale nelle votazioni successive, ritengo opportuno aggiornare i lavori alla ripresa pomeridiana della seduta, che avrà luogo alle 15,30.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 giugno 1993, n. 169, recante disposizioni urgenti per i lavoratori del settore dell'amianto» (2744);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Su dichiarazioni rese dal deputato Craxi.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che questo è il momento meno adatto per intervenire, ma desidero esprimere alcune considerazioni in merito alle affermazioni gravissime pronunciate ieri dall'onorevole Bettino Craxi.

Poiché ormai il Parlamento passa sopra a tutto, alle stragi, alle tangenti e ai suicidi eccellenti, e poiché stiamo affrontando alcune riforme istituzionali (affronteremo anche riforme costituzionali), noi, che siamo rappresentanti del popolo, dobbiamo venire a conoscenza dei nomi ai quali si riferisce l'onorevole Craxi, le cui affermazioni sono state, ripeto, molto gravi. Egli infatti ha detto di essere a conoscenza di persone che

hanno avuto collusioni con la malavita e che ricoprono alte cariche istituzionali.

Pertanto, proprio perché vogliamo un reale cambiamento, proprio perché vogliamo tutelare e legittimare sempre di più questo Parlamento, noi riteniamo che l'Assemblea abbia il diritto ed il dovere di essere messa a conoscenza di questi nomi, delle illazioni e minacce espresse dall'onorevole Bettino Craxi (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, le do atto della sua richiesta. La Presidenza si dovrebbe però trovare di fronte ad una proposta sull'ordine dei lavori, che lei non ha avanzato.

Per la risposta scritta ad una interrogazione.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta del ministro dell'industria ad un'interrogazione che insieme ad altri colleghi ho presentato il 16 febbraio scorso in merito alle questioni — riportate anche dai giornali di stamane — riguardanti l'azione del dottor Vittorio Ghidella, presidente della Graziano trasmissioni, già amministratore delegato della FIAT Auto, per uno spostamento di contributi dell'Agensud, concernenti l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, da un'azienda di Bari, la Ototrasm, ad aziende situate in Piemonte, cioè appunto le cinque aziende Graziano.

Poiché esistono voci legate alla malversazione ai danni dello Stato, al falso in comunicazioni sociali ed in manovre fraudolente dei titoli azionari, e poiché il Ministero dell'industria è toccato da tali avvenimenti, credo che, ormai a quattro mesi di distanza dai fatti che abbiamo denunciato, debba venire una risposta, anche in considerazione del fatto che è intervenuta la magistratura e sono in corso gli accertamenti sui reati che ho descritto.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, le posso dare assicurazione che la Presidenza farà il necessario per ottenere la più rapida risposta possibile da parte del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.30 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Giorgio Carta, d'Aquino, Diglio, Nuccio, Malvestio, Pisicchio e Renzulli sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di elezione della Camera dei deputati.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, debbo innanzitutto ringraziarla perché ella tenta in ogni momento di rendere edotta l'Assemblea sugli emendamenti che si susseguono e sull'oggetto delle votazioni.

Tuttavia, nel momento in cui si è affrontata una questione delicata, quale quella riguardante il voto degli italiani all'estero, con una votazione per parti separate dell'emendamento Tremaglia 1.10 per decidere anche in ordine al cosiddetto elettorato passivo ed alla definizione di circoscrizioni estere dislocate presso la corte di appello di Roma, la votazione è avvenuta, per la verità,

in un modo che non è stato esattamente compreso; capisco tuttavia che l'Assemblea si è già pronunziata.

Il presentatore aveva dichiarato di ritirare la seconda parte dell'emendamento, tanto che l'Assemblea ha votato — credo — nella convinzione che si trattasse del secondo comma di un emendamento che doveva essere ancora votato, cioè dell'emendamento Tiscar 1.12 (Commenti del deputato Tassi) e non invece della seconda parte dell'emendamento Tremaglia 1.10. Questo emendamento, lo ripeto, era stato ritirato dal presentatore.

Capisco le difficoltà che comporta il fatto di tornare su un voto che è stato espresso, anche perché ella ha avuto lo scrupolo di chiedere, di rivolgere delle domande, ma la situazione era piuttosto confusa.

Però il problema che io pongo, e sul quale chiederei un chiarimento, è il seguente: l'onorevole Tremaglia aveva corretto la prima parte del suo emendamento eliminando un riferimento preciso in essa contenuto alla tabella con la quale si istituirebbero i collegi all'estero. Pertanto tale parte è stata espunta. La seconda parte dell'emendamento Tremaglia contiene la dizione «conseguentemente» che collega la tabella definita nell'emendamento proprio alla parte che è stata dallo stesso presentatore eliminata. Credo allora che, qualora la votazione che si è svolta dovesse essere ritenuta insuperabile — anche se, come ho detto, è avvenuta dopo la dichiarazione di ritirare l'emendamento stesso — questa definizione della tabella non possa essere considerata approvata perché era in relazione con la parte che è stata soppressa, per cui, ove si ritenesse votata anche la seconda parte dell'emendamento, questa votazione dovrebbe essere considerata limitata alla proposizione antecedente il termine «conseguentemente».

Credo che questa posizione possa essere considerata in sede di coordinamento. Pertanto la parte che definisce le circoscrizioni elettorali all'estero — e che peraltro noi non avremmo votato perché pone dei problemi di costituzionalità e di altro ordine difficilmente superabili — deve essere ritenuta, sempre in sede di coordinamento, non ammissibile perché collegata ad una parte del-

l'emendamento eliminata dallo stesso presentatore.

La situazione è complessa. Non ho davanti ai miei occhi il testo, ma credo che il problema sia stato compreso da lei che ha seguito i nostri lavori con grande attenzione e spero anche dai colleghi.

Credo di aver illustrato esaurientemente le ragioni per le quali reputiamo che la tabella non debba essere considerata approvata.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non vorrei che si aprisse un dibattito che è senza oggetto!

Ad ogni modo, onorevole Tassi, ha facoltà di parlare.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ho sempre ascoltato con piacere l'onorevole Bianco che è uno dei pochi colleghi che ha in genere il dono della chiarezza. Oggi aveva le idee talmente confuse che non si è capito quello che ha detto.

Il problema del termine «conseguentemente», signor Presidente, nasce dal fatto che nella prima parte dell'emendamento, espunta o non espunta la disposizione di cui trattasi, si parla di circoscrizioni estere, mentre nella seconda parte dello stesso che molto chiaramente il Presidente Labriola aveva indicato come «seconda parte» dell'emendamento Tremaglia 1.10, per chi sente ed ascolta e non soltanto per chi ha delle orecchie dalle quali entra un suono che esce dall'altra parte senza che il suono stesso trovi alcun ostacolo nel suo percorso! — si indica quali dovrebbero essere queste circoscrizioni. Ma va rilevato che in quell'occasione è stato detto molto chiaramente che si votava la seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Tremaglia.

Se adesso vengono sollevate questioni inerenti alla contraddittorietà intrinseca del testo, abbiamo ancora il modo e il tempo per presentare gli emendamenti necessari per porre rimedio a tali problemi. La Commissione li può benissimo presentare, se vuole che si vada avanti nell'approvazione della legge, al fine di coordinare il testo al nostro esame, ma non si può, attraverso il preteso coordinamento, falsificare la realtà parlamentare — che comunque è registrata stenograficamente e quindi non può più essere modificata — di un voto chiaramente espresso. Tra l'altro, signor Presidente, mi consenta di dirlo, il punto era già stato definito nel suo chiaro intervento. Io non sono uno che adula e sono abituato a dire «pane al pane, vino al vino», ma devo dire che ella stamattina aveva chiaramente detto quello che era realmente avvenuto.

Quindi c'è stata la votazione sulla prima parte dell'emendamento Tremaglia, espunta una certa frase, e rimane in piedi la parte successiva al termine «conseguentemente» nella quale si spiega quali sarebbero le circoscrizioni estere. Se c'è un intervento da fare, non si può trattare di un coordinamento, bensì di una modifica attraverso emendamenti. È una soluzione che può essere seguita dalla Commissione o dal Comitato dei nove, se si vuol risolvere il problema, ma il voto è dato. *Alea iacta est!*

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo che si presenti una questione di grandissima rilevanza. Il collega Bianco — se ho compreso bene, perché vi è molto brusio e si fa fatica ad ascoltare — ha posto un problema riguardo al tipo di votazione, a mio avviso, però, traendone delle conseguenze improprie. Se è valida la seconda votazione sull'emendamento Tremaglia 1.10, non vi è ombra di dubbio, signor Presidente, che in tale seconda votazione è ricompresa pure la parte dalla parola «Conseguentemente» alla fine, con la relativa tabella, anche se era stato tolto l'inciso nel primo periodo. Basta infatti rileggere tutto l'emendamento sul quale abbiamo votato, poiché la sua logica conseguenza è che vi siano anche le tabelle.

Tuttavia, dalla ricostruzione che si può fare delle votazioni — anche se vi era un po' di confusione, per cui è possibile che vi sia stata qualche difficoltà anche per gli uffici

che assistono la Presidenza — emerge molto chiaramente, tra l'altro dalla lettura delle bozze del resoconto stenografico, che il collega Tremaglia ha detto nel suo intervento, rivolgendosi al Presidente: «Poiché alcuni colleghi me lo hanno richiesto, voglio precisare che il mio emendamento si intende riformulato riducendolo esclusivamente alle prime quattro righe, escluse le parole "in relazione alle aree geografiche di cui all'allegata tabella 1"».

L'emendamento, cioè, sarebbe stato ridotto esclusivamente all'espressione: «Ai fini della elezione dei deputati rappresentanti gli italiani residenti all'estero vengono costituite le circoscrizioni estere». Punto e basta. La rilettura del resoconto stenografico lo evidenzia in maniera estremamente chiara, per bocca non del Presidente ma dell'onorevole Tremaglia, cioè del primo firmatario dell'emendamento.

Tant'è vero che, come è apparso chiarissimo a tutti, nella seconda votazione, per la quale ancora una volta il nostro gruppo ha votato contro, vi è stato un obiettivo sbandamento dell'aula, per cui una parte che prima votava contro ha poi cambiato l'orientamento del suo voto mentre la votazione era aperta, essendo incerto quale fosse l'oggetto della seconda votazione. Non avrebbe dovuto esservi una seconda parte dell'emendamento Tremaglia, che in caso contrario avrebbe indubbiamente compreso anche le tabelle, perché lo stesso Tremaglia aveva ridotto il suo emendamento soltanto alle prime quattro righe, come risulta dal resoconto stenografico, nel quale si legge, in sostanza, «poiché alcuni colleghi me lo hanno chiesto, preciso al Presidente che il mio articolo aggiuntivo è ridotto solo a questo».

Si dovrebbe dedurre, quindi, che la seconda votazione è *tamquam non esset*, perché non esisteva più l'oggetto su cui effettuarla. Prego il Presidente di valutare attentamente la questione, che è dirimente rispetto a tutte le altre perché nessuno può modificare retrospettivamente il testo già votato, essendosi ormai pronunciata la Camera; resterebbe questa appendice del tutto incoerente con il testo precedente, ma il problema dell'eventuale incoerenza sarebbe enormemente ridotto se rimanessimo all'espressione di vo-

lontà che il presentatore dell'emendamento ha pubblicamente manifestato nell'aula quando si è pronunciato prima del voto.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare sia il collega Bianco sia i colleghi Tassi e Boato, perché danno la possibilità alla Presidenza non di porre in discussione un risultato proclamato del voto (perché, come i colleghi sanno bene, ciò non è in alcun modo possibile), ma di fornire ulteriori chiarimenti perché la Camera sia tranquilla sul punto che le regole sono state rispettate: è questo ciò che si può e si deve fare, ed io lo faccio volentieri. Naturalmente la Presidenza si guarda bene dal fare apprezzamenti politici sul tipo di voto che è stato espresso ma si limita a ribadire soltanto i termini delle questioni regolamentari.

È vero, onorevole Boato, che l'onorevole Tremaglia ha usato espressioni non chiare nel suo intervento. Egli infatti — come è stato detto subito e come ribadisco ora dando lettura del resoconto stenografico — ha usato le parole: «l'emendamento viene limitato alle prime quattro righe ed il resto...». Così riporta il fedele stenografo.

Il discorso continua poi con formule ancora meno chiare di questa. Per evitare ambiguità, il Presidente, subito dopo l'intervento dell'onorevole Tremaglia, ha detto testualmente che l'onorevole Tremaglia aveva chiesto la votazione per parti separate, perché così il Presidente aveva inteso. L'onorevole Tremaglia ha acconsentito a tale lettura e quindi l'equivoco di cui parla l'onorevole Boato appare dissipato. Altrimenti, infatti. l'onorevole Tremaglia avrebbe dovuto precisare sul momento, non a distanza di tempo, che non si limitava a chiedere la votazione per parti separate ma intendeva ridurre alla prima parte, e quindi riformulare, l'emendamento. Non solo l'onorevole Tremaglia non ha fatto ciò, avendo acconsentito alla votazione per parti separate, ma c'è di più: in seguito si è di nuovo chiesto all'onorevole Tremaglia — ed è stato ribadito dalla Presidenza — di esprimersi in merito alla cancellazione delle due righe del suo emendamento come unica riformulazione dello stesso ed anche ciò è avvenuto senza che fosse espresso alcun dissenso, anche da

parte del presentatore. Inoltre, fino alla fine, il Presidente ha posto in votazione l'emendamento per parti separate. Se qualcuno avesse avuto dubbi, avrebbe dovuto precisare che si votava solo la prima parte della proposta di modifica e non per parti separate. Infatti, onorevole Boato, si vota per parti separate un emendamento che rimane integro, non uno la cui prima parte si mantiene e la seconda non si intende mantenere! Questo è quanto è avvenuto.

Naturalmente, «padrone» dell'emendamento, onorevole Boato, secondo una prassi che vincola tutti noi, è solo il presentatore dello stesso. La Presidenza non può ricavare dal modo in cui la proposta di modifica si presenta alcuna conseguenza che non sia quella indicata dal presentatore della stessa, fatta salva la preclusione. Desidero aggiungere che qualche problema di preclusione sarebbe sorto se avessimo votato solo l'istituzione delle circoscrizioni estere. Si sarebbe poi dovuto precisare, infatti, quali fossero tali circoscrizioni. Il dubbio, semmai, sarebbe dunque sorto qualora, come lei ritiene, ma come non ha ritenuto l'onorevole Tremaglia, avessimo votato l'emendamento limitatamente alla prima parte con esclusione della seconda. Posso anche immaginare che qualche collega abbia equivocato al momento della votazione. Tuttavia, onorevoli colleghi, abbiamo affrontato questa votazione dopo numerose e chiare dichiarazioni di voto da parte di colleghi che, a nome dei gruppi, si sono pronunciati sull'intero emendamento e non solo sulla prima parte di esso, con ciò stesso dimostrando che la Camera sapeva bene ciò che votava, che ha votato conoscendo l'oggetto della delibera-

Ho inteso aggiungere ciò esclusivamente per dissipare le preoccupazioni di qualche collega su eventuali incertezze, fermo restando che rimane il problema politico-legislativo, sul quale la Presidenza non intende entrare in alcun modo. Per quanto concerne il coordinamento, se il Comitato dei nove presenterà proposte in proposito condivise al suo interno, non sarà la Presidenza a creare problemi; naturalmente con il solo limite che queste proposte non siano tali da ribaltare i voti dati durante il procedimento

perché, onorevoli colleghi, anche se tutti lo volessimo ciò non potrebbe avvenire in alcun modo.

Conclusa la discussione su tale questione, chiedo al relatore per la maggioranza se durante l'aggiornamento della seduta siano maturate nuove proposte.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la mggioranza. Non vi sono proposte, signor Presidente. Il relatore si limita a ribadire, con maggiore convinzione, l'invito ad approvare l'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, il quale prevede che fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui all'articolo 6, comma 1, continui ad applicarsi l'attuale disciplina elettorale per la Camera dei deputati.

Volevo, infine, precisare, per una questione di correttezza nei confronti dell'Assemblea, che tale articolo aggiuntivo deve intendersi riformulato nel senso di sopprimere la parola: «vigente».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mattarella.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, nel testo riformulato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le norme poc'anzi approvate è stato affrontato il discorso legislativo del voto per gli italiani all'estero. Vorrei, al riguardo, aprire una parentesi per manifestare la nostra disponibilità da un punto di vista tecnico a rivedere alcune situazioni. Per quanto riguarda il Senato, ad esempio, potremmo eventualmente rivedere alcune questioni.

Detto questo, con molta lealtà, debbo ricordare all'Assemblea che presso la I Commissione affari costituzionali è in corso l'esame di alcune proposte di legge sul voto per gli italiani all'estero e che il Comitato ristretto della Commissione ha varato un testo unificato, nel quale sono contenuti tutti gli elementi che da alcune parti politiche venivano proposti e che possono tranquillizzare l'Assemblea. Tutto ciò che si decide e si

deciderà si dovrà comunque conformare al testo della legge elettorale che sarà approvata dalla Camera. Credo, inoltre, che non si debba mancare di rispetto al Parlamento, nel senso che, a partire da domani, 1º luglio 1993, la Commissione affari costituzionali dovrà procedere all'esame del testo unificato delle proposte di legge relative al voto per corrispondenza.

Devo ricordare all'Assemblea che per la proposta di legge n. 1018 era stata approvata la procedura d'urgenza il 30 luglio scorso e che la relativa scadenza era stata fissata per il 22 dicembre.

Perché ho inteso fare tale osservazione? Perché mi sembra un fuor d'opera fissare oggi una scadenza più lontana per dare con la delega al Governo la possibilità di proporre una legge sul voto per corrispondenza.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Stai parlando di un'altra questione, che non ha nulla a che vedere con l'articolo aggiuntivo al nostro esame!

MIRKO TREMAGLIA. Mi riferivo alla proposta di legge in esame presso la Commissione; o meglio all'ordine del giorno accettato dal Governo (così non equivochiamo, e usiamo termini precisi ed esatti).

In tale contesto, noi, di fronte a quanto si è verificato, raccomandiamo alle forze politiche che presso la Commissione affari costituzionali si possa procedere entro dieci giorni all'esame di quella proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ora ci stiamo occupando dell'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, che non ha nulla a che vedere con la questione che lei sta sollevando.

MIRKO TREMAGLIA. Ho cercato comunque di tranquillizzare l'Assemblea e di sottolineare determinati passaggi delle tematiche in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, il

gruppo repubblicano voterà contro questo articolo aggiuntivo, che è stato ieri sera oggetto di un esame particolarmente tormentato ed in qualche momento anche aspro. Si tratta di una norma che è divenuta tecnicamente necessaria a causa della votazione con la quale si è conclusa la parte antimeridiana della seduta odierna, ma che politicamente dopo quella votazione risulta ancora più dannosa.

Si tratta infatti di una proposta con cui si tende a riesumare fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo previsto da questa legge il sistema proporzionale, che proprio la disciplina in esame tende ad abrogare in mille modi. L'oggetto del provvedimento è appunto l'abrogazione del sistema proporzionale e l'introduzione di un nuovo sistema, mentre questo articolo aggiuntivo riesuma il sistema proporzionale fino all'entrata in vigore di un decreto legislativo, facendo rivivere norme che da questa legge vengono contemporaneamente modificate ed abrogate. È un pasticcio di tipo legislativo e giuridico veramente notevole se non si accetta la distinzione fra l'efficacia e l'applicabilità, che rappresenta un problema assai complesso.

Traggo spunto da questa osservazione, Presidente, per dire che questo problema meriterebbe almeno un cenno da parte del Governo: in sostanza il Governo dovrebbe dichiarare che se si dovesse verificare un caso eccezionale esso farebbe tutto il necessario per applicare la nuova legge e non, al contrario, per far tornare in vigore il sistema proporzionale che questa disciplina abroga. Ma non vedo rappresentanti dell'esecutivo al banco del Governo, ad eccezione del sottosegretario Maccanico, che però in questo momento mi sembra alquanto distratto da argomenti ... più importanti. Comunque lo ripeto: ci troveremo in una situazione di difficoltà politica se il Governo non dichiarasse che in presenza di un caso eccezionale farà tutto il possibile, anzi tutto il necessario, per applicare in occasione di eventuali nuove elezioni — in qualsiasi momento si dovessero tenere — la legge che stiamo discutendo, adempiendo compiutamente a tutti doveri che gli derivano dalla sua approvazione; e che non accetterà la reintroduzione, la

riesumazione del sistema proporzionale. Ecco perché richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di una sua dichiarazione in questo senso.

Vorrei sottolineare inoltre, signor Presidente, che tutta la questione è stata complicata dal voto di questa mattina, cioè dall'introduzione nel testo di una norma che è in contrasto letterale con la Costituzione. Deferisco al giudizio che la Presidenza ha già dato questa mattina l'ipotesi relativa alla possibilità di ammettere alla votazione questo tipo di norme in base ad una prassi che sembra sia stata seguita in questa Camera.

Ma traggo spunto da tale circostanza per domandare alla Presidenza se non ritenga d'ora in poi, fatto salvo il passato, di sottoporre ad un esame accurato questo delicato problema: come possono venire all'attenzione della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica norme che sono in contrasto con la lettera della Costituzione? Quale interesse può avere il corpo legislativo a vedere sottoposte al proprio esame per una eventuale approvazione — come è avvenuto questa mattina — norme che contrastano con la Costituzione nella sua lettera e che quindi non potranno che essere giudicate illegittime dalla Corte costituzionale? (Applausi dei deputati del gruppo repubblica-

Mi domando, dunque, se d'ora in poi, considerata l'esperienza abbastanza penosa di questa mattina, la Presidenza della Camera non ritenga di dover investire la Giunta per il regolamento di questo problema, al fine di decidere una volta per tutte che norme in palese contrasto con la Costituzione non possano giungere al voto dell'aula, come finora purtroppo è avvenuto, onorevole Presidente (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, lei ha posto una domanda e la Presidenza ha già risposto. Tale questione ed altre saranno poste all'esame della Giunta per il regolamento.

Io a mia volta mi permetto di sottoporre alla sua riflessione amichevole la seguente domanda: chi è il soggetto, e in base a quale criterio, che possa impedire all'Assemblea di deliberare su determinate questioni per un giudizio che non è politico, ma di legittimità, e che per la verità fino ad oggi appartiene esclusivamente ad un organo che si chiama Corte costituzionale?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, è chiaro che a questo punto spetterà alla saggezza del Senato valutare la costituzionalità della norma approvata questa mattina, il cui contenuto per larga parte condividiamo, come ha già detto stamattina il collega Bassanini, e che è anzi oggetto di un'apposita proposta di legge costituzionale da noi presentata diversi mesi fa.

Passando all'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, che riguarda tutt'altra materia ma è collegato alla decisione che abbiamo preso (tengo a precisare che era stato predisposto dalla Commissione fin da ieri pomeriggio), esso è stato presentato dalla Commissione sulla base di un'apposita sollecitazione del gruppo dei verdi, in particolare del collega Giuliari, che si è posto un problema: che cosa accade nella fase che segue l'approvazione della legge e che precede l'emanazione del decreto legislativo del Governo che individua, delimita i collegi territoriali? Abbiamo fissato un termine di quattro mesi (quindi vi è un problema che riguarda certamente questo lasso di tempo), ma le vicende costituzionali e politiche possono essere le più svariate. La delega, pertanto, potrebbe non essere esercitata in tempo utile. Potrebbe accadere che il Governo fosse costretto a dimettersi, quindi occorrerebbe di nuovo conferire all'esecutivo la delega. Per un certo periodo, cioè, vi sarebbe una lacuna, un vuoto nell'ordinamento. Non sarebbe possibile procedere a nuove elezioni (qualora nella sua sovrana autonomia così decidesse il Capo dello Stato), perché la legge che stiamo per approvare sarebbe entrata in vigore ma non sarebbe applicabile, non avrebbe efficacia, essendo l'efficacia condizionata all'emanazione del decreto legislativo che dovrà delimitare i collegi.

domanda: chi è il soggetto, e in base a quale criterio, che possa impedire all'Assemblea di bisogno di essere messa in atto, ma che è

opportuno sia approvata per evitare vuoti legislativi. D'altro canto, per quanto riguarda la Commissione, avevamo avuto un'espressa richiesta in Assemblea in questa direzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	. 410
Votanti	. 407
Astenuti	. 3
Maggioranza	. 204
Hanno votato sì	355
Hanno votato no	<i>52)</i>

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Meo Zilio e Maroni n. 9/60/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

ANTONIO MACCANICO, Sottosegretrario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

GIOVANNI MEO ZILIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Meo Zilio.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

Andrea Sergio GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire agli oratori di svolgere le dichiarazioni di voto. Prendete quindi posto e lasciate libero l'emiciclo.

Andrea Sergio GARAVINI. Le posizioni del nostro gruppo sono state ampiamente argomentate e non spetta a me ripercorrerle nel corso della mia dichiarazione di voto.

Noi abbiamo partecipato attivamente alla battaglia politica che si è svolta sul referendum istituzionale a sostegno della proporzionale. Anche se l'esito della nostra battaglia è stato limitato, tuttavia il tempo trascorso ne ha valorizzato la portata ed il significato.

Nuove incertezze sono comparse circa la direzione in cui possa condurre l'applicazione di una legge elettorale maggioritaria. Oggi, di fronte all'acuirsi della crisi politica e al crollo dei partiti di Governo, si può ben dire che se si fosse potuto votare immediatamente con una legge elettorale proporzionale, magari con uno sbarramento del tipo di quello contenuto nel provvedimento che ci accingiamo a votare, ciò avrebbe consentito di misurare in tutto il paese la consistenza delle forze politiche nuove e di quelle residue, giungendo a quel rinnovamento del Parlamento che appare con tutta evidenza indispensabile. Ma il referendum ha imposto una legge elettorale maggioritaria nell'ambito della quale ha costretto ad una situazione che presenta un rischio evidente: una sovrastima delle forze prevalenti a livello regionale, il cui effetto sarà probabilmente quello di consegnare alla lega una sorta di monopolio della rappresentanza nelle grandi regioni del nord, assolutamente decisivo per la sorte del paese. Si verificherà quindi, una spinta a destra, una sollecitazione conservatrice e reazionaria che rischia di associarsi, sul piano della rappresentanza istituzionale, a quella drammaticamente in atto nelle relazioni sindacali.

Deve pur essere richiamato qui, nel momento in cui ci apprestiamo a votare una legge che cambia il sistema di rappresentanza dal punto di vista delle regole del voto, che assistiamo ad un mutamento del sistema dei rapporti contrattuali e sindacali di grandissima portata. L'alternativa — che non è

esagerato definire drammatica — è fra le proposte governative, che vanno nel senso di un blocco corporativo che limita, anzi elimina le libertà rivendicative e l'autonomia contrattuale dei lavoratori, con la liquidazione dei rapporti contrattuali generali (come vorrebbero la Confindustria ed altre rappresentanze imprenditoriali), e addirittura l'instaurazione di un'autentica anarchia, a tutto vantaggio del padronato, nei rapporti di lavoro.

È evidente che all'interno di questa forbice rischiano di soccombere le confederazioni, rischia di sfasciarsi il sistema rappresentativo delle confederazioni. Questo è un destino che le stesse confederazioni hanno segnato per se stesse; ma è un destino che rischia di essere contrassegnato non da un rinnovamento classista del movimento sindacale, ma da una situazione per i lavoratori senza alternativa.

L'interrogativo che ci poniamo nel quadro della legge elettorale che stiamo per votare è il seguente: ci può essere una risposta democratica, una via d'uscita democratica ad una situazione di crisi politica e sociale? Nelle condizioni imposte dalla nuova legge elettorale che andiamo a votare, che linea si devono proporre le forze della sinistra, in particolare, per riuscire a dare questa risposta democratica, al fine di avviare uno sbocco positivo? Si deve - come si suol dire in gergo politico — guardare al centro, guardare in termini più propriamente materiali, agli interessi moderati, alle forze del mondo imprenditoriale che si vanno radicalizzando sempre più a destra? Ma se la sinistra seguisse questa strada non finirebbe forse per indebolire gravemente la sua stessa capacità di contrapporsi alla spinta moderata e reazionaria che è in atto nel paese?

Noi pensiamo che spetti invece alla sinistra coprire con una forza ed uno schieramento coerenti, con una scelta sociale coerente gli interessi del lavoro, le esigenze popolari, le istanze di libertà e di cultura; non farsi attrarre nell'area moderata, ma avere il coraggio di una scelta sociale anche con dei caratteri di classe, nella quale sia possibile realizzare una più larga unità.

A noi pare che questa scelta sia imposta come alternativa da tutto il quadro della

situazione, e in particolare dai caratteri della legge elettorale. Il progetto che andiamo discutendo e che stiamo per votare è un progetto su cui il nostro giudizio è inevitabilmente contraddittorio. Da un lato non lo possiamo accettare, perché corrisponde ad un criterio che non è proporzionalista, ad un orientamento in prevalenza uninominale maggioritario che non condividiamo.

D'altra parte, non pensiamo nemmeno di poterci opporre, di poter esprimere un «no» su questa legge perché nel corso del dibattito parlamentare e della discussione che si è svolta nel paese (a cui ci pare di aver dato un importante contributo pur nei limiti della nostra forza) siamo riusciti ad inserire nella legge alcuni principi che ci paiono di grande importanza e di rilievo positivo. Infatti, sia pure in limiti minoritari, siamo riusciti a definire con chiarezza quale sarà la rappresentanza proporzionale che sarà eletta con un libero voto espresso su liste che avranno un raccordo di carattere nazionale; voto libero perché duplice: un voto sulle liste destinate ad eleggere la minoranza che rispetta la proporzionale, ed un altro voto per eleggere i singoli candidati nei singoli collegi.

È una conquista per tutte le forze democratiche del paese la possibilità di un'autentica e diretta rappresentanza, con voti espressi su nomi e simboli come il nostro (di cui siamo orgogliosi), che dimostrano la presenza e la rappresentanza reale delle forze politiche a livello nazionale.

Per quanto riguarda i collegi uninominali, si sono superate forme di doppio turno che a nostro parere avrebbero avuto un carattere distorcente, favorendo le forze in qualche modo prevalenti nei vari collegi elettorali senza imporre uno schieramento aperto, programmatico e di designazione di candidati e senza indicare la via della formazione di coalizioni contrassegnate da un'aperta possibilità e necessità di formulare indicazioni programmatiche e sui candidati. Il modo di eleggere direttamente i candidati in un turno solo nei collegi uninominali si pone contro il rischio di sovrastimare forze limitate ma, rispetto alle altre, prevalenti in determinate aree geografiche ed anche contro una casualità di indicazioni localistiche.

Resta, peraltro, il rischio di dare vita a Camere ingovernabili, perché sarebbe prevalente l'indicazione basata su interessi localistici ed ugualmente pericolosa è la sovrastima di forze relativamente prevalenti in aree regionali: i peggiori rischi, tuttavia, sono stati superati.

Tutto ciò consente di andare alle elezioni future, che noi sollecitiamo tempestivamente come un'esigenza assoluta del paese, da un lato con un forte appello da parte nostra a votare per noi, per i comunisti, per la forza che rappresentiamo in Italia, dall'altro lato con un forte appello a tutta la sinistra affinché non si faccia illudere dalla tentazione di convergere al centro e di occupare posizioni moderate, sulle quali sarebbe destinata ad essere sconfitta dalla spinta a destra. Invitiamo invece tutta la sinistra ad unirsi a noi, sulla base di chiare scelte sociali e politiche, per poter contare e pesare nel paese in modo determinante nel contesto delle nuove condizioni determinate dal provvedimento che ci apprestiamo a votare (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, prendo la parola al termine di una discussione che è stata molto lunga, sofferta ed elaborata perché il tema in esame riguarda da vicino non soltanto noi, come mondo politico, ma soprattutto i cittadini.

Il tentativo compiuto dalla Camera è stato coraggioso, perché attraverso la valutazione delle diverse strade per giungere ad individuare un rapporto più credibile tra cittadino e politica si è data una testimonianza del fatto che il Parlamento italiano è capace di procedere verso obiettivi che potrebbero in qualche modo anche penalizzarlo. Credo che occorra dare atto alla nostra Assemblea, tra le varie voci, i vari sospetti e le varie incertezze che abbiamo registrato, di aver tentato di operare un recupero non attraverso le parole, ma con i fatti concreti, quindi mediante le regole che stiamo individuando. Credo sia necessario, opportuno ed anche onesto prendere atto di questo, in modo che la popolazione cominci a riflettere fin da ora sul rapporto fra cittadino ed istituzioni, le quali non sono altro che la mediazione della politica.

Nell'esame di questa proposta di legge il gruppo socialdemocratico ha profuso il massimo impegno affinché i tempi, sia in Commissione sia in aula, fossero molto brevi. Già le votazioni sui singoli articoli hanno fatto chiaramente intendere da che parte stiamo: dalla parte di una struttura di legge che favorisca le alleanze — ma non improvvisate o raffazzonate —, che favorisca alleanze che possano riconoscersi in valori ben precisi e ben identificati, in modo che non vi siano dubbi interpretativi, né di lettura di vecchie logiche di potere che altri sistemi avrebbero in qualche modo favorito.

Da ciò deriva la scelta per il turno unico; è una scelta chiara, che conduce inevitabilmente ad una riflessione, da parte delle diverse forze politiche, dei diversi movimenti, ed all'interno di ogni forza politica, su quale sia oggi il punto di riferimento non soltanto operativo o di governabilità, ma anche — vivaddio! — ideale, di filosofia politica. E deve trattarsi di una scelta che legittimi poi tutte le altre opzioni conseguenti, che saranno individuate strada facendo.

Questa scelta non è rinunciabile. Lo dico perché le mosse dell'ultima ora, di cui abbiamo letto sui giornali o appreso dalle agenzie di stampa, cioè le proposte di rilanciare un certo tipo di struttura della legge, gli accordi ventilati o annunciati tra alcune forze politiche (mi riferisco soprattutto agli accordi di vertice) non rispondono alla logica dell'autonomia della Camera, alla logica di un dibattito parlamentare che certamente avrebbe potuto prendere in considerazione anche altre proposte emerse ieri sera; ma queste, giunte a giochi fatti, a giochi caratterizzati da una riflessione seria ed attenta, non sono accettabili.

La posizione del gruppo socialdemocratico è molto chiara: «sì» alla riforma elettorale da parte di questo ramo del Parlamento ed anche apertura e disponibilità ad arricchire la struttura della legge. Niente è immutabile, purché non se ne stravolga la struttura portante; la filosofia della legge è stata discussa e valutata credo e non si possa e non

si debba, per correttezza istituzionale e politica e per la valutazione seria che è stata operata, stravolgerne il dato fondamentale. Si tratta del dato più qualificante, più limpido, più chiaro, che risponde maggiormente a quel concetto di partecipazione, di solidarietà, di chiarezza di rapporti che andiamo predicando in tutte le sedi.

Qual è il ventaglio delle disponibilità? Certamente esistono strade che senza inficiare il dato fondamentale della legge possono portare ad una riflessione ulteriore prima di arrivare al voto del Senato. Di grande interesse, per esempio, è il ventilato premio di coalizione; è una proposta che può essere oggetto dialettico di riflessione. Lo stesso gruppo socialdemocratico, nella sua elaborazione, nella sua dialettica interna non aveva escluso una soluzione di questo tipo; anzi ci era parsa la strada più semplice, forse più lineare rispetto al meccanismo proposto. Ma l'ipotesi era stata scartata dalla Commissione e quindi il gruppo si era orientato verso una soluzione che registrasse il maggior numero di convergenze.

Cito tale esempio per dire che la disponibilità esiste, purché non derivi da un accordo di vertice, ma sia discussa tra tutte le forze politiche; tale scopo deve essere raggiunto molto serenamente, senza malizia o senza introdurre in modo sotterraneo strumenti che poi ne inficino complessivamente la validità e, soprattutto, l'obiettivo. Credo che risponda ad un'etica della politica, fino a che la legge non sia definitivamente approvata, percorrere tutte le strade che possano portare ad un arricchimento e ad un miglioramento del testo. Questa è una riflessione che voglio lasciare agli atti proprio per dimostrare che le trattative sono ancora possibili purché, però, siano mantenuti quei dati fondamentali sui quali noi non siamo disposti politicamente a tornare indietro.

Un altro aspetto è poi emerso fino ad oggi ed emergerà domani, e cioè che questa legge, per la sua stessa struttura, per il suo significato profondamente innovativo, certamente implica qualche riforma istituzionale. Il dibattito al riguardo è stato già aperto più volte nella Commissione bicamerale e lo abbiamo ripreso anche in aula. Sarebbe scorretto, dal punto di vista istituzionale, andare un domani di fronte alla popolazione senza aver sciolto alcuni nodi determinanti che rimangono sul tappeto per quanto riguarda il quadro istituzionale. Credo, allora, che una riflessione ancora più forte si debba compiere, considerato che questa legge e tutti noi tendiamo ad una migliore e più incisiva governabilità del nostro paese, e vista anche la struttura della legge che è volta, in fondo, a fare in modo che l'elettore possa avere un quadro chiaro circa le alleanze ed il «taglio» di Governo. Una volta prospettato un pacchetto di alleanze, un pacchetto di valori da difendere, una serie di priorità che non rimangano soltanto dichiarazioni di principio (e questa speriamo che sia veramente la volta buona) — priorità poi magari disattese per le dialettiche continue tra Governo e Parlamento e per la serie interminabile di crisi e compromessi che hanno coivolto, in qualche modo, anche il nostro partito in determinati periodi della storia anche recente --, io credo che l'elezione diretta del Capo del Governo oggi finisca per rispondere inevitabilmente alla logica della nuova normativa.

Ecco perché in quest'aula, oggi, nel momento delicato in cui ci accingiamo ad esprimerci per la prima volta sulla riforma elettorale, in un quadro organico di proposte, di prospettive, di esigenze ma soprattutto di chiarezza di rapporti, ritengo onesto e corretto dire chiaramente che alcune conseguenze vanno tratte fin d'ora. Quanto sto dicendo non deve essere visto o considerato come un escamotage per allungare a tutti i costi la legislatura. L'eventualità che quest'ultima duri il più a lungo possibile probabilmente fa piacere, apertamente o nel subconscio, un po' a tutti i parlamentari; credo, però, che il dato sia di poco rilievo nell'interesse generale. Ritengo, invece, che noi dobbiamo proporci tempi brevi anche per le modifiche della Costituzione, tempi che possono essere brevi naturalmente nei limiti e nel quadro delle regole sulla revisione della Costituzione. L'argomento è stato così tanto dibattuto e in sede di Commissione bicamerale e negli interventi molto qualificati e qualificanti che si sono succeduti in aula che, a mio avviso, è possibile realizzare un programma ragionevole molto chiaro, tale

che nessuno possa strumentalizzarlo per i propri interessi.

Caro Presidente, lei che è un illustre costituzionalista non ha bisogno certamente che io continui il mio dire assai modesto. Voglio concludere auspicando che questo «sì» del gruppo socialdemocratico possa favorire non soltanto un incontro molto fecondo di idee e di correzioni, ma soprattutto l'elaborazione e l'approvazione di un quadro di regole nel quale tutti noi, sia pure da parti diverse, ci si possa riconoscere in piena libertà di coscienza (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, questo Parlamento vara oggi, in uno dei suoi rami, una parte della riforma elettorale, una riforma elettorale che non ci appassiona perché con coerenza continuiamo a sostenere quello che fin dall'inizio abbiamo affermato.

Primo: il sistema maggioritario era e rimane, a nostro avviso, un paramento dietro il quale si nasconde la pochezza del quadro dirigente del paese ed il tentativo di rinnovare senza trasformare.

Secondo: questo Parlamento è quanto meno inadeguato a procedere ad una così profonda riforma di sistema non riuscendo, molti deputati e gruppi, a guardare oltre il perimetro del proprio ombelico e della propria convenienza particolare.

Terzo: cominciare a procedere sul delicatissimo terreno delle riforme istituzionali a partire dalle leggi elettorali è come tentare di costruire un palazzo dai piani alti, dimenticando le fondamenta.

Quarto: questa riforma, come è stata elaborata, impedisce di fatto, in modo definitivo, le elezioni politiche generali entro il 1993 e le rende tecnicamente, ma ancora non politicamente, possibili solo nella primavera del 1994.

Quinto: vi sono ancora pressioni e contropressioni dei partiti per modificarla in senso peggiorativo in corso d'opera.

Il fatto che schierati con forza per un sistema maggioritario vi fossero gli esponen-

ti di tutti i vecchi partiti, ci aveva indotti a scegliere una posizione difficile ed in controtendenza rispetto all'appiattitissimo coro generale. Le motivazioni profonde di quell'atteggiamento acquistano ora un senso alla luce di quello che sta succedendo. Tutti i partiti hanno usato come metro di riferimento la propria convenienza: nessuno ha badato agli interessi generali del paese. Argomenti centrali come il turno unico ed il doppio turno sono stati valutati alla luce dei risultati elettorali prevedibili.

Il sistema elettorale viene modificato e viene calato su un paese che ha un sistema istituzionale identico al passato. Ci siamo comportati come un sarto che prepara il vestito senza aver preso le misure al cliente.

E un Parlamento delegittimato per varie ragioni — per l'alto numero di inquisiti e per l'assoluta non rispondenza con la reale situazione politica determinatasi nel paese —, un Parlamento di questo tipo vara la più importante delle riforme, una legge sui modi del consenso, pur vivendo ormai un pesante deficit di consenso; un Parlamento che sarebbe già dovuto andare a casa da tempo per permettere lo svolgimento di elezioni politiche decide che non è ancora ora di togliere le tende.

Le elezioni promesse da tanti per giugno e poi per novembre si terranno dunque, se tutto andrà bene, in primavera: le norme per la definizione dei collegi in quattro mesi lo rendono ormai certo. Nel frattempo, si sprecano gli incontri dei deputati irriducibili guidati dal capogruppo del gruppo di maggioranza relativa di questo Parlamento, l'onorevole Pannella. Centinaia di colleghi terrorizzati dall'espressione «elezioni anticipate», che non vogliono andare a casa per nessun motivo, si sono costituiti nel gruppo parlamentare che deve essere denominato «Disposti a tutto — club delle ore 7,15»...

MARCO PANNELLA. Voglio vedere tra due anni dove starai tu!

RINO PISCITELLO. ...che potrebbe ulteriormente dividersi tra moderati ed oltranzisti, rispettivamente, nelle due correnti: «Quattro anni bastano» e «Vogliamo la pro-

roga». Stenta a venire fuori la corrente: «Basta che ci diate la pensione», ma sospettiamo che anch'essa sia consistente...!

Non sappiamo come, peraltro, pensino di giustificarsi tutti quei gruppi che avevano promesso che avrebbero alzato barricate se non si fosse approvata subito la legge e proceduto ad elezioni politiche generali immediatamente: non ammettono neanche di essersi sbagliati.

Intanto, si è perpetrato in modo definitivo quella che è lecito definire la madre di tutte le truffe: gli italiani sono stati truffati da chi aveva promesso e garantito che il referendum non avrebbe comportato l'allontanamento di una prospettiva elettorale.

Nel frattempo, continuano i balletti sulla riforma: la Camera sta votando, ma vi sono già intese extraparlamentari per modificare i punti sui quali i singoli deputati non hanno obbedito ad ordini di scuderia. Agli apparati di partito non è andata giù la sconfitta in aula dell'emendamento salva-apparati. La lista bloccata sarebbe stata il paradiso di coloro che concepiscono la politica come lotta interna al proprio partito, che temono il consenso perché l'hanno sempre considerato non necessario: il paradiso dei burocrati di partito che avrebbero, solo loro, una quota garantita di posti in Parlamento, senza sottoporsi al rischio del consenso.

Ci dispiace che il PDS abbia scelto la strada della lista bloccata; ci dispiace perché è un errore gravissimo, ma soprattutto perché è il segnale di una paura che noi riteniamo non motivata e conservativa. Ci dispiace, poi, per il metodo: un tentativo di accordo extraparlamentare tra segreterie di partito, che umilia il Parlamento e i singoli parlamentari e rispecchia dinamiche consociative che speravamo morte e sepolte. Rievocare il vecchio per logiche di partito è molto pericoloso.

Ci auguriamo che ci si ripensi, o su questo punto, per quanto ci riguarda, avvieremo una campagna nel paese e una serratissima lotta in Parlamento per fare in modo che non vi siano mai, in questa Camera, deputati a prescindere dal consenso ricevuto. La lotta politica si sposterebbe all'interno del partito di appartenenza; diventerebbe importante vincere lì piuttosto che avere come riferi-

mento gli elettori. Si aprirebbero battaglie interne cruentissime e la qualità dei movimenti e dei partiti peggiorerebbe notevolmente.

Dovete darci atto, come gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, di aver tenuto fede alla promessa di non svolgere mai alcuna forma di ostruzionismo sulla legge elettorale. Gli italiani avevano deciso che la nuova legge elettorale sarebbe stata di competenza di questo Parlamento e questa volontà va rispettata.

Abbiamo fatto di più: abbiamo preso la parola solo nella discussione sulle linee generali e nel dibattito sulla preferenza unica: quaranta minuti in tutto, minuto in più, minuto in meno. Qualsiasi riforma fosse stata approvata non sarebbe toccato a noi, che avevamo avuto una posizione nettamente diversa, osteggiarla o ritardarla. Anzi, vi chiedevamo di fare presto e di andare a votare.

Vi è una sola ragione per la quale potremmo cambiare radicalmente atteggiamento: il ripristino della lista bloccata, che con il maggioritario ed il proporzionale non ha nulla, assolutamente nulla, da spartire. Sarebbe solo un modo per inserire in una legge elettorale un congegno partitocratico che falserebbe democrazia, consenso e rappresentanza.

Devo aggiungere che per quanto riguarda le questioni generali — turno unico o doppio turno, scorporo o meno — non siamo riusciti ad appassionarci. Vedere colleghi, anche stimabili, calcolare quanti deputati del proprio partito sarebbero stati eletti con un sistema anziché con l'altro, ovvero quali conseguenze ciò avrebbe comportato nel proprio collegio non è stata un'esperienza piacevole. Ritenevamo, ad esempio, il turno unico più rispondente ai risultati referendari, ma che tristezza vederlo sostenere da chi crede di portare così il doppio dei deputati nel prossimo Parlamento e vederlo osteggiare da chi pensa, con il doppio turno, di conquistare invece egemonie e di conquistare, ad esempio, il centro della sinistra! Stessa cosa per lo scorporo e per tutti i temi principali della legge.

Molti colleghi storceranno il naso, ma che volete farci, non riusciamo proprio ad abi-

tuarci. Ci appassioneremo di più quando si parlerà di limitazione del numero dei mandati, di riduzione del numero dei parlamentari, di riduzione della durata della legislatura, dell'abolizione di una delle due Camere, dell'elezione diretta dell'esecutivo e non del Presidente della Repubblica, che è altra cosa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro il testo finale della proposta di legge in coerenza con quanto sosteniamo da tempo. Ci appelliamo, però, al residuo senso di responsabilità dei membri del Parlamento. Fate presto! Non fate trattative private sulla pelle degli elettori! Non vanificate anche la possibilità di tenere le elezioni in primavera, perché il paese non potrebbe tollerarlo! (Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che il voto che la maggioranza dell'Assemblea ha espresso qualche ora fa sulla questione del diritto di voto degli italiani all'estero sia stato gravemente irresponsabile. Si è rischiato, di fatto, di affossare tutto il lavoro legislativo intenso e laborioso, anche se contraddittorio, delle ultime settimane. Lo si è fatto con la responsabilità primaria della stragrande maggioranza del gruppo della democrazia cristiana per dare una risposta demagogica e per rincorrere il Movimento sociale italiano, senza guardare alla funzionalità della legge ed all'autentico esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero, ma tenendo conto soltanto della possibilità di sventolare una bandiera, sapendo - e lo voglio dire in questa sede, perché resti agli atti della Camera e perché chi ci ascolta possa saperlo...

FRANCESCO SERVELLO. Sono tanti anni che facciamo questa battaglia!

MARCO BOATO. Mi pare che le proteste del collega Servello dimostrino quello che sto affermando. Come dicevo, quel voto è ranza!

stato espresso nella consapevolezza che, facendo quello che si è fatto, si sarebbe resa inoperante l'intera legge elettorale ed, in particolare, la parte concernente l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. Se avessimo approvato, pochi minuti dopo, l'articolo aggiuntivo elaborato insieme dalla maggioranza della Commissione e dal Governo, che finalmente permetteva, per la prima volta nella storia italiana, come in tutte le democrazie moderne, il voto per corrispondenza a centinaia di migliaia, forse a milioni, di italiani all'estero, avremmo reso immediatamente operativa, nel giro di quattro mesi, questa legge. Per la prima volta nella storia italiana avremmo quindi consentito effettivamente ai cittadini italiani residenti all'estero di votare.

Abbiamo assistito però a demagogia pura, ad una irresponsabilità pesantissima, che oltretutto hanno delegittimato il lavoro che la Commissione e l'Assemblea avevano svolto, nonché — devo dirlo con dispiacere — lo stesso ruolo del relatore Mattarella, al quale dobbiamo dare atto che, anche quando non abbiamo condiviso le sue posizioni, ha avuto almeno il pregio della coerenza e della responsabilità, e non soltanto questo.

Francesco SERVELLO. Ci vuole Boato per giudicare tutto il Parlamento!

Marco BOATO. Siete stati irresponsabili, ed il collega Servello che continua ad interrompermi lo dimostra...!

FRANCESCO SERVELLO. Sono più irresponsabili le tue espressioni!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego! L'onorevole Nania, a nome suo e degli altri colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale, avrà occasione di esprimere le sue opinioni nella dichiarazione di voto ma dobbiamo garantire il diritto di voto degli italiani all'estero ed il diritto dell'onorevole Boato di esprimere il proprio giudizio.

FRANCESCO SERVELLO. Il Parlamento non è irresponsabile quando vota a maggioranza!

MARCO BOATO. Stavo spiegando che con il voto che è stato espresso non si è garantito il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero, che non vi sarà, e si è impedito di realizzarlo attraverso il voto per corrispondenza, che è la forma prevalente in quasi tutte le democrazie moderne ed anche nei paesi nascenti, visto che perfino in Eritrea hanno votato per corrispondenza.

In realtà, quindi, in nome dei cittadini si è gravissimamente compromessa una legge che dovrebbe rispondere alle attese dei cittadini stessi: in nome dei cittadini italiani all'estero, si è impedito l'effettivo esercizio di voto agli stessi, che si sarebbe potuto realizzare nel giro di quattro mesi dall'entrata in vigore della legge. È al ruolo dei cittadini, senza demagogia — temo di avere ascoltato troppe parole demagogiche nell'intervento di poco fa del collega Piscitello del gruppo della Rete —, che noi dobbiamo riferirci per l'espressione della sovranità popolare, anche perché i cittadini (certo con la loro differenziazione, il loro pluralismo, le loro contraddizioni, dato che i cittadini sono uomini in carne ed ossa, con le loro idee e con tutte le variazioni che sono proprie di una società civile che non è monolitica e compatta) hanno segnato con una larga maggioranza la via da seguire nella fase di crisi profonda del sistema partitocratico e nella necessità di superamento di tale crisi.

L'hanno fatto con il referendum del 1991. nel quale fu importante non tanto il merito specifico della preferenza unica (merito del resto discutibile) quanto la rivolta antipartitocratica che si espresse in quel voto; l'hanno fatto con le elezioni politiche del 5 e 6 aprile 1992, che sono state l'inizio di quel terremoto elettorale che ora si sta riproducendo su scala allargata ad ogni tornata; l'hanno fatto in modo inequivocabile con i referendum del 18 aprile 1993, non solo sul sistema elettorale del Senato ma anche su tutti gli altri quesiti, compresi i più difficili, come quello sulla droga. L'hanno fatto, infine, con il recentissimo voto per l'elezione diretta dei sindaci: vorrei, ugualmente senza demagogia, salutare con soddisfazione tutti i sindaci che sono stati eletti con il nuovo meccanismo elettorale, di qualunque colore essi siano, anche se saluto in modo particolare tre sindaci che cito emblematicamente: il sindaco di Torino, Castellani; il sindaco di Belluno, Fistarol; il sindaco di Catania, Enzo Bianco. Questo semplicemente perché noi del gruppo dei verdi riconosciamo nelle tre elezioni che ho indicato, senza cancellare le altre, i tre segni più significativi di innovazione politica e culturale dell'ultima tornata elettorale.

Il problema principale, signor Presidente, onorevoli colleghi, è quello della transizione democratica, e non del mantenimento partitocratico o della demagogia giustizialista, che sono gli opposti estremismi della situazione in cui ci troviamo. Quello da affrontare è il problema della transizione democratica dal regime partitocratico ad un nuovo sistema politico-istituzionale. Le tappe istituzionali sono tre: la legge sui sindaci, sia pure gravemente contraddittoria ma importante ed innovativa, che abbiamo già approvato ed è fecondamente operante; l'elaborazione delle nuove leggi elettorali per Camera e Senato; le riforme istituzionali. Almeno, per quanto riguarda queste ultime, quelle essenziali a dare razionalità e completezza al nuovo sistema politico-istituzionale, non riuscendo ad immaginare ormai che in questa legislatura si possa realizzare la riforma organica di tutta la seconda parte della Costituzione, riteniamo però che alcune riforme essenziali - come l'elezione del primo ministro, la sfiducia costruttiva e la riduzione del numero dei parlamentari — possano e debbano essere affrontate per completare il disegno costituzionale.

Per quanto riguarda la riforma elettorale, sono quattro le esigenze che abbiamo riconosciuto: la necessità di superare l'esasperata frammentazione partitica; la necessità di mantenere l'essenziale pluralismo politico, tuttavia non frammentato; un rapporto più diretto tra cittadini ed eletti; la realizzazione dei meccanismi necessari alla democrazia dell'alternanza tra coalizioni di governo alternative (coalizioni, alleanze, aggregazioni). La legge che stiamo per votare, a parte il fatto di essere stata inficiata — se non verrà modificata — in modo irreparabile dal voto di questa mattina, soddisfa sostanzialmente i primi tre obiettivi, vale a dire il superamento della frammentazione, il man-

tenimento del pluralismo ed un rapporto più diretto tra cittadini ed eletti ed è per questo che vogliamo darne un giudizio equilibrato. Credo tuttavia che tutti si rendano conto che questa legge non ha fino ad oggi introdotto (vedremo se ciò accadrà in seconda lettura) i meccanismi necessari per realizzare le caratteristiche politiche ed istituzionali della democrazia dell'alternanza. Oltre tutto, è stato reintrodotto, con il nostro voto contrario, il meccanismo inquinante ed inquinato della preferenza, snaturando il nuovo sistema politico-istituzionale di tipo maggioritario.

Signor Presidente, abbiamo mantenuto l'impegno che ci eravamo assunti di realizzare una riforma elettorale in tempi rapidi. Si tratta di una riforma di straordinaria importanza, che tuttavia è stata resa palesemente contraddittoria ed inefficace a causa del problema fondamentale della democrazia dell'alternanza, che la rende monca, del meccanismo della preferenza, nonché di quest'ultimo articolo votato, che va contro il diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. Il gruppo dei verdi ha mantenuto, durante tutto l'iter della legge, un atteggiamento fortemente critico ma coerentemente responsabile. Voglio confessare pubblicamente in questa sede, affinché resti agli atti, che questa mattina abbiamo avuto la forte tentazione di modificare l'astensione che abbiamo mantenuto su quasi tutti gli articoli (su qualcuno abbiamo anche votato a favore) in un voto contrario che, così com'è, questa legge merita. Per come è stata definita, essa merita un voto contrario perché, se dovessimo applicarla domani mattina, sarebbe incapace di operare. Soltanto il nostro senso di responsabilità - di fronte al senso di irresponsabilità che la grande maggioranza del gruppo della democrazia cristiana e dei gruppi del Movimento sociale, della lega, liberale ed altri hanno espresso con il voto di questa mattina — ci porta a dichiarare in quest'aula non il voto contrario che forse la legge meriterebbe, ma l'astensione. Astensione che vuole alludere alla possibilità ed alla necessità che al Senato venga eliminata la preferenza e cancellato il ridicolo voto di questa mattina contro il diritto di voto degli italiani all'estero (anche perché, essendo

incostituzionale, è inoperante) e che si possano superare gli ancora gravi limiti nei meccanismi interni al procedimento legislativo di cui abbiamo parlato per molte ore in quest'aula.

È evidente che se al Senato — sovrano in materia - non si dovesse manifestare un impegno effettivo (siamo presenti al Senato con quattro senatori verdi, ai quali affidiamo tale impegno, che dipenderà tuttavia dalla maggioranza), se non si avesse la capacità di correggere le gravi storture e contraddizioni che inficiano anche gli aspetti positivi (che vi sono) di questa legge, in sede di seconda lettura il nostro giudizio cambierebbe. La vera legittimazione di un Parlamento consiste nel saper rispondere alle attese espresse dai cittadini e, in particolare, dalla sovranità popolare nei referendum. Questo è l'impegno dei deputati del gruppo dei verdi, ma temiamo che non sia stato l'impegno della maggioranza (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, un amico mi ricordava poco fa che un autorevolissimo parlamentare degli anni '40-'50 — il quale ricoprì anche gli incarichi di ministro e di Vicepresidente della Camera —, trovandosi in una condizione d'aula analoga a questa, usava sempre iniziare i propri interventi con il richiamo del verso virgiliano rari nantes in gurgite vasto.

Egli traeva spunto da questa bella citazione dell'*Eneide* per pronunziare discorsi brevi, ma ricchi di argomentazioni, pacati nei toni e sostanziati di idee, cercando un poco di colmare — diciamo così — con il pieno di idee il vuoto dell'aula. Mi sforzerò di seguire questa via, riconoscendo innanzitutto all'onorevole Mattarella — riconoscimento già espressogli, del resto, da più parti — la sua intelligenza, la sua capacità di coerenza — anche ostinata qualche volta — nonché il suo garbo e la capacità complessiva dimostrata nel portare in porto questa non facile impresa.

Desidero rilevare che il giudizio sulla riforma — di cui egli è stato sostanzialmente l'artefice — mi pare tuttavia dato e forse, in un certo senso, consegnato ormai alle stampe. Si tratta di una riforma che introduce una modifica rilevante nel nostro ordinamento politico (ciò non può essere negato); essa prevede un sistema maggioritario, cioè una modifica sostanziale che può essere considerata un inizio di risposta ad un'esigenza certamente diffusa nel paese e particolarmente espressasi attraverso il voto referendario. Pur tuttavia, quando si va ad esaminare più approfonditamente questo tipo di «riforma-risposta», ci si accorge che probabilmente essa introduce un tipo del tutto particolare di sistema maggioritario il quale, nella concreta situazione italiana, porta — oserei dire: per comune riconoscimento — alla conseguenza di non cogliere, anzi di mancare, l'obiettivo primo della introduzione di tutti i sistemi maggioritari, quello della formazione di solide maggioranze e di solide opposizioni, le quali sono entrambe premesse di una salutare alternanza politica e di una forte stabilità di governo.

Questi mi paiono gli elementi negativi fondamentali della riforma al nostro esame. Tutti i principali obiettivi politico-istituzionali vengono mancati. E, per di più, sotto un profilo puramente politico, l'esito di tale tipo di sistema può rappresentare una concreta minaccia al valore straordinariamente importante dell'unità nazionale (tale elemento è stato ormai chiarito a sufficienza e non mi dilungo su di esso).

Ci troviamo dunque di fronte ad una riforma che, sotto il profilo politico-istituzionale, manca i due obiettivi fondamentali, mentre sotto il profilo politico potrebbe porre in essere una minaccia concreta all'unità nazionale. Di conseguenza, il giudizio dei deputati del gruppo repubblicano su di essa non può che essere negativo; ciò ci porta a non approvare tale riforma.

Non modifica questo giudizio negativo il fatto che si sia apparentemente raggiunto un terzo obiettivo: la rappresentanza di quelle forze politiche certamente compresse dal sistema maggioritario.

Siamo in presenza di norme, in effetti, che non garantiscono soltanto il diritto di tribuna che è sacrosanto, ma che hanno tutt'altra finalità, quella di una rappresentanza proporzionale talmente consistente da rappresentare un incentivo, anzi uno strumento, per la formazione di maggioranze di coalizione nel prossimo Parlamento. In questo senso la flessibilità e la duttilità che la proporzionale parziale reintroduce non fa altro che sottolineare il fallimento del primo obiettivo che ci si era comunemente posti: quello, cioè, di garantire la creazione di forti maggioranze a sostegno di governi stabili. Forti maggioranze che saranno invece sostituite nel nuovo sistema da maggioranze ampie e composite, formate da una pluralità di soggetti politici la cui presenza è garantita dal residuo proporzionale del 25 per cento accompagnato dallo scomputo.

C'è chi può pensare, onorevole relatore, che si tratti di una flessibilità opportuna ed anzi utile nella concreta condizione italiana, che è di passaggio e di transizione. Ma sottolineo che sarebbe stata assai più opportuna una riforma che spingesse ad aggregazioni più qualificate e più vere rispetto a quelle estrinseche e numeriche che si formeranno con il sistema prescelto. Sarebbe stata più opportuna, cioè, una riforma che avesse tenuto conto di un dato culturale di fondo: appaiono obsolete e storicamente superate sia tutte le coalizioni che si reggono su un fondamento ideologico come tessuto aggregante sia quelle che si formano per ragioni più estrinseche che intrinseche, mettendo cioè in secondo piano il tessuto connettivo costituito dai programmi politici. Sta proprio nei programmi politici l'elemento culturale nuovo che si afferma una volta caduta l'era delle ideologie. A che cosa spinge, invece, questo tipo di riforma? A forme di intesa che non hanno carattere né politico nazionale né programmatico, fondate cioè sui programmi.

L'errore primo di questa legge, così com'è, risiede in definitiva in un insufficiente respiro culturale, nella sua mancanza di disegno e di ambizione, se posso così dire senza usare parole forti né tanto meno offensive. In sostanza, questo limite si concretizza nel tentativo di stringere insieme artificiosamente, forzandole attraverso un meccanismo elettorale, tradizioni politiche,

culturali e programmatiche che hanno bisogno di spazio e di respiro per potersi alleare e che, costrette, saranno portate necessariamente al rifiuto. La conseguenza sarà che, non potendosi stringere le culture e non potendosi quindi determinare alleanze politiche prima del giudizio elettorale, si darà luogo a rilevanti fenomeni di frammentazione in senso localistico, cioè a raccordi caso per caso, non fondati appunto né sul tessuto politico né su quello programmatico; proprio il contrario dello sforzo che bisognerebbe compiere per ricostruire grandi sintesi politiche determinate da culture non omogenee, ma almeno sufficientemente aperte per potersi incontrare in concreti termini programmatici.

In conclusione, onorevoli colleghi, si tratta di un'occasione mancata, la quale apre a sua volta la strada alla rimeditazione di una legge necessariamente insufficiente. Si apre inevitabilmente il capitolo della stabilità di governo che va riaffermata e che non è assicurata da questo tipo di sistema elettorale; si pone l'ineludibile problema di carattere costituzionale di uno strumento di tipo nuovo che consenta di garantire meglio la stabilità di governo; si pone, cioè, il problema dell'elezione diretta di un primo ministro dotato di una forza parlamentare sufficiente, che sia in grado di assicurare proprio quella stabilità che questa legge non garantisce.

È per questo complesso di motivi (e per altri che non ho il tempo di svolgere) che esprimo la mia insoddisfazione, onorevole Presidente, dichiarando il voto contrario del gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, da tanti anni si parla di una riforma elettorale, ma c'è voluto un referendum con una larghissima maggioranza per convincere coloro che orchestrano la politica italiana ed il Parlamento a fare finalmente questa riforma. La necessità di un ricorso al referendum signi-

fica anche che i legali rappresentanti del popolo non hanno capito l'esigenza e la volontà del popolo stesso di cambiare: vuol dire che si sono allontanati molto dalla cittadinanza e dalle necessità sentite da donne e uomini, da giovani e anziani, da lavoratori e imprenditori.

Il mio partito è a favore di una riforma che dia nuova fiducia all'istituzione del Parlamento come espressione della volontà dei cittadini. Noi intendiamo questa riforma come un tentativo di ripresa democratica. Non possiamo considerarla perfetta ed eccezionale; è importante, tuttavia, che si sia cominciato a "traghettare" verso i cittadini.

Non abbiamo compreso il comportamento della maggioranza della Camera nei confronti delle minoranze etniche: applicare la barriera del 4 per cento anche a tali minoranze etniche vuol dire privarle della possibilità di partecipare alla divisione dei seggi riservati al sistema proporzionale. Questo è un motivo che ci lascia molto perplessi per quanto riguarda il comportamento generale nei confronti delle minoranze etniche; dobbiamo valutarlo come una lesione dello spirito dell'articolo 6 della Costituzione.

Vogliamo ringraziare il Governo e i gruppi che hanno sostenuto emendamenti che hanno contribuito a garantire una rappresentanza delle nostre minoranze, tedesca e ladina, in Parlamento.

Come ho già accennato all'inizio, si tratta di una riforma che è il primo passo per la riforma istituzionale complessiva. Siamo anche dell'avviso che si debba procedere al più presto a nuove elezioni, per andare incontro alla volontà dei cittadini di cambiare. Dichiaro che ci asterremo soprattutto per il fatto che non è stata eliminata la barriera del 4 per cento nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

Bruno LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto che rendo per il gruppo socialista sarebbe stata sicuramente più serena se non fosse intervenuta, a conclusione della seduta di questa mattina, una votazione verso la quale sento

di esprimere una riserva non per il valore di principio che essa intendeva contenere (il riconoscimento non del voto dei cittadini italiani all'estero, ma di una particolare modalità di voto, con la costituzione di speciali circoscrizioni allo scopo di consentire un'autonoma e specifica rappresentanza), ma per una logica concettualmente errata, che secondo noi stava alla base dell'emendamento Tremaglia 1.10: individuare un obiettivo definendo però strumenti e mezzi inadeguati a perseguirlo. Si dà vita più ad una petizione di principio che ad un obiettivo immediatamente conseguibile, come sarebbe stato necessario nel momento in cui si approvava una proposta di legge importante come quella in esame.

È un motivo di riflessione, nel senso che anche episodi del genere sono la dimostrazione forse di una insufficiente coesione della cultura riformista in Parlamento. Tuttavia, detto questo, riteniamo di far prevalere una valutazione positiva, che porterà il gruppo socialista ad esprimere un voto favorevole sulla proposta di legge. Lo facciamo innanzitutto per una questione di carattere generalissimo: con tale provvedimento il Parlamento ha dimostrato ancora una volta di essere vitale, capace di realizzare le riforme.

Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del collega Adolfo Battaglia, così puntualmente critico, direi ipercritico. Nei toni, negli argomenti, mi ha ricordato altri interventi, egualmente ipercritici, in occasione dell'approvazione della legge innovativa sull'elezione dei sindaci. Si utilizzò anche allora il termine «papocchio»; in quest'Assemblea in qualche caso vi furono sofferenze quasi inaudite per giungere all'astensione.

In qualche caso si votò contro dichiarando che si trattava di una falsa riforma, anzi di una controriforma. Ricordo che una delle osservazioni più ricorrenti era che si trattasse di una falsa elezione diretta dei sindaci. A distanza di pochi mesi abbiamo dovuto ricrederci; gli stessi sostenitori ipercritici del «papocchio» sono poi diventati cantori di una legge rivoluzionaria e dei suoi effetti travolgenti per il paese. Si è trattato di una legge che ha determinato un significativo riallineamento delle istituzioni con il paese.

Ci sia allora consentito almeno questo peccato veniale, un peccato di fiducia: vogliamo manifestare nei confronti del provvedimento che ci accingiamo a votare - che pure è diverso da quello per l'elezione diretta dei sindaci — lo stesso sentimento di fiducia. Anche in quella occasione facemmo prevalere un principio di carattere generale che oggi vogliamo nuovamente evocare: accordiamo fiducia a questa legge elettorale, che giunge al traguardo dopo un confronto profondo, aspro e tormentato in Commissione ed in Assemblea; crediamo nel suo potenziale fortemente innovativo. Nessuno in quest'aula, infatti, potrà negare che la votazione per coprire il 75 per cento dei seggi con un sistema uninominale maggioritario comporterà una modifica radicale dei rapporti fra le istituzioni ed il paese e che si modificherà qualitativamente lo stesso schema del consenso e delle campagne elettorali.

Riteniamo giusto aver salvaguardato una sostanziosa e significativa rappresentanza proporzionale, poiché ciò era nello spirito del referendum.

Tuttavia, detto questo, considerato il testo in esame un contributo innovativo alla vita delle nostre istituzioni, dato atto al relatore del significativo lavoro svolto, non intendiamo fare una sorta di retorica positiva su ciò che di incompiuto vi è stato nel confronto. Certo, il dibattito ha snocciolato una sequela di contrapposizioni, vi sono stati dei «no» ripetuti, e noi non esprimiamo soddisfazione per il fatto che si possa determinare nel momento conclusivo del voto un'espressione negativa, una riserva profonda da parte di importanti gruppi presenti nella Camera, a cominciare dal gruppo del PDS. Infatti la riforma che stiamo per varare rappresenta sicuramente un patrimonio comune e non sarebbe negativo, anzi sarebbe estremamente positivo, se si potessero determinare più ampie convergenze sul testo.

Il collega Battaglia ha affermato che questa legge fallisce laddove avrebbe dovuto realizzare il suo obiettivo primario, cioè quello di garantire in partenza una maggioranza di governo, una possibile aggregazione. Forse questo è un punto di debolezza del provvedimento. Del resto al Senato la riflessione potrà andare avanti su questo e su altri

temi; e ci auguriamo che in seconda lettura l'altro ramo del Parlamento possa eventualmente realizzare più ampie convergenze e fare chiarezza su alcuni elementi non sufficientemente chiari o efficaci.

Signor Presidente, se partiamo da una valutazione serena circa l'importanza della riforma che andiamo ad attuare, credo si possa fare un rilievo importante: nel momento in cui il Parlamento, dopo la riforma elettorale delle amministrazioni locali, offre al paese questa seconda importante riforma, possiamo affermare che la legislatura presente comincia ad acquistare un significato più rilevante, non voglio dire di legislatura costituente, ma di qualcosa di simile. Ciò che stiamo realizzando ha un valore più generale, che va oltre i singoli atti compiuti.

In questo ambito credo sia importante richiamare l'attenzione di ciascuno di noi su un tema che è di completamento e di armonizzazione. È stato detto autorevolmente che una riforma elettorale in senso maggioritario non può non comportare una riflessione sul testo della Costituzione e sulla eventuale modifica di alcuni istituti della Carta costituzionale, allo scopo di garantire dei valori fondamentali di democrazia e di libertà.

Così come si potrebbe dire per altri campi, viene da questa stessa legge richiamato ad un livello di primaria attenzione il tema della doppia funzione di Camera e Senato e quello non meno rilevante di una riforma elettorale per le regioni, che risulterebbero al momento l'unica istituzione completamente immersa nel vecchio sistema, se non vi sarà un colpo d'ala capace appunto di sottrarle a questa difficile condizione.

Sono queste le riflessioni che intendevo svolgere per esprimere soddisfazione per quanto è stato fatto, nella speranza che, sulla base di questo lavoro, l'XI legislatura e l'attuale Parlamento possano prendere lo slancio necessario per affrontare con possibilità di successo i gravi problemi che il paese si trova di fronte (Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

Marco Pannella. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, noi siamo impegnati da molto — e intendiamo rimanervi, non per abitudine o testardaggine, ma per convinzione sempre più forte — al compiersi di una rivoluzione democratica che porti all'approdo alle terre dell'unica classicità democratica conosciuta oggi nel mondo, quella del modello anglosassone.

Per il resto, ogni democrazia — e Dio sa se ve ne sono state tante! — di questo continente e del mondo ha prodotto unicamente mostri, essendo mostruoso il presupposto di organizzare la vita civile, politica e istituzionale in base alle fazioni, ai partiti, e non partendo innanzitutto da quell'immenso patrimonio di conoscenza e di ricchezza civile che sono le storie ed i connotati delle persone che nella città hanno operato, operano e si candidano a governare.

Lealtà e prudenza ci hanno imposto di restare fedeli anche alla lettera dei referendum che abbiamo promosso; anche a quella lettera che, tutti sanno, è stata in gran parte determinata da esigenze tecniche, per poter percorrere quel cammino referendario che le corti costituzionali del nostro paese hanno in gran parte tolto, nelle loro vere caratteristiche, nelle loro più chiare caratteristiche costituzionali, ai cittadini italiani. Certo, adesso siamo riusciti ad usarlo altrimenti.

Dunque, l'obiettivo di una rivoluzione democratica, che è anche e sicuramente di costumi, comporta i suoi rischi: ma i rischi del non cambiare in base a modelli - lo ripeto — di grande classicità sono gravi. La presunzione che trovo — a volte quasi luciferina - nei modesti, e non solo negli umili, in coloro che ci dicono che dobbiamo adeguarci, che non siamo maturi, ci ricorda nella migliore delle ipotesi — l'ho già detto in altra occasione — le spiegazioni che Benedetto Croce dava ai momenti più infelici del barocco, quando si diceva che la ricerca dei chiaroscuri, la ricerca tormentata di far vivere attraverso i dettagli una certa forma in genere era testimonianza di scarsa intensità religiosa e di ricerca tormentata, ma non sempre felice, di una verità storica e di una verità formale.

Si è lavorato con grande impegno; abbiamo avuto da parte del relatore per la mag-

gioranza, del presidente della Commissione e di gran parte dei colleghi un contributo sicuramente molto serio e del quale dobbiamo essere riconoscenti, anche per la sintesi che sono riusciti a realizzare di diverse esigenze; anche se alcune sono esigenze morte, che non rispondono sicuramente alle necessità alle quali dovremmo fare fronte.

Intanto è vecchio il modo di fare politica, il linguaggio. Avremo una legge rispetto alla quale la stragrande maggioranza di noi ancora non ha ben capito che cosa siano lo scomputo e lo scorporo. Questo lo so benissimo, perché non solo chi si aggira nel Transatlantico, ma chi di noi si è occupato a lungo del problema trova aspetti particolari di questa grande trovata, di questa ricerca barocca. È come quando facevamo le riforme: la novellistica costante del Parlamento sulle leggi penali ha distrutto la qualità di tali leggi. La novellistica continua ammazza le riforme!

Ebbene, qui abbiamo reso omaggio, avete reso omaggio, rendete omaggio al passaggio all'uninominale maggioritario: con quale chiarezza, con quale obiettivo, perché, quando poi ci sono lacci, lacciuoli, tagliole, trappoline, modifiche, singolarità italiane e italiote, e altre se ne vogliono? La percentuale decente di non so che cosa...!

Presidenza del Presidente Giorgio NAPOLITANO.

Marco Pannella. Qui non vi sono chiare idee e convinzioni di fondo. L'unica convinzione è l'illusione di potersi garantire, attraverso dei meccanismi e degli aggiustamenti, qualcosina di più positivo (si dice: di poterlo garantire al paese!). Abbiamo qualcosa di singolare, certo: un sistema uninominale nel quale di fatto si vietano candidature uninominali indipendenti. La caratteristica della candidatura uninominale è che la responsabilità è della persona, e in qualche misura del territorio e dell'ambiente. Questi sono i veri soggetti.

Vi chiediamo di modificare al Senato almeno un punto, oltre ad altre inutili caratteristiche. Lo sbarramento del 4 per cento all'interno della quota del 25 per cento che cosa vuol dire? E perché? Perché dei grandi

partiti, che non so quanto saranno grandi, vogliono contendersi sette od otto deputati, magari individuali, come quelli di Westminster, di questo o di quel gruppo. Proprio lì, con un'Assemblea che sarà, per forza di cose, costituente e nella quale potremmo quindi usare questa storia del 25 per cento per dire che vi sono anche i dieci che rappresentano... Noi abbiamo proposto la soglia di 500 mila per evitare le mere azioni di disturbo; ma a questo punto, se vi era un recupero proporzionale, che lo fosse, con chiarezza, con linearità. La chiarezza, la linearità, non vi sono consentite! Le abitudini continuano: una ricerca costante della complicazione, della cosa diversa, non della complessità, che è il proprio dell'inverarsi delle leggi semplici, chiare e lineari. La complicazione continua per dire che cosa? Cosa direte nei congressi dei vostri partiti? Che questo garantiva che in Lombardia si potesse... che Guido Bodrato in Piemonte... ma scherziamo? È di una tristezza!

Almeno i compagni comunisti, quelli del PDS, sanno quello che vogliono e lo dicono. Vogliono i due turni, vogliono il 35 per cento, vogliono garantire un regime nel quale il PDS sia, se possibile, al posto della democrazia cristiana e la lega al posto del PCI di allora. E, per fare questo, vogliono garantire al maggior numero di noi, noi forze minori, a condizione che facciamo atto di sottomissione nei fatti, la possibilità di riproporsi ed anche trascinarsi. Questo con l'alibi delle coalizioni. Ma i partiti non reggono, fanno continuamente scissioni in nome dell'unità. Quelle coalizioni che voi vorreste garantire giuridicamente, sapremo cosa significheranno, Landi, quando vedremo vivere la riforma dei consigli comunali!

Abbiamo partiti che si rompono, anche se si sono presentati unitari: di unità proletaria, di unità dell'altra cosa, di unione liberale! E noi dovremmo garantire la governabilità non attraverso il passo successivo, chiaro, dell'elezione del presidente dell'esecutivo a determinate condizioni (civili, certo), ma attraverso le coalizioni: ma le conosciamo da quarant'anni! Il bipolarismo, il bipartitismo imperfetto è quello che abbiamo avuto da quarant'anni. E adesso volete inserire forse qualche premio di maggioranza, che

nel 1953 fu rifiutato, in base alla logica di coalizioni. Le coalizioni sono l'impossibilità di governare le scissioni dei partiti. Nel momento in cui avremo invece rotture delle coalizioni le avremo costantemente, perché un motivo per rivendicare la non fedeltà della maggioranza della coalizione ai patti comuni sarà — mi pare — cosa di ogni giorno.

Pertanto, Presidente, noi valutiamo il modo in cui è stata scritta questa legge, il modo con cui si affronta una riforma che avrebbe dovuto essere ariosa, comprensibile a tutti, laica (se non volgare) nel modo migliore, laica al punto da far adeguare a questa chiarezza tutti i nostri giochi, da fare alla luce del sole con il paese che partecipa e che vede. Si tratta invece di una legge iniziatica. chiericale, contorta, in cui fate male i conti, se è vero come è vero che con i vostri scorpori avremo l'interesse, per esempio, dei candidati di un partito nelle elezioni di impedire l'elezione del proprio candidato alle uninominali per serbare non scorporati i voti che vi sarebbero se quella persona fosse eletta. Sono tutte illusioni.

Conseguentemente, Presidente, secondo logica noi dovremmo votare contro. Ma secondo logica e responsabilità, poiché il Senato dovrà dire l'ultima o la penultima parola e poiché qui il dialogo politico e parlamentare ha importanza, per serbarci riserva, per dire chiaramente al collega Mattarella, alla democrazia cristiana, ai colleghi di maggioranza che noi chiediamo invece che si vada verso la semplificazione della legge, verso un maggior rigore e coerenza, dichiariamo per il momento di astenerci, non rompendo quindi l'appartenenza ad una maggioranza più o meno istituzionale, e anche a quella politica. Credo tuttavia che se non si cambieranno i comportamenti in quest'aula ci troveremo a doverne uscire, per pochi che siamo, con molta convinzione e con molta durezza.

In altra sede e più numerosi, domani mattina alle 7 come autoconvocati penseremo a rispondere a chi insulta il Parlamento dicendo che chi vuole lavorare intende invece semplicemente difendere i suoi interessi sporchi (Applausi).

dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Vorrei cominciare questa dichiarazione di voto segnalando alcuni aspetti positivi che secondo me emergono da questa discussione. Innanzitutto, siamo arrivati all'approvazione di un sistema elettorale nuovo; e questo è indubbiamente un fatto positivo.

L'altro fatto positivo è invece esattamente quello che alcuni gruppi definiscono negativo, e cioè che in questa legge si sia riusciti ad inserire nella quota proporzionale il voto di preferenza unico; ciò che altri, con una certa apoditticità un po' presuntuosa o un po' arrogante, definiscono invece un fatto negativo.

Un altro aspetto positivo è a mio avviso rappresentato dal riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero. Adesso si dice che forse ciò è incostituzionale e provocherà addirittura un ritardo nell'approvazione della legge elettorale. Non credo che sia così; ma se lo fosse, ritengo che vi sia il tempo comunque di correggere il testo e di apportarvi aggiustamenti. Ma intanto il Parlamento non poteva non dare un segnale agli italiani all'estero, che da molti anni aspettano il riconoscimento di questo diritto.

Ciò detto, affermare però che questa legge è la migliore possibile è dire cosa non vera, o per lo meno non del tutto vera. In realtà è un compromesso, un compromesso tra una certa parte politica (e mi riferisco alla democrazia cristiana, o comunque ad una certa parte della DC) che continua ad illudersi che le sarà ancora possibile praticare la cosiddetta politica dei due forni (e il tentativo di accordo di ieri — non so poi se sia stato raggiunto — tra le delegazioni della DC e del PDS la dice lunga al riguardo); il PDS e una certa sinistra che ancora guardano in sostanza al consociativismo come ad uno strumento di sfondamento verso la conquista del potere; e, in questo caso, anche la stessa lega, che nella nuova legge vede la possibilità di affermarsi quasi in modo totalitario nella pianura padana.

Diciamo la verità: questa è una legge che soddisfa solo formalmente ed in maniera PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per | superficiale la necessità di dare una risposta

ad una opinione pubblica che con il referendum del 18 aprile si è indubbiamente espressa per una soluzione uninominale maggioritaria. E diciamola pure fino in fondo, la verità: il problema di una nuova legge elettorale si è posto in presenza di due esigenze reali, che sono scaturite da quello che potremmo definire lo sfarinamento (forse questa è un'espressione che non raggiunge lo scopo di fotografare la situazione italiana) del nostro sistema politico. Le due esigenze sono rispettivamente la governabilità e la necessità di arrivare a coalizioni, a concentrazioni di forze che spesso sono divise pur essendo formalmente abbastanza omogenee o vicine all'omogeneità.

Si tratta, come è evidente, di due problemi strettamente collegati e conseguenti, perché è chiaro che l'ingovernabilità di cui soffre il nostro sistema è conseguenza proprio del frazionamento partitico, della frammentazione partitica.

Ebbene, ci sono forti dubbi, Presidente, che la legge che la Camera sta per approvare rappresenti lo strumento per assicurare la soluzione sia dell'uno che dell'altro problema. Già soltanto l'esistenza di tali dubbi, che sono stati espressi realisticamente, e anche onestamente, dallo stesso relatore, inficia la validità di questa legge, di questo sistema.

I liberali, come è noto, avevano chiaramente preso posizione per il cosiddetto sistema alla francese (abbiamo presentato fin dalla scorsa legislatura un progetto di legge organico in tal senso) e quindi per una soluzione uninominale maggioritaria a doppio turno, che a nostro avviso certamente avrebbe contribuito e potrebbe contribuire a risolvere in parte i problemi italiani, come già è accaduto in Francia, un paese che questo sistema ha in qualche modo sottratto alle tempeste e alla confusione della quarta Repubblica.

Noi rimaniamo convinti che questa legge, al contrario, non risolverà i problemi della nostra prima Repubblica. Questa è una legge zoppa, e non soltanto perché evita il doppio turno, che rimane comunque secondo noi e le nostre ragionate convinzioni l'elemento determinante per costringere i partiti piccoli e grandi ad aggregazioni; è una legge zoppa anche perché è un irrazio-

nale compromesso tra l'uninominale e il proporzionale. E dico questo per amore di verità, perché sono ben consapevole che la quota proporzionale in qualche modo lascia forse dello spazio ai piccoli partiti. Lo dico — ripeto — per amore di verità, perché lo sfascio del nostro sistema è tale che richiede la responsabilità di fare una scelta tra l'interesse del paese e delle istituzioni e quello del proprio particulare.

Certezze sull'esito in concreto di questa legge non ne ha nessuno di noi. E lo stesso relatore lo ha riconosciuto. Ma è lecito prevedere che ne scaturirà un Parlamento o almeno una Camera dei deputati dove sarà assai problematico configurare una maggioranza omogenea e persino, forse, una maggioranza dal punto di vista numerico. Se così fosse (e le probabilità che così sarà sono alte) avremo dato un colpo mortale al nostro sistema e sulle nostre spalle graverà una pesantissima responsabilità, che non esito a definire storica.

L'ho già detto in sede di discussione sulle linee generali, ma voglio ribadirlo qui: noi stiamo approntando strumenti legislativi come la normativa in esame mentre il paese vive una crisi drammatica. C'è un potere politico esautorato e, addirittura, autodelegittimatosi; ci sono invece altri poteri che si sono autolegittimati a sconvolgere, in un certo senso, gli equilibri tradizionali, anche in spregio dello Stato di diritto; ci sono rappresentanti delle istituzioni troppo spesso silenziosi o reticenti (lo stesso Parlamento appare incapace di qualche sussulto di volontà politica e perciò di autonoma capacità di decisione su questioni fondamentali).

Questa è quindi una situazione veramente drammatica: ecco le condizioni tempestose che ci circondano nel momento attuale. Per tutta la serie di considerazioni che ho svolto, il nostro «no» alla legge è inequivoco, chiaro sin dall'inizio, soprattutto dal momento in cui è stato rifiutato il doppio turno. Però non è un «no» pregiudiziale, perché ci rendiamo conto che, comunque, questa è una risposta; è un «no» motivato, serio (noi speriamo, anzi, che la legge possa essere migliorata nell'altro ramo del Parlamento), ma è un «no» che vuole essere una responsabile, pacata testimonianza di consapevolezza del

dramma (forse addirittura della tragedia) che stanno vivendo le nostre istituzioni (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è un giorno importante: per la prima volta dal 1953 la Camera si appresta a votare una legge maggioritaria e per la prima volta, nella storia repubblicana, questa legge è basata sul collegio uninominale.

Basta ripercorrere le tappe del movimento che ha portato a tutto questo per rendersi conto della portata del cambiamento. Nel luglio 1987, assieme a 50 deputati, presentai una proposta di legge che prevedeva l'elezione di tutti i deputati con collegio uninominale a doppio turno. La proposta non fu mai posta all'ordine del giorno della Commissione o dell'Assemblea.

All'indomani del referendum del 9 giugno fu presentata — primo firmatario l'onorevole Abete — una proposta di legge che partiva dal movimento referendario (che aveva appena riportato il successo in quella consultazione) e che ricalcava il meccanismo presentato dai referendari per l'elezione del Senato. Nemmeno tale proposta fu mai discussa e la maggioranza parlamentare di allora si accordò sulla necessità di non toccare la legge elettorale.

Ancora nell'inverno scorso la Commissione bicamerale votava un indirizzo che parlava di sistema misto tra maggioritario e proporzionale, bocciando un mio emendamento che stabiliva il principio del sistema maggioritario con correttivo proporzionale. E la gran parte dei progetti presentati prevedeva la formula della rappresentanza eletta per il 60 per cento con il sistema maggioritario e per il 40 per cento con la proporzionale.

Se a distanza di pochi mesi tutto è cambiato, lo si deve ad un fatto di straordinaria importanza che ha segnato una svolta nella storia istituzionale e politica italiana: il referendum del 18 aprile. Dopo che l'83 per cento dei cittadini si è pronunziato per un

sistema chiaramente maggioritario, nessuno ha potuto presentare proposte diverse ed i tentativi di elevare la quota proporzionale, che avrebbero violato lo spirito e la lettera referendari, sono stati battuti.

Viviamo quindi, sotto la spinta referendaria, una svolta, diciamo pure una svolta storica, simile del resto a quella che l'Italia ha già vissuto il 20 giugno quando, per la prima volta, i cittadini hanno scelto direttamente il loro sindaco.

Detto questo, si tratta di vedere se la svolta sia compiuta e coerente: e con altrettanta franchezza bisogna dire che non lo è. Si è introdotto un meccanismo di doppio voto che metterà in moto due campagne elettorali parallele destinate fatalmente ad interferire fra loro, falsando la chiarezza della regola del collegio uninominale nella quale il voto viene dato a singole persone e vince chi riceve più voti.

Si è proposto un meccanismo di lista bloccata, inaccettabile in una riforma che muove da un'esigenza antipartitocratica, che la Camera ha giustamente respinto.

Infine mancano, e questa è la cosa più grave, quei meccanismi che spingono alle grandi aggregazioni, a formare una maggioranza nazionale di governo rispetto alla quale solo adesso sembra si stia in qualche modo ripensando, ma in una forma che mi pare, almeno per ora, francamente insufficiente. Anzi, la doppia elezione spingerà tutti i partiti a presentarsi per concorrere nella quota proporzionale e ciò potrà frenare la spinta aggregativa tipica del collegio uninominale. Proprio in relazione a tale problema avevo proposto un sistema a due turni.

Rimane fuori dalla legge la questione della governabilità e della scelta diretta del governo da parte del cittadino; quella scelta che la legge sui sindaci ha risolto con l'elezione popolare del sindaco e che il 20 giugno ha permesso agli italiani di vivere una grande conquista democratica.

Ma le riforme, quando iniziano, devono arrivare al loro termine. I cittadini che hanno eletto direttamente i sindaci non si rassegneranno a vedere nuovamente governi di coalizione formati in seguito ad accordi tra segretari di partito. Se fosse stata diversa, la legge avrebbe potuto almeno in parte risolvere il problema, ma non l'ha fatto. E per

questo si apre da oggi in Italia il problema dell'elezione diretta e popolare del Presidente del Consiglio.

Non penso ad un sistema presidenziale di tipo americano. Ho sempre sottolineato i pericoli che il trapianto automatico di tale sistema porterebbe in Italia per il suo enorme accentramento di poteri, per l'assenza in Italia di tutti quei contropoteri istituzionali e politici che lì assicurano l'equilibrio e che non è detto che da noi funzionerebbero.

Penso all'elezione del Presidente del Consiglio legata a quella del Parlamento, in un ordine di idee già presente nel movimento referendario, dalle proposte dell'onorevole Barbera alla raccolta di firme delle ACLI: un sistema che non era proponibile prima di questa riforma perché l'investitura popolare del Governo con un Parlamento eletto su base proporzionale porta all'ingovernabilità, ma che ora può essere innestato su questo impianto eventualmente attribuendo un premio alla lista del primo ministro eletto secondo lo schema della legge sui sindaci. Si deve trattare di una legge che preveda contestualità per l'elezione del Capo del Governo e del Parlamento, in modo da favorire una soluzione politica omogenea, e — punto fondamentale — che preveda la possibilità di una sfiducia del Parlamento che porterebbe a nuove elezioni del Governo e dello stesso Parlamento.

Questa è l'ulteriore tappa del processo istituzionale che sta trasformando l'Italia. Il problema è reso più grave dalla frammentazione politica attuale: prima sarà affrontato, prima farà uscire l'Italia dalla difficile fase di transizione che sta vivendo.

Mi asterrò dal voto finale sulla proposta di legge. È questa una tappa importante che abbiamo ottenuto con anni di battaglie, ma purtroppo non è sufficiente. Altre tappe ci attendono per fare dell'Italia quello Stato moderno ed europeo che tutti vogliamo (Commenti del deputato Rojch).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è difficile interloquire dalla montagna!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, la legge che stiamo per approvare, dopo la normativa per le elezioni amministrative dei comuni e delle province, dimostra quanto sia stato considerevole l'impegno del gruppo della democrazia cristiana, soprattutto se si tiene conto dell'opera prestata dall'onorevole Mattarella per questo provvedimento e di quella dell'onorevole Ciaffi per l'altro.

Ritengo non si debba dubitare del nostro impegno e della nostra lealtà in un momento così difficile, anche per il nostro partito. Eppure ci viene rimproverato, signor Presidente, ed è avvenuto anche stasera in questa sede, di avere cercato, in Commissione ed in aula, di eludere le scelte e di attivarci per compromessi nell'interesse del nostro partito. Penso che quest'accusa non corrisponda a verità, perché nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, nell'esame delle proposte di legge di riforma elettorale e, prima ancora, in occasione del referendum, avevamo assunto una posizione chiara: avevamo scelto il turno unico, come sa anche l'onorevole Pannella, e avremmo preferito fossero adottate le nostre scelte rispetto alle soluzioni che l'Assemblea si appresta ad approvare oggi.

Abbiamo accettato, come tutti sanno, la posizione mediata e responsabile del relatore non nell'interesse del nostro partito, non per l'utilità diretta che noi ricaveremmo dalla scelta di determinati istituti e meccanismi, ma perché ci è sembrato doveroso, come partito ancora oggi di maggioranza relativa, assumere un atteggiamento responsabile, duttile, aperto, equilibrato, rispettoso delle opinioni degli altri e delle posizioni anche minoritarie che abbiamo rilevato in Commissione.

Avevamo dei limiti e dei vincoli per il nostro lavoro, e li abbiamo ricordati: alcuni derivano direttamente dalla Costituzione ed alcune riforme evocate in questa sede anche ora dall'onorevole Segni richiedono modifiche costituzionali, sulle quali la Commissione bicamerale sta lavorando. Mi riferisco, per esempio, all'elezione diretta del Capo del Governo o alla sua elezione da parte delle Camere riunite, per le quali, in ogni caso, occorre una riforma costituzionale. Abbiamo lavorato alla proposta di legge in esame

tenendo presenti i vincoli derivanti dalla Costituzione e dallo stesso referendum: quando abbiamo sostenuto, non solo per un principio generale ma anche per il vincolo del referendum, il mantenimento della quota del 25 per cento di proporzionale, l'abbiamo fatto non per interesse egoistico, ma per rispetto delle decisioni del corpo elettorale.

Come tutti i colleghi che hanno seguito i lavori sanno, abbiamo avuto in Commissione un atteggiamento fortemente disinteressato, quasi coperto da un velo di ignoranza rispetto agli esiti delle regole che stavamo approvando, perché ci sembrava questo l'atteggiamento più giusto: decidere essendo privi di un orientamento (che, fra l'altro, sarebbe anche difficile ottenere attraverso la previsione di scenari futuri) basato su quello che la proposta di legge in esame provocherà in termini di effetti sui voti e sulle forze in campo.

Abbiamo agito così convinti che il nostro dovere fosse agevolare il cambiamento, non forzarlo: a questo proposito dissentiamo in parte dalle posizioni del gruppo del PDS e di altri, fra i quali l'onorevole Segni ed il gruppo repubblicano, che sostenevano occorresse definire una legge che forzasse i cambiamenti, li irreggimentasse, li costringesse, attraverso le regole, ad orientarsi in un determinato senso. Noi siamo contrari a tali forzature ed alle costrizioni legislative, mentre siamo favorevoli a mantenere certe differenze: guai alla società che non ha differenze, guai ai corpi elettivi ed istituzionali che le cancellano!

Le differenze sono essenziali per la vita democratica e perfino per la vita sociale: nella scienza antropologica vi è una regola per la quale ogni eliminazione di differenze provoca violenze difficilmente controllabili e che difficilmente raggiungono obiettivi di equilibrio. Questo è quindi un principio irrinunziabile, per noi, e lo sarà sempre. Per questo abbiamo sostenuto lo scomputo ed il rispetto sostanziale, non solo formale, della quota del 25 per cento. Sappiamo, certo, signor Presidente, che questa legge, come in tanti hanno sostenuto, non risolve i problemi — che abbiamo di fronte — della governabilità, delle maggioranze e della stabilità di governo. Ma si tratta, anche a questo

proposito, di mettersi d'accordo. Sono in corso processi molto complessi, dai quali si attendono nuove convergenze e nuove alleanze, nuove sintesi di governo e nuovi orientamenti programmatici, ma non credo che tutto ciò possa essere definito, forzato e reso obbligatorio da una norma elettorale. Sono processi difficili e nessuno sa esattamente come si concluderanno; non credo che le previsioni fatte finora di eventuali convergenze, alleanze e poli di aggregazione siano del tutto realistiche rispetto ai cambiamenti che si stanno verificando in tali processi. Siamo assolutamente convinti che non basti una legge (e sarebbe anche sbagliato cercare di procedere in questo senso) per orientare processi così complessi.

A tutti coloro che ci hanno criticati per non avere scelto, diciamo che non volevamo, e non vogliamo neanche oggi, scegliere. Noi ignoriamo, oggi, gli effetti delle nuove regole. Li ignoriamo noi democristiani, ma penso che ciò valga per tutti, perché non conosciamo le interazioni che le nuove regole susciteranno ed i meccanismi di orientamento elettorale che verranno fuori, le contro-azioni che vi saranno rispetto ad azioni positive. Si tratta, quindi, di un processo che sfugge a tutti noi e dobbiamo lavorare guardando ai processi di cambiamento con la serenità che ci è stata riconosciuta anche dall'opinione pubblica; è la prima volta che questo Parlamento vi riesce. nonostante i sacrifici chiesti a ciascuno di noi persino nella prospettiva di non ricoprire più la carica di deputato.

Quando si parla di geopolitica, come intendo fare anch'io, di un'Italia divisa in centro, sud e nord — perché questo sarebbe l'esito della legge elettorale - si fa una proiezione statica rispetto ai comportamenti elettorali. Speriamo che non sia così e che, in ogni caso, le maggioranze che si determineranno nelle regioni italiane non significhino una divisione del paese. Vi sono infatti orientamenti elettorali già collaudati che non hanno generato alcuna divisione fino a questo momento, mentre non sappiamo assolutamente se l'evoluzione in corso porterà a quegli esiti. Non demonizziamo, quindi, un processo ancora in atto e da verificare. Allo stesso modo, non credo si possa già

oggi, in sede di legge elettorale, definire quali saranno i raggruppamenti. Si parla di poli ed anche noi ne parliamo perché è giusto farlo; probabilmente vi sarà un raggruppamento attorno alla democrazia cristiana, attorno al PDS, alla lega ed alla cosiddetta alleanza democratica, ma non sono così convinto che si tratti di poli contrapposti ed isolati, né che vi sia un destino ineluttabile, per la democrazia cristiana, di un'alleanza a destra con la lega, a sinistra con il PDS o al centro con alleanza democratica. Sono tutti scenari da verificare e da perseguire attraverso un processo politico, non attraverso una legge elettorale.

Signor Presidente, a questo ci predisponiamo senza forzature e senza scelte, come sanno tutti i colleghi qui presenti. La democrazia cristiana attraversa un processo difficile, dal quale uscirà certamente con idee più chiare e con maggiore capacità di decisione. Per queste ragioni, voteremo a favore della proposta di legge con convinzione, auspicando anche noi che il Senato introduca qualche variante correttiva e migliorativa ed elimini certe contraddizioni. Riconosciamo, tuttavia, che il lavoro della Commissione e del relatore è stato egregio e ci consente serenamente di votare a favore di questo testo, auspicando che altrettanto facciano tutti gli altri colleghi (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la Camera si appresta oggi a votare una proposta di legge che ha un sapore particolare, un gusto parzialmente inedito nella tradizionale cucina della politica italiana. Ingredienti nuovi e vecchi mescolati assieme nell'unica ricetta peraltro possibile quando a scriverla sono più di dieci cuochi diversi, danno un prodotto per molti aspetti bizzarro ed un po' indigesto, ma che tuttavia ha una sostanziosa consistenza innovativa.

Tanti elementi della proposta di legge al nostro esame non ci convincono, c'entrano poco o nulla con la struttura di un progetto di riforma elettorale serio e coerente con l'esito del responso referendario. L'istituto dello scomputo, sopra a tutti, che pare inventato dal WWF per impedire l'estinzione di qualche specie partitica autodichiaratasi protetta (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord), ma già inesorabilmente estinta nella coscienza dei cittadini. Non ci convince, inoltre, la quota di recupero proporzionale del 25 per cento, la quale andrà presto abolita senza rimpianti!

La Camera, questa Camera, non è riuscita a liberarsi dalla «sindrome del pizzicagnolo»: troppi «bottegai» occupano ancora abusivamente posti che la volontà popolare ha dimostrato, il 20 giugno, di aver già assegnato ad altri, prima fra tutti la lega nord! Probabilmente, questa zavorra era ineliminabile e sperare in una riforma elettorale onesta e compiuta sarebbe stato — come è stato — pura utopia.

Ai radicalismi velleitari e inconcludenti noi preferiamo un più sano e pragmatico realismo: non la riforma elettorale a tutti i costi, ma la riforma elettorale possibile!

Questa legge elettorale, imperfetta, mediata e parzialmente inquinata è tuttavia reale e concreta: è l'ariete che ci consente di sferrare un altro potente colpo contro il portone del Palazzo in cui si è arroccato il vecchio regime. Senza enfasi, ma con grandi speranze, assistiamo oggi ad una svolta storica della politica italiana. Questa legge chiude la pagina infelice della vecchia Italia e ne apre una nuova, tutta da scrivere. Con il voto che tra breve esprimerà, la Camera ha la possibilità e la capacità di chiudere la stagione politica di Tangentopoli e di porre le premesse per un nuovo e diverso modello istituzionale, sociale ed economico.

Affidiamo al Parlamento che verrà, che dovrà venire tra pochi mesi, il compito di migliorare la legge, di toglierle quelle scorie che ancora impediscono alla sovranità popolare di essere rappresentata nel vero, senza trucchi, senza voti ad handicap, senza imbrogli.

La lega nord darà su questa proposta di legge un voto favorevole, un voto che viene espresso senza entusiasmo, ma con un po' di emozione: siamo tutti consapevoli che questo non è solo un voto alla legge e-

lettorale, ma soprattutto un voto augurale all'avvento del nuovo che già si profila all'orizzonte.

Sta a noi, sta a voi, colleghi, decidere se porci alla guida di tale grande processo politico o esserne travolti. La lega nord, per parte sua, ha già da tempo deciso: il suo posto è al timone della nave che, anche grazie a questa proposta di legge, tra poco lascerà le disastrate sponde dell'Italia dei corrotti e dei mafiosi per traghettarci verso la seconda Repubblica.

Nel corso del dibattito sulla proposta di legge la lega nord ha espresso la forza ed il coraggio di cui è portatrice. Abbiamo rifiutato le lusinghe di corridoio, abbiamo respinto le tentazioni del voto segreto, che pure avrebbe probabilmente cancellato l'infamia dello scorporo. Accettiamo la sfida senza timore, perché siamo consapevoli che la posta in gioco oggi non è, e non può essere, l'interesse dei partiti o di alcuni partiti, bensì la resistenza stessa della democrazia. Per questo ci sorprende e ci allarma l'arroganza con la quale il PDS e la DC ripropongono il patto scellerato per reintrodurre al Senato un doppio turno ormai archiviato sotto le mentite spoglie della cosiddetta soglia di decenza.

Cari colleghi, ma dove eravate nei decenni trascorsi, quando partiti da «prefisso telefonico» si spartivano le spoglie dell'Italia onesta con quozienti di rappresentatività che definire — quelli, sì! — indecenti, suonerebbe offesa al comune senso del pudore? La vostra manovra puzza di vecchio, le vostre tresche mostrano i segni di una logica consociativa rinnegata solo a parole, ma che ora riaffiora perché fa parte del vostro patrimonio genetico.

E, poi, collega presidente Ciaffi e relatore Mattarella, siamo stati presenti con impegno per settimane nella Commissione affari costituzionali, ed ora voi umiliate così volgarmente il Parlamento con una riunione privata con i capigruppo della DC e del PDS per decidere del futuro di una legge già discussa e votata, nella sostanza, dalla Camera. Sono questi i metodi nuovi della nuova sinistra! Speravamo che una simile concezione privatistica delle istituzioni avesse abbandonato quest'aula con la fine di Craxi

e Forlani. Oggi sappiamo che purtroppo non è così: i nipotini del «CAF» si sono rifugiati sotto i rami della quercia. Se questo è il prezzo che il PDS è disposto a pagare alla logica del potere a tutti i costi, la gente lo sappia: noi glielo diremo con forza e con chiarezza. Siamo molto delusi — delusi ed infastiditi — da questo inaspettato rigurgito della più classica delle espressioni della partitocrazia.

Chiediamo formalmente, signor Presidente, un suo passo ufficiale per verificare se l'attuale presidenza della Commissione affari costituzionali possa ancora ritenersi espressione di quegli indispensabili requisiti di indipendenza ed autorevolezza che noi pensiamo invece abbia perso dopo quanto è avvenuto ieri (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Signor Presidente, la informo altresì che la delegazione della lega nord nella Commissione affari costituzionali si autosospende da questo momento e non parteciperà ai lavori della Commissione stessa fino a quando ella non avrà assunto sulla vicenda le determinazioni che riterrà opportune.

La lega nord è oggi il solo e unico garante del processo di riforme, affinché esso prenda finalmente avvio e giunga presto a compimento nelle sedi proprie e non nel retrobottega della politica. Oggi si compie il primo di una serie di passaggi, complessi e certo non indolori, ma comunque necessari, che renderà possibili le elezioni politiche anticipate entro la fine di quest'anno e la conseguente formazione di un nuovo Parlamento legittimo e legittimato, a cui la lega nord fin da ora affida il testimone della riforma delle riforme, vale a dire la trasformazione dell'Italia in un moderno Stato federale integrato nel processo europeo.

Concludo, signor Presidente, con l'augurio che il Presidente della Repubblica dopo il voto di oggi abbandoni logiche politiche dell'altro ieri e si convinca a dare il massimo sostegno all'incontenibile richiesta che proviene dal paese di nuove elezioni entro la fine dell'anno. È questo l'auspicio, anzi la certezza, con cui la lega nord oggi esprime su questa legge elettorale un voto favorevole, coerente e determinante (Applausi dei

deputati del gruppo della lega nord - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

Massimo D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito democratico della sinistra voterà contro la legge elettorale che oggi ci viene proposta. Non credo che questa scelta rappresenti una sorpresa: è la conclusione coerente della nostra battaglia parlamentare, che abbiamo condotto alla luce del sole proponendo una diversa impostazione. La scelta nasce da un giudizio negativo sui contenuti e sulle opzioni fondamentali della legge.

Il nostro non è un voto per chiudere il confronto fra le forze democratiche, ma al contrario vuole sollecitare il riaprirsi di una riflessione comune e di una ricerca delle necessarie intese che possano portare ad un miglioramento della legge di riforma elettorale.

D'altro canto, come si dovrebbe sapere, l'iter legislativo nel nostro sistema bicamerale vede oggi compiersi qui soltanto una tappa: resta aperta la discussione, la ricerca e il confronto per migliorare la legge, affinché essa risponda ancora di più alla domanda, proveniente dal paese, di cambiamento e di nuovo ordine democratico.

Nessuno potrebbe negare che questa legge ha un forte carattere innovativo rispetto all'attuale sistema elettorale; tanto meno lo può negare chi, come noi, si è battuto per l'innovazione sostenendo con molta forza ed anche con coraggio (nel momento in cui eravamo isolati fra i grandi partiti politici italiani) la battaglia referendaria, che senza alcun dubbio si trova all'origine del cambiamento di oggi.

Credo tuttavia che ci si debba chiedere come mai, nel momento in cui si arriva all'approvazione di una legge elettorale che è il frutto della grande spinta innovativa del referendum, nessuno fra quanti sono stati promotori di quel moto di rinnovamento si senta in coscienza di votare a favore della legge.

È un interrogativo che pongo in modo non

retorico e al quale mi sforzo di dare una risposta. Il grande cambiamento imperniato sull'uninominale maggioritario, reso necessario, fra l'altro, dalla crisi del vecchio sistema politico fondato sui partiti, è carico di rischi e di potenzialità. Contiene certamente in sé il rischio di una frantumazione localistica e personalistica; contiene però in sé la possibilità di favorire un processo di aggregazione che superi frammentazioni partitiche e ingovernabilità e crei le condizioni di un ricambio di classi dirigenti, a partire da un confronto limpido non solo fra persone ma fra programmi e alleanze per governare il paese.

Questa legge accentua i rischi del cambiamento, non coglie invece le potenzialità positive. Di qui a mio giudizio dovrebbe muovere una riflessione comune tra le forze democratiche: come costruire un nuovo principio di unificazione e di governabilità nel momento in cui cade la capacità del sistema dei partiti di garantire un'ossatura unitaria della nostra democrazia.

Abbiamo bisogno di una legge che solleciti aggregazione, confronto per il governo. Questa legge è segnata dal compromesso, checché ne dica con propagandistica retorica l'onorevole Maroni; dal compromesso tra il leghismo e un vecchio ceto politico, che si illude di contare sulla solidità dello zoccolo clientelare. È una legge che favorisce la disgregazione regionale e localistica e non il confronto per il governo dell'Italia.

Per questo ci siamo permessi di promuovere un'iniziativa politica, per riaprire un confronto, per sollecitare una riflessione. Abbiamo pensato che una legge elettorale in grado di garantire l'unità del paese, di avere un centro, di spingere i cittadini a scegliere fra opzioni di governo alternative, potesse e dovesse imperniarsi sul doppio turno. Non lo si è voluto; prendiamo atto che questa ipotesi, che pure era così forte e significativa ed è stata sperimentata con successo nelle elezioni municipali, non raccoglie una maggioranza parlamentare. Ebbene, abbiamo riproposto e riproponiamo all'attenzione delle forze politiche la possibilità che si determini almeno il legame fra candidati uninominali e lista nazionale di coalizione o di governo, che si determini cioè un sistema

elettorale nel quale la scelta per una persona sia legata ad una scelta di governo, di alleanza, di programma per l'Italia.

Ragioniamo su ciò. L'onorevole Segni ha proposto in modo limpido lo sviluppo necessario di un sistema elettorale di questo tipo; un sistema elettorale che non garantisce la governabilità, che non ha un centro e che apre obiettivamente la discussione su una qualche forma di presidenzialismo. Ho apprezzato il fatto che Segni abbia parlato di un'elezione diretta popolare del *premier* in relazione ad una maggioranza parlamentare, come *leader* di una maggioranza parlamentare. Ma credo che questa ipotesi risulti illusoria sulla base di questo sistema elettorale.

Sulla base di un sistema elettorale ed istituzionale di questo tipo, di un bicameralismo perfetto, senza un centro, frantumato, localistico, abbiamo una sola possibilità di presidenzialismo: una investitura plebiscitaria di un capo al di sopra di un sistema politico dominato dal localismo e dal personalismo. In questo modo non si va in Europa né in America; forse in sud America.

Una discussione seria anche sulla investitura popolare di un capo di Governo che sia capo di una maggioranza parlamentare comporta una seria correzione di questa legge elettorale, a cominciare dall'individuazione della lista nazionale di coalizione e di governo come baricentro del sistema elettorale e punto di riferimento anche per i candidati nei collegi uninominali.

Queste sono le ragioni serie che ci portano non solo ad un voto contrario, ma anche ad un ragionamento che riteniamo debba rivolgersi all'intelligenza dei democratici i quali vogliono cambiare, ricostruendo una democrazia forte, capace di rappresentare la volontà dei cittadini e di dare un Governo autorevole al nostro paese, fondato su una rappresentanza legittimata.

Noi abbiamo una grande responsabilità: governare il cambiamento al di là di ottiche particolaristiche e di partito, al di là di ragionamenti di deputati che pensano al sistema elettorale soltanto per gli spazi personali che esso può riservare a ciascuno di noi. Dobbiamo invece ragionare sul nostro paese dotandolo di regole che consentano

all'Italia di essere una grande democrazia moderna (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in più di un'occasione abbiamo sostenuto che la nostra Costituzione non ci piace, anche se ha una sua coerenza, poiché in essa tutto si tiene. È una Costituzione basata sul cosiddetto sistema parlamentare che pone al centro le Assemblee elettive: una Costituzione costruita sul sistema consociativo fondato sui partiti, nonché su un sistema coalizionale che consente soltanto agli eletti di dar vita al governo. I fatti nel tempo hanno messo in crisi l'impianto costituzionale: penso ad esempio alle note posizioni di chi più volte ha invocato una Costituzione per governare; oppure a chi ha sostenuto la necessità di sostituire la Repubblica parlamentare con quella presidenziale, come abbiamo fatto noi; penso ancora a esponenti della sinistra anche comunista, a coloro che hanno fatto riferimento all'esigenza di restituire lo scettro al principe.

Ebbene, in tale contesto noi ci siamo mossi sempre con coerenza. Abbiamo sostenuto in prima battuta che quando un sistema politico e costituzionale è in crisi, occorre restituire la sovranità ai cittadini, consentire al popolo di dire l'ultima parola, una parola chiara e definitiva. Per tale motivo abbiamo sostenuto da sempre la necessità innanzitutto di un referendum popolare per consentire ai cittadini di esprimersi sulla forma di governo dell'Italia di domani. Ma in ciò non siamo stati seguiti.

In via subordinata abbiamo sostenuto, anche in sede di Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, la necessità di un referendum alternativo, mettendo in evidenza, anche nel dibattito che si è svolto in Parlamento, quanto assurda sia la tesi di coloro che ci vogliono portare a votare soltanto sulle riforme che dovessero essere approvate da una Commissione bicamerale che ogni giorno che passa diventa sempre

più fantomatica. Pensate, onorevoli colleghi: nessun gruppo parlamentare si pone a difesa del sistema politico e costituzionale in vigore; eppure, di fronte ad un referendum che consentisse ai cittadini soltanto di prendere o lasciare, qualora gli elettori dovessero votare contro la proposta di riforma che dovesse essere definita dalla Commissione bicamerale, di fatto si esprimerebbero nel senso di mantenere in piedi l'impianto attuale. Il referendum alternativo sarebbe stato l'occasione da offrire al popolo per esercitare veramente la sovranità.

Invece, non è stata accettata la tesi principale e nemmeno quella subordinata; ora, dunque, ci troviamo di fronte alla realtà: per esempio quella di chi riconosce che il «piano regolatore» vigente non serve più, non è più adatto alle esigenze attuali, un piano regolatore che ha consentito il massacro del territorio, la lottizzazione e Tangentopoli; tuttavia, pur riconoscendo che si tratta di un piano regolatore che non serve a niente, che non funziona, si comincia a riformare mettendo in atto nuovi piani di lottizzazione.

Questa non è una vera riforma; essa, che parte dal dettaglio e non dall'essenziale, crea più problemi di quanti non ne risolva. Eppure, il Movimento sociale italiano, di fronte al risultato referendario, non ha praticato ostruzionismi; si è comportato innanzitutto presentando una proposta di legge di riforma, la n. 2604, in grado in qualche modo di risolvere il problema della governabilità. Infatti, abbiamo sentito l'onorevole Segni sostenere che l'attuale riforma elettorale non risolve tale questione noi diciamo che neppure lo schema referendario la risolve. Al contrario, occorreva dare agli elettori e non agli eletti la possibilità di formare il governo, e abbiamo detto che si poteva riproporre una legge elettorale come quella approvata per i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, che attribuisce una quota maggioritaria a chi vince e una quota proporzionale a coloro che perdono...

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole Presidente, non è possibile parlare in questa confusione!

ne, onorevole Valensise! Prego i colleghi di liberare l'emiciclo! Prendete posto!

Continui pure, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Nonostante la nostra proposta di assegnare la quota maggioritaria a chi vince e quella proporzionale a coloro che perdono, è prevalsa la paura di vincere e la paura di perdere, cioè la logica del consociativismo.

Noi abbiamo sostenuto con forza e in maniera dettagliata la necessità di consentire agli elettori di scegliere il governo e di indicare, pur a Costituzione vigente, il candidato alla Presidenza del Consiglio. Solo nella proposta del Movimento sociale italiano è contenuto tale principio come primo passo verso l'elezione diretta del Capo dello Stato o comunque, in via subordinata, del Presidente del Consiglio.

La verità però, onorevoli colleghi, è che ci siamo scontrati contro il potere di ricatto e di condizionamento del PDS. Ciò nonostante, dal testo base, strada facendo, siamo riusciti ad introdurre in questa legge dei miglioramenti significativi. Penso al turno unico, che consente a tutti i candidati di partecipare alla competizione con uguali possibilità di vincere; penso alla doppia scheda, che permette, soprattutto con il voto di lista, un voto di carattere nazionale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Dell'Unto, potete sciogliere la vostra riunione? Prosegua, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Penso ancora allo scorporo e alla soglia minima che consente di fare della quota proporzionale una quota per i partiti minori; penso alla clausola di sbarramento che permette di ridurre l'eccessivo frazionamento ed una adeguata rappresentanza delle minoranze radicate e diffuse; penso infine — perché no? — al voto degli italiani all'estero, che consente di colmare una lacuna storica del nostro sistema politico (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

Per queste ragioni noi ci asterremo dalla votazione finale per significare che conside-PRESIDENTE. Ha perfettamente ragio- riamo questa legge un procedimento che

inizia, un punto di partenza e non un punto di arrivo. Il confronto domani sarà tra coloro che vogliono fare della realtà politica attuale la seconda fase della prima Repubblica, come se la prima fase fosse da giudicare positiva, chi — come i democristiani — il secondo tempo della prima Repubblica, come se il primo tempo non fosse sotto gli occhi di tutti, chi infine, come noi, vuole invece costruire la nuova Repubblica degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione dal voto, che scaturisce da una valutazione dei limiti e degli aspetti positivi della proposta di legge che ci apprestiamo a votare.

Gli elementi positivi del provvedimento sono stati ricordati da numerosi colleghi intervenuti. Si introduce per la prima volta un meccanismo uninominale maggioritario, dando in tal modo una risposta positiva ad una richiesta che da anni cresce nel paese e che ha trovato il suo momento più alto con il referendum. Accanto agli elementi positivi non possiamo nascondere non solo le incongruenze e gli errori di impostazione contenuti nel testo (che credo sarà facile superare al Senato), ma soprattutto un grave difetto, consistente nella mancata risposta al quesito fondamentale che si poneva di fronte a noi. Mi riferisco al completamento del disegno referendario favorendo la creazione anche nel nostro paese di una democrazia delle alternanze.

Tutti sappiamo che nessuna legge elettorale, da sola, è in grado di ottenere tale risultato, che è frutto di processi anche politici; ma è altrettanto vero che i sistemi istituzionali e le leggi elettorali possono favorirne oppure ostacolarne il perseguimento. Nel confronto sul provvedimento si è visto chiaramente chi era favorevole a completare il disegno referendario mediante misure atte a favorire la creazione di poli alternativi, e non solo a ridurre la frammen-

tazione del Parlamento e a collegare maggiormente gli eletti al proprio elettorato attraverso il collegio uninominale, e chi invece si è limitato a subire tali iniziative, tendendo a ridurre al minimo l'impatto innovativo del provvedimento.

Riteniamo che al Senato sia possibile recuperare l'aspetto che ho indicato. Per questo motivo, ho accolto con piacere l'iniziativa politica che ha consentito la convergenza dei gruppi parlamentari del PDS, della democrazia cristiana e del partito socialista, e registro positivamente le aperture che sono emerse dalle dichiarazioni di voto finali. Non posso tuttavia non ribadire attraverso l'astensione il mio giudizio critico rispetto all'obiettivo finale, nella consapevolezza che, se il Senato non concluderà positivamente il lavoro svolto dalla Camera, non solo avremo perso una grande occasione, ma creeremo un grande rischio per il paese.

Stiamo attraversando una fase di transizione, che può concludersi in maniera democratica e garantita, portando il sistema sull'altra sponda, oppure può concludersi in modo negativo. Alla prima Repubblica che termina male potrebbe succedere una seconda Repubblica che comincia peggio: è una responsabilità da evitare e ciò spetta al Senato. Se questo ramo del Parlamento non lo facesse, si aprirebbe un grande problema politico e iniziative di altra natura, come quella relativa al Presidente del Consiglio eletto contemporaneamente alla maggioranza parlamentare, dovranno registrare un nuovo impegno, al quale sicuramente molti di noi daranno il loro contributo (Applausi del deputato Biondi).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, propongo, a nome del Comitato dei nove, le seguenti

modificazioni al testo approvato conseguenti a correzioni di forma:

- 1) a seguito dell'approvazione nella seduta del 22 giugno 1993, dell'emendamento 1.53 della Commissione, all'articolo 1, lettera *a*), capoverso 4, del testo approvato, vanno premesse le seguenti parole: «In ogni circoscrizione,».
- 2) Al subemendamento Sterpa 0.1.47.1, approvato nella seduta del 22 giugno 1993, le parole: «a favore di uno dei candidati della lista che vota» sono sostituite dalle seguenti: «a favore di uno dei candidati della lista da lui votata».
- 3) L'emendamento 4.36 della Commissione, approvato nella seduta del 24 giugno 1993, deve intendersi riferito all'articolo 2 in quanto recante modifiche agli articoli 14 e 16 del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati, già modificati, in altra parte, nel predetto articolo 2. Nel medesimo emendamento 4.36 le parole: «all'articolo 16» devono intendersi: «all'articolo 16, terzo comma,» e la parola «precludere» è sostituita dalla seguente: «precluderne».
- 4) L'emendamento 2.90 della Commissione, approvato nella seduta del 23 giugno 1993, deve correttamente intendersi formulato nel modo seguente:

All'articolo 22, primo comma, numero 3), le parole: «, siano sottoscritte dal numero di elettori prescritto e comprendano un numero di candidati non inferiore a tre;» sono sostituite dalle seguenti: «e siano sottoscritte dal numero di elettori prescritto;». Allo stesso emendamento 2.90, le parole: «si riferiscono, in quanto non applicabili,» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «si applicano, in quanto compatibili,».

5) Nell'emendamento 3.41 della Commissione, approvato nella seduta del 24 giugno 1993, le parole: «2-bis) determina la cifra individuale di ogni candidato. La cifra individuale di ogni candidato è data» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «2-bis) determina la cifra individuale di ogni candidato. Tale cifra è data» (in analogia con quanto in precedenza approvato con l'emendamento 3.44 della Commissione).

- 6) All'articolo 4 (testo della Commissione), comma 1, capoverso 1, punto 3), dopo le parole: «per il numero dei seggi da attribuire» sono inserite le seguenti: «in ragione proporzionale». Al medesimo articolo 4, comma 1, capoverso 3, le parole: «Alla Segreteria della Camera dei deputati» sono sostituite dalle seguenti: «Alla Segreteria generale della Camera dei deputati».
- 7) All'articolo 6 (testo della Commissione), il comma 4 è collocato dopo il comma 5. Al medesimo articolo, al comma 6, dopo le parole: «dall'entrata in vigore delle leggi costituzionali» sono inserite le seguenti: «o della modificazione delle circoscrizioni di cui alla citata tabella A».
- 8) L'emendamento 6.35 della Commissione, approvato nella seduta del 24 giugno 1993, deve intendersi riferito all'articolo 1 del testo approvato in quanto recante modifiche all'articolo 3 del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati. Il predetto emendamento 6.35 deve altresì più correttamente intendersi così riformulato:

All'articolo 3 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, le parole: «ai singoli collegi» sono sostituite dalle seguenti: «alle singole circoscrizioni».

- 9) L'articolo aggiuntivo 6.013 della Commissione, approvato nella seduta del 24 giugno 1993, va più correttamente inserito alla fine del comma 1 dell'articolo 2, in quanto a tale articolo logicamente connesso.
- 10) All'emendamento Tab. 5 della Commissione, approvato nella seduta odierna, la parola: «regione» deve intendersi sostituita dalla seguente: «circoscrizione».
- 11) All'articolo aggiuntivo 6.014 della Commissione, pure approvato nella seduta odierna, vanno aggiunte, in fine, le parole: «e successive modificazioni».

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte di rettifica testé indicate dall'onorevole relatore per la maggioranza.

(Sono approvate).

Prima di procedere alla votazione finale,

chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale, ai sensi del comma 2 dell'articolo 90 del regolamento, del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Testo unificato delle proposte di legge Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; proposta di legge di iniziativa popolare; Potì; Tatarella; Savino; proposta di legge di iniziativa popolare; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri: «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (60-102-104-535-868-869-889-960-962-1600-1957-2052-2331-2397-2496-2521-2604-2606-2608):

Presenti	537
Votanti	438
Astenuti	99
Maggioranza	220
Hanno votato si 3	11
Hanno votato no 1	27

(La Camera approva — Applausi).

Onorevoli colleghi, al di là delle diverse valutazioni nel merito del provvedimento che abbiamo appena approvato, rilevo che la riforma della legge elettorale è stata conclusa dalla Camera nei tempi stabiliti e attraverso un dibattito ragionato e composto. Credo che questo sia un risultato apprezzabile per tutti (Vivi applausi).

Seguito della discussione di mozioni sulla bioetica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Gerardo Bianco ed altri n. 1-00169, Poggiolini ed altri n. 1-00195, Mattioli ed altri n. 1-00196, Renzulli ed altri n. 1-00197, Conti ed altri n. 1-00198 e Rodotà ed altri n. 1-00199 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 29 giugno 1993).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni ed ha replicato il ministro della sanità, onorevole Garavaglia.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 (*vedi l'allegato A*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mattioli?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, specialmente quelli accanto al banco del Governo e nell'emiciclo, vi prego! Se dovete conversare urgentemente, siete pregati di farlo fuori dall'aula. Onorevole Viscardi, la prego!

Onorevole Mattioli, faccia sentire la sua voce!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché vorrei invitare i colleghi presentatori di mozioni a ritirare i loro documenti, sulla base delle brevi considerazioni che ora svolgerò.

Come i colleghi sanno, nella giornata di ieri si è tenuto un dibattito di grande qualità e di livello...

Signor Presidente è proprio impossibile riuscire a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, come sa io sono pronto a cooperare, nei limiti della mie forze.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto! Onorevole Tatarella, la prego di coo-

perare! Ascoltiamo l'onorevole Mattioli e poi passeremo alla fase conclusiva.

Onorevole Gerardo Bianco, per cortesia! Mi rivolgo in particolare ai colleghi del gruppo dell'onorevole Mattioli. Onorevole Rutelli!

Proceda pure, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Grazie, Presidente.

Il dibattito di ieri ha registrato una grande volontà di convergenza, tanto che da parte di tutti i gruppi già nella discussione era stato fatto uno sforzo per attenuare i punti su cui era possibile invece scatenare arroccamenti. Nella giornata di ieri si è poi fatto uno sforzo per arrivare a formulare una risoluzione comune. Per problemi di alcuni gruppi non è stato però possibile arrivare ad una formulazione che portasse in calce le firme di tutti i gruppi che hanno presentato mozioni e degli altri che sono intervenuti nel dibattito. Ciò nonostante, con la collaborazione di deputati di tutti i gruppi, si è pervenuti ad un testo nel quale ci siamo sforzati di recepire i punti caratterizzanti gli interventi degli altri gruppi. Innanzitutto, tenendo conto delle dichiarazioni rese ieri dal ministro - che si è attenuto, valorizzandola, alla risoluzione riferita al problema dell'aborto approvata all'unanimità dalla Commissione affari sociali — si è ritenuto che tale materia potesse essere stralciata dalla presente risoluzione e che quest'ultima potesse concentrarsi sui problemi che sono strettamente legati alle nuove questioni di bioetica.

È per questo che io credo si possa pervenire ad una valutazione largamente convergente sul testo sul quale hanno lavorato, come ho detto, i rappresentanti di tutti i gruppi. Pertanto chiedo ai presentatori delle altre mozioni di ritirare i loro documenti.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, la prego di concludere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Comunico alla Presidenza che, su sollecitazione di colleghi dei vari gruppi, ho ritenuto di accogliere nel testo, che è già stato distribuito, qualche lieve correzione.

La prima riguarda l'aggiunta, al quarto capoverso del testo della risoluzione, dell'avverbio «giustamente» nell'inciso «da tempo consolidati nella nostra cultura», che pertanto diventerà: «da tempo giustamente consolidati nella nostra cultura».

In secondo luogo, il capoverso che recita: «per stabilire la protezione giuridica dell'embrione in ordine agli interventi terapeutici che lo riguardano» è così modificato: «per stabilire la protezione giuridica dell'embrione umano, ammettendo esclusivamente gli interventi di carattere terapeutico che lo riguardano e vietando ogni sperimentazione che non sia riconducibile a tale finalità».

La terza correzione riguarda il capoverso successivo, dal quale viene eliminato l'inciso «anche se leggera» e nel quale vengono inserite, dopo le parole «sulla riproduzione assistita», le parole «da farsi solo in strutture pubbliche e private esplicitamente autorizzate e adeguatamente controllate dal Ministero della sanità», per poi proseguire con il testo già indicato.

Ritiro conseguentemente la mia mozione n. 1-00196 (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mattioli. La prego di far comunque pervenire alla Presidenza il testo scritto delle correzioni apportate.

Prendo atto che l'onorevole Mattioli ha ritirato la sua mozione n. 1-00196 e chiedo ai presentatori degli altri documenti se insistano per la votazione.

GERARDO BIANCO. Presidente, come ha detto il collega Mattioli, la risoluzione è il frutto di un lavoro comune che raccoglie punti rilevanti, come quello relativo alla tutela dell'embrione umano.

Noi riteniamo importante che la Camera assuma su questo tema fondamentale della bioetica una posizione unitaria e pertanto convergiamo in questo documento unitario. Ritiro dunque la mia mozione n. 1-00169, anche se i punti rilevanti in essa contenuti credo rimangano agli atti della Camera come guida ed orientamento che potrà essere assunto in un prossimo futuro.

DANILO POGGIOLINI. Presidente, pur rendendoci conto che la proposta dell'onorevole Mattioli — che ringraziamo per l'impegno profuso in questo suo tentativo — non corrisponde alle esigenze rappresentate nella nostra mozione, riteniamo fondamentale che vi sia un documento approvato dalla grande maggioranza, pressoché dalla totalità di questa Camera, perché ciò conferisce maggiore autorità alla richiesta al Governo di disciplinare questa delicata materia. Ritiro pertanto la mia mozione n. 1-00195.

ANTONIO LA GLORIA. Signor Presidente, reputo lodevole l'iniziativa dell'onorevole Mattioli che è riuscito a raccogliere elementi sostanziali comuni delle mozioni presentate dai vari gruppi, in particolare della nostra. Per tale ragione, anche a nome degli altri firmatari, ritiro la mozione Renzulli ed altri n. 1-00197.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano devo dire che apprezziamo la risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028, soprattutto per quanto viene detto in merito alla protezione giuridica dell'embrione umano per quanto attiene alla sperimentazione, intendendo che si cerchi per quanto possibile di vietarla, e per quanto riguarda l'uso delle strutture pubbliche e private autorizzate per la riproduzione assistita. Su questi punti rileviamo il grande sforzo compiuto da tutti per giungere ad una posizione unanime.

È stata però eliminata — per un compromesso politico che può essere compreso appunto dal punto di vista politico, ma non da quello ideale, che è il nostro — la parte più specifica, attinente al diritto alla vita in riferimento all'aborto. Per tale ragione non possiamo ritirare la mia mozione n. 1-00198.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, pur non sentendoci pienamente rappresentati dalla risoluzione Mattioli ed altri 6-00028, apprezziamo lo sforzo unitario compiuto dal collega. Soprattutto valutiamo positivamente il fatto che non si faccia riferimento alla legge n. 194, sulla quale la Camera si è espressa più volte, anche recen-

temente nella Commissione affari sociali, come ha ricordato anche il ministro nel suo intervento di ieri.

Quindi reputiamo complessivamente accettabile la risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 e siamo disposti a ritirare la mozione Rodotà ed altri n. 1-00199, anche perché reputiamo importante che da questo voto risulti che vi è una qualche convergenza intorno ad una questione così complicata come quella della bioetica, nella quale la Camera si riconosce. Ci sarà poi modo negli interventi specifici di confrontare più da vicino le diverse posizioni.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni dei colleghi e chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione Conti ed altri n. 1-00198 e sulla risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028.

Mariapia Garavaglia, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, mi pare che la risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028, sulla quale vi è stata una notevole convergenza da parte dei vari gruppi, corrisponda perfettamente ad un indirizzo del quale il Governo si è fatto ieri portatore. Quindi il Governo non può che accogliere tale risoluzione.

Mi rendo conto delle difficoltà che incontra il gruppo del Movimento sociale italiano a ritirare la mozione Conti ed altri n. 1-00198 e capisco anche che ognuno sventola le proprie bandiere fin che vuole.

Accetto quasi per intero la mozione Conti ed altri n. 1-00198, ma per quanto attiene al punto del dispositivo in cui si vuole impegnare il Governo «ad imporre» devo dire che, se i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano accedessero all'impostazione della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 sulla tutela dell'embrione, tale dizione diventerebbe una fortissima limitazione. Infatti vi sono sperimentazioni sugli embrioni umani a fini terapeutici, e quindi con una finalizzazione positiva. Un divieto così marcato come quello contenuto nella mozione Conti ed altri n. 1-00198 rappresenta un limite anche all'indirizzo governativo, e quindi non posso accettare questa parte del documento (Applausi del deputato Piro).

Presidenza del Vicepresidente Silvano LABRIOLA.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, alla luce di quanto appena detto dall'onorevole ministro, intende mantenere l'orientamento precedentemente espresso?

GIULIO CONTI. Signor Presidente, dopo le precisazioni rese dal ministro Garavaglia e anche alla luce della discussione svoltasi nella giornata di ieri, intendiamo riformulare la nostra mozione, nel senso di sopprimere, nel nono capoverso della parte motiva, laddove si afferma che il diritto alla vita è un «valore assoluto», l'aggettivo «assoluto» (limitandoci a parlare di «diritto fondamentale»).

Parimenti, nel secondo capoverso della parte dispositiva, intendiamo sopprimere le parole: «ad imporre» (riferite al divieto per la sperimentazione su embrioni umani) e altresì sopprimere le parole: «per qualsiasi finalità».

Ritengo che sia quanto richiede il ministro e quanto sia logico fare nel presente momento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MARIAPIA GARAVAGLIA, Ministro della sanità. Dopo le precisazioni fornite, il Governo accoglie la mozione Conti ed altri n. 1-00198, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. La Presidenza prega l'onorevole Conti di volere trascrivere le correzioni apportate e di farle pervenire alla Presidenza.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronza Crepaz. Ne ha facoltà.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo voluto sollecitare con il ritiro della nostra mozione una posizione convergente per attestarci su valori fondamentali rispetto al rapporto fra scienza ed etica, valore della persona e ricerca. Siamo stati pronti a sacrificare la

nostra mozione, che riteniamo in qualche punto più chiara, proprio perché ci interessa che il Parlamento dia un consenso largo al divieto di una sperimentazione selvaggia sull'embrione.

Questo Parlamento ha oggi all'ordine del giorno una sfida che risulta centrale dentro la nostra storia di popolo occidentale: quella della bioetica. Ecco perché non sentiamo fuori luogo averla voluta proprio oggi, in un momento in cui questa Assemblea si trova impegnata nella definizione di regole per assicurare più democrazia. Forse mai come oggi, in una fase di transizione e di caduta di molte certezze, è necessario ritrovare dei punti cardine: il valore della persona, la sua intangibilità, la sua indisponibilità, il rispetto della sua unicità ed irripetibilità, dal concepimento alla morte naturale.

Ieri l'onorevole Galbiati diceva che il significato primario della nostra mozione sta nel fatto stesso di averla voluta presentare, per attestare un impegno rigoroso e comune a credenti e non credenti sul significato profondo della vita umana. Siamo stati pronti, lo ripeto, a ritirarla proprio per ritrovare un punto di unità sulla limitazione della sperimentazione sull'embrione e sulla centralità della bioetica. Oggi, attorno a questi temi, sta l'esigenza che il Parlamento risponda al suo dovere di dare regole e confini certi alla scienza ed alla ricerca. La scienza ha raggiunto indubbiamente dei traguardi importanti, ma con il rischio di un vero e proprio delirio di onnipotenza, per cui tutto ciò che si può fare si deve fare. Qui si innesta un equivoco: quello del progresso.

Il progresso tecnico e scientifico è sì un valore, con tutti i suoi benefici, ma non è un valore assoluto: è un valore subordinato al valore globale della persona umana. Siamo d'accordo con quanto osservava Mattioli ieri: la quotidianità dei traguardi raggiunti dalla scienza e ogni giorno superati pone oggi la necessità di accompagnare questo cammino con un più di ricerca dei fondamenti filosofici ed etici, cioè, direi, con un dibattito sistematico e pubblico, che moltiplichi i luoghi istituzionali e non, per non perdere mai la centralità della persona, che deve sempre rimanere fine e mai mezzo.

Il dibattito di questi giorni, quindi, vuole

far progredire l'unità che devono obbligatoriamente trovare scienza, etica e politica.

Se da una parte però — vorrei sottolinearlo, anche riprendendo un atteggiamento giusto, riproposto ieri dall'onorevole Poggiolini
— è certo necessario un impegno legislativo
(benché sia difficile è ineludibile), anche
ogni soggetto implicato in questa partita —
il medico, l'educatore, il ricercatore, l'amministratore, il personale sanitario, nonché
le coppie — dovrà evitare la tentazione di
delegare ed assumere invece in prima persona il confronto etico.

Risulta qui fondamentale l'importanza dei codici di comportamento che ogni professione dovrà darsi, in un confronto profondo. Ma nessuno può scaricare oggi su questo tema la propria responsabilità personale. La questione della fecondazione artificiale, allora, in tale prospettiva si ribalta. Il soggetto non è chi vuole il figlio o, peggio ancora, lo sperimentatore, ma il figlio, una persona che ha il diritto alla vita, al suo genoma, ad una propria famiglia. Non quindi diritto al figlio, ma del figlio. Lo sforzo deve essere, allora, quello di un confronto non ideologico. Ha ragione il collega Mattioli nel raccontare la storia di questa risoluzione; abbiamo cominciato con un confronto non ideologico ma sereno ed aperto per ritrovarci nella concretezza delle ineludibili domande che l'attualità scientifica oggi ci pone.

Come essere ispirati da valori umani e civili che pongano sempre l'uomo come soggetto, mai come oggetto? I punti di riferimento più sicuri di tali temi rimangono la naturalità e l'oggettività delle tappe della vita. Per esempio, la vita dal concepimento; il continuum biologico è ormai un'acquisizione scientificamente assodata, che non si presta più a manomissioni ideologiche o, peggio ancora, economiche. Quella del preembrione non è una categoria né etica né scientifica, ma economica. La morte naturale, come evento biologico da rispettare sempre, perché la difesa della vita non può essere subordinata alle sue qualità. La genetica, che deve avere nella fisiologia del rapporto tra un uomo ed una donna uniti da un legame il suo confine invalicabile come garanzia di un'identità al bimbo che nasce. La manipolazione genetica, che deve avere immediatamente e personalmente, ogni volta, la sua finalità positiva.

Visti così, dal fronte naturale, mi appare oggi ancora più chiaro che questi argomenti non sono spartiacque ideologici su cui dividerci, ma unificanti punti di convergenza per non perdere la sfida (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi della lega nord di non voltare le spalle alla Presidenza e di affrontare fuori dall'aula eventuali discussioni.

Avverto i colleghi che sono ancora previste sei dichiarazioni di voto. Inoltre, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Tutto ciò considerato, prego i colleghi di «autori-durre» le proprie dichiarazioni di voto, poi-ché altrimenti correremmo il rischio di non giungere al voto in tempo utile in questa seduta e ciò rappresenterebbe un dato negativo, considerata l'importanza del dibattito e la qualità del consenso che si è raccolto sui documenti in esame.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pivetti. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Non vi è dubbio che le questioni sollevate dalle mozioni oggi in discussione sono estremamente delicate. È evidente come molto labile sia il confine tra affermazioni precise e possibili spunti polemici ed è altrettanto evidente, nella presa di posizioni definite, il germe della possibile discussione, della possibile non concordia anche su punti essenziali. D'altro canto, è pur vero che altrettanto labile è il confine tra accordi generali ed affermazioni molto generiche.

Ciò considerato, credo che lo sforzo dell'onorevole Mattioli e di quanti hanno lavorato con lui sia encomiabile, perché la risoluzione presentata riesce a non essere eccessivamente generica ed a raccogliere, allo stesso tempo, generale consenso. Da questo punto di vista, anche il gruppo della lega nord, il quale non ha presentato mozioni in materia, si sente di votare a favore della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 nel suo complesso. Intendiamo esprimerci in tal

senso pur coesistendo nel gruppo della lega nord — come pure presso molte altre forze politiche — ispirazioni etiche differenti: il nostro, infatti, è un movimento laico al cui interno vi sono molti cattolici. I principi etici di riferimento possono essere quindi anche diversi; tuttavia, al momento di compiere una scelta politica, la lega si sente di esprimere una posizione unitaria su questioni così importanti.

Proporrei la votazione per parti separate della risoluzione rispetto a due dettagli in essa contenuti. Mi riferisco, in particolare, al capoverso nel quale si fa riferimento alla normativa sulla riproduzione assistita. Il testo della risoluzione, secondo quanto affermato in aula dall'onorevole Mattioli, risulterebbe corretto nel modo seguente: «per una normativa coerente e precisa sulla riproduzione assistita, da farsi in strutture pubbliche e private (...)». Signor Presidente, chiederei una votazione separata per il periodo che va dalle parole «da farsi» fino alle parole: «Ministero della sanità» non perché il principio di procedere ad una riproduzione assistita in tali strutture «esplicitamente autorizzate (...) dal Ministero della sanità» sia scorretto — tutt'altro! —, ma perché la formulazione del testo presuppone comunque un assenso sulla liceità della riproduzione assistita: principio, questo, che non è valido per tutti. Questo è uno di quei casi - nella risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 sono soltanto due - in ordine ai quali, pur essendo lodevole lo sforzo compiuto nell'elaborazione del testo ed essendo doveroso, da parte di ciascuno di noi, cogliere lo spirito della formulazione al di là della lettera, è forse giusto segnare, con una votazione per parti separate, una differenza di posizioni.

L'altra questione — analoga a questa — riguarda le ultime due parole della risoluzione, laddove si prevede di intervenire per eliminare «la sperimentazione senza anestesia su cani, gatti e primati non umani». Io proporrei di votare separatamente dal resto del capoverso le parole «non umani». Avanzo tale richiesta poiché non mi sento affatto — su questo argomento credo che il consenso sia generale — di ritenere l'uomo un «primate». Non è quindi, a mio avviso, possibile parlare di «primati non umani»: esisto-

no i primati ed esiste l'uomo! Credo che la votazione per parti separate consentirebbe di fare maggiore chiarezza su tale punto.

Rispetto ai due punti menzionati, per i quali ho chiesto una votazione separata, ciascuno, poi, si esprimerà secondo la propria coscienza, mentre sull'insieme del testo della risoluzione al nostro esame la lega esprimerà un voto favorevole (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, colleghi, quella che stiamo affrontando oggi è, in effetti, una delle tematiche, a mio avviso, più importanti.

Devo dire che, a titolo personale, avrei aderito alla mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00169 presentata dalla democrazia cristiana perché, a mio avviso, essa riproponeva con chiarezza alcuni punti fondamentali che dovrebbero rappresentare oggetto di una riflessione, sia pure nella libera coscienza dell'Assemblea. Credo, anzi, che questa avrebbe potuto rappresentare un'ottima occasione per verificare l'unità dei cattolici su alcuni valori forti sui quali non si deve più rinunciare a discutere, come, ad esempio, il diritto alla vita sin dal concepimento e, quindi, una modifica della legge n. 194, e per compiere una serie di riflessioni le quali erano, appunto, suggerite dalla mozione. Tuttavia, non posso non riconoscere valore all'aggregazione di consensi che si è registrata attorno alla risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 — la quale è il frutto di un concorso di riflessioni, di apporti e di mediazioni che il collega Mattioli ha avviato molto saggiamente e che ha trovato il consenso di tante forze politiche — e dichiaro pertanto il consenso del gruppo socialdemocratico su di essa.

Per quanto attiene alla mozione Conti ed altri n. 1-00198, credo sia giusto che ciascuno si esprima liberamente e secondo coscienza, anche procedendo con una votazione per parti separate; vi sono momenti e temi fondamentali nei quali la coscienza politica e morale di ciascuno di noi deve potersi esprimere in assoluta libertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestero Gianotti. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Il gruppo di rifondazione comunista, che aveva aderito alla mozione Rodotà ed altri n. 1-00199, voterà a favore della risoluzione presentata dal collega Mattioli, innanzitutto perché in questo testo si è scelto di riconoscere saggiamente — come era dovuto — la pronuncia della Camera nella risoluzione in Commissione sulla legge n. 194 ed in secondo luogo perché ne condividiamo l'impianto per quanto riguarda i problemi più generali di bioetica.

Durante la discussione sulle linee generali il problema è stato affrontato con accentuazioni e punti di vista diversi, riconoscendo il primato ora della ricerca scientifica ora dell'etica. Io vorrei qui sottoporre rapidissimamente ai colleghi un punto di vista basato sull'ottica delle donne e carico di perplessità rispetto a questo tipo di ricerca e di sperimentazione.

Nel 1991 il congresso mondiale delle donne per un pianeta sano, svoltosi in Florida alla presenza di 1500 donne provenienti da 83 paesi, affrontava anche il problema delle nuove tecnologie riproduttive ed esprimeva nelle risoluzioni finali preoccupazione per tutto lo spettro delle biotecnologie, viste — anche alla luce delle condizioni generali della donna nei diversi paesi (soprattutto in quelli del terzo mondo) — come colonizzazione sia della natura sia dei corpi femminili attuata con la stessa violenza e rapina con cui cinquecento anni fa si caratterizzò la storia della colonizzazione del terzo mondo.

Di fronte a questo problema la stessa ipotesi di lettura esprime, nel 1988, Laura Conti, richiamando la predominanza del potere economico che sostiene in campo biologico ricerche pionieristiche e capziose senza contemporaneamente dare risposta ai problemi di base espressi dall'umanità. Dice Laura Conti che la soluzione dei problemi di base avrebbe come beneficiari gran parte degli esseri umani, mentre la soluzione dei problemi più sofisticati, oltre a non avere questi ultimi come beneficiari, potrebbe addirittura servirsene come strumenti e come

cavie: è proprio ciò che ormai molto spesso si comincia ad intravedere.

Non richiamo questa dimensione del problema per negare la ricerca scientifica, ma per sottolinearne — cosa per me importante — il carattere eterodiretto: dietro alla ricerca ed all'applicazione vi sono interessi privati di società farmaceutiche e di ditte produttrici di strumentazioni, ma — voglio ricordarlo — anche i guadagni derivanti dai brevetti delle piante modificate geneticamente ed il lucro dei privati sulle maternità in laboratorio. È quindi opportuno, affrontando il problema in tutta la sua ampiezza, fissare priorità nelle direzioni di applicazione della ricerca.

Prendendo in considerazione altri problemi connessi alla riproduzione artificiale (la questione generale che si iscrive nel tema della bioetica), secondo alcuni la coscienza che nel ventunesimo secolo le nostre figlie potrebbero avere della riproduzione è così definibile: la riproduzione è una cosa complicata dal punto di vista intellettuale e tecnico, realizzata da équipes di uomini altamente specializzati che usano come materiale grezzo le parti del corpo di una quantità di donne interscambiabili. Si può allora pensare che le tecnologie della riproduzione rappresentino un'espropriazione della complessa esperienza della maternità, sulla quale dovrebbe invece esprimersi il massimo dell'autodeterminazione della donna.

Non rischiamo di trovarci ancora una volta, in forme moderne, di fronte ad un potere patriarcale secondo cui le donne sono solo contenitori passivi della vita? Io ho questo dubbio.

Si motivano spesso le tecnologie come cura della sterilità. Dovremmo ricordare — lo ha richiamato Rodotà nella discussione sulle linee generali — quanto questa non sia sempre una patologia, ma abbia le più diverse cause, tra cui anche l'inquinamento da sostanze chimiche, le contaminazioni nucleari, da diossina, da caratteristiche degli ambienti di lavoro. La scienza, cioè, produce mali e poi li cura; ciclo del tutto improduttivo.

Si potrebbe parlare, inoltre, di bisogno indotto di maternità; indotto da sensi comu-

ni, che vedono il ruolo di madre come finalità unica dell'esistenza femminile. Devono preoccupare — e il testo della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 richiama la questione — gli interessi enormi, giganteschi, che spingono la scienza e le sue applicazioni nella direzione delle tecnologie della riproduzione artificiale. Sono interessi professionali, di potere e di pubblicità che si esprimono nel campo medico, di sviluppo dell'industria farmaceutica connessa a queste tecnologie. Porto alcuni esempi: la vendita del Pergonal, uno stimolatore ovarico usato nella fecondazione in vitro, dal 1982, anno in cui si produsse il primo essere umano in vitro, al 1986 ha avuto il seguente aumento: da 7,2 milioni di dollari a 35 milioni di dollari. Per gli strumenti per l'ecografia si è passati da 5 a 35 milioni di dollari. Sono stati brevettati 850 prodotti di ingegneria genetica nel 1986; sono dati che riguardano soltanto gli Stati Uniti d'America, dove, come si sa, le sperimentazioni e le applicazioni sono più avanzate.

Sempre negli USA, nel 1986 il giro di affari riguardante la fecondazione *in vitro* è stato dai 30 ai 40 milioni di dollari. Si prevede che entro il 2100 il 70 per cento del prodotto interno lordo degli Stati Uniti sia legato alle biotecnologie.

Tutto questo non può non preoccupare; vi è una spinta dipendente da interessi esistenti nel settore. Si devono, inoltre, considerare le cliniche private, che vivono e prosperano sul bisogno di maternità.

Porto ancora un esempio, e mi avvio a concludere: la maternità surrogata, l'utero in affitto e le sperimentazioni più recenti costano alla famiglia che li richiede 40 mila dollari: 10 mila vanno alla donna che ospita l'embrione, il feto, 30 mila vanno per ogni intervento all'agenzia che mette in contatto le due famiglie o i due soggetti.

Vi è un'altra preoccupazione: le cliniche in cui si pratica la fecondazione *in vitro* sono prevalentemente presenti nei paesi ricchi, occidentali, ma si stanno ormai diffondendo anche in quelli poveri, come India, Indonesia, dove non vi è il problema della sterilità, semmai quello di un eccesso di natalità. Si può prevedere dunque che si delinei la possibilità di un mercato di madri surrogate

provenienti dai paesi poveri del terzo mondo.

L'insieme delle preoccupazioni che attengono a chi determina le direzioni della ricerca, oltre al pericolo dell'espropriazione della possibilità di decidere e di gestire l'esperienza riproduttiva, ci fanno concordare sulle perplessità, le cautele, i vincoli contenuti nella risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028. Dichiaro, pertanto, il voto favorevole su di essa (Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

Franco PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il nostro voto favorevole sulla risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028, che abbiamo sottoscritto, ci preme sottolineare che il dibattito svoltosi è stato di grande intensità, di grande rispetto e di grande collaborazione tra il Parlamento ed il Governo.

La storia dell'idea di progresso è stata scritta e riscritta più volte; oggi noi affermiamo finalmente che non tutto ciò che si può fare si deve fare. Il punto critico del pensiero debole sta nel suo lasciarsi andare, nel suo lasciar fare al punto da divenire pensiero labile di fronte alla manipolazione genetica ed agli interessi economici che potrebbero dominarla.

Eppure noi non dimentichiamo che tanti anni fa nel nostro paese non tutto ciò che si poteva fare veniva fatto. Non dimentico — anche per ragioni personali — che in Italia la vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite fu introdotta solo dal Governo di centrosinistra e, segnatamente, da un ministro socialista. Per anni ed anni i bambini colpiti dalla poliomielite in Italia domandavano ai fratelli più piccoli la ragione per la quale nel nostro paese la vaccinazione non fosse obbligatoria.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Piro. Onorevole Apuzzo, onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di pazientare ancora un poco, stiamo per giungere al voto.

Prosegua, onorevole Piro.

Franco PIRO. Alla morte di Albert Sabin — mi auguro che il ministro Garavaglia voglia raccogliere le indicazioni date anche in sede parlamentare per ricordare questo grande scienziato che mai nulla ebbe a che fare con i guadagni della scienza e della medicina di favore — si seppe che in Italia non solo un pregiudizio culturale, ma anche fortissimi interessi economici avevano impedito la diffusione del vaccino.

Ecco perché vi è in noi la speranza che, anziché il pensiero debole, possa affermarsi un pensiero forte della centralità degli esseri umani; un pensiero che metta sempre e comunque al centro la persona umana e la difesa del valore della vita umana, delle sue imperfezioni e delle sue possibilità.

Rispetto alla logica spietata della guerra esterna, rispetto alla guerra interna che esalta la competizione selvaggia e l'egoismo sociale, noi ribadiamo il valore della tecnica al servizio della crescita e della possibilità della convivenza e della solidarietà.

È molto importante che nella risoluzione Mattioli si affermi il principio che l'intervento terapeutico a favore dell'embrione è giusto e possibile, mentre non lo sono altri interventi che invece creerebbero mostri che, con le nostre stesse mani, esalterebbero la logica del profitto e dell'annientamento nei confronti dei valori e delle imperfezioni degli esseri umani, che sono umani proprio perché imperfetti, proprio perché deboli; che sono umani perché così si è voluto che fossero.

Questa è la ragione per la quale anche nel campo della bioetica — penso pure ai trapianti — noi puntiamo a costruire ed a far crescere quella cultura del volontariato sociale che, al posto della logica dello scambio, così forte nel mercato americano, ha radicato la logica della solidarietà come dono al servizio della vita in ogni momento dell'esistenza. Logica della solidarietà tra persone e generazioni; logica, quindi, che fa della scienza e della tecnica un'occasione per crescere insieme senza la paura del buio (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà. CLAUDIA MANCINA. Bisogna dire che l'onorevole Mattioli ha compiuto veramente un miracolo riuscendo a far convergere posizioni così distanti come quelle espresse nelle dichiarazioni di voto che ho ascoltato.

Vorrei cercare — non so se ci riuscirò — di sottrarmi alla tentazione di fare come i colleghi e le colleghe che hanno preso la parola prima di me, cioè riproporre posizioni di parte tra loro distanti giacché, nel convergere sulla risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028, ci siamo impegnati, almeno in questa sede e per il momento, a superarle.

Vorrei illustrare, piuttosto, le motivazioni della nostra convergenza. Come accennavo prima, valutiamo positivamente l'assenza nella risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028 di riferimenti alla legge n. 194, sulla quale — tenendo conto del parere che abbiamo espresso ieri nella discussione — non sarebbe oggi opportuno ritornare, anche perché alcune settimane fa la Commissione affari sociali ha licenziato una risoluzione sottoscritta da tutte le forze politiche che ribadisce l'opportunità di estendere e migliorare l'applicazione della legge n. 194 e di dedicare un più ampio e coerente sforzo all'obiettivo della prevenzione.

È per noi importante non tornare in questa sede sulla questione dell'aborto, non solo perché vogliamo evitare che quella legge e quella risoluzione vengano rimesse in discussione, ma anche perché riteniamo che potremmo perdere l'occasione per una presa di posizione autonoma e specifica sulla bioetica, cioè su una materia di grande rilievo e delicatezza che incontra giustamente una vasta sensibilità e un grande interesse nell'opinione pubblica, oltre che in ampi strati di scienziati, di medici e di operatori dei servizi che vi si trovano quotidianamente coinvolti.

Noi riteniamo che la bioetica meriti di essere presa sul serio e quindi di formare oggetto di un indirizzo specifico del nostro Parlamento ad essa esclusivamente dedicato; riteniamo inoltre positivo che, nonostante la distanza delle posizioni che si è manifestata senza reticenze e con correttezza nel dibattito di ieri, si riesca a realizzare una convergenza in quest'aula su alcuni punti minimi comuni.

Questi punti, almeno secondo il mio avviso, sono innanzitutto la consapevolezza che in una fase di grandi progressi scientifici e di conseguenti rivolgimenti culturali (relativi alla riproduzione, ai concetti di vita e di morte, alla malattia) che implicano in fondo il rapporto tra l'intervento umano e la natura, sia necessario che il legislatore, con grande prudenza ed attenzione, definisca i termini di una responsabilità collettiva e di un impegno pubblico a salvaguardia dei diritti dei cittadini ed anche delle generazioni future.

In secondo luogo, vi è l'opportunità che il Parlamento si avvii ad affrontare in sede legislativa i singoli temi bioetici, ponendo fine ad uno stato di delegificazione che ha permesso in alcuni casi lo sviluppo di un mercato selvaggio o, in altri casi, ha ostacolato gravemente la ricerca e la sperimentazione.

Infine, un ultimo punto che voglio mettere in evidenza riguarda la necessità, per produrre tali interventi legislativi, che il Parlamento si doti di strumenti conoscitivi adeguati attraverso un'ampia indagine conoscitiva ed anche attraverso il potenziamento del già esistente comitato nazionale di bioetica.

Mi pare che siano questi i punti sui quali possiamo convergere, e credo che invece le differenze delle posizioni non debbano essere nascoste, occultate ma debbano venir fuori nel momento in cui ci misureremo con i singoli interventi legislativi su temi specifici.

Pertanto, come già detto, noi non insistiamo per la votazione della nostra mozione Rodotà ed altri 1-00199 e facciamo convergere il nostro voto sulla risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028. Voglio anche dire sebbene sia forse ovvio — che voteremo contro la mozione Conti ed altri n. 1-00198 presentata dai colleghi del Movimento sociale italiano, perché riteniamo che, dietro un linguaggio retorico e roboante, come spesso si usa in quella parte politica, dietro le ripetizioni del termine «uomo» con la «U» maiuscola, dietro la riproposizione di valori che, in questa forma retorica, sono ovvi e scontati, si sostiene e si manifesta un atteggiamento che di fronte alla bioetica è di pura preoccupazione, di puro rifiuto e di puro controllo.

Noi non crediamo che l'atteggiamento del Parlamento nei confronti di questi fenomeni, di queste pratiche sociali possa essere di tal genere; pensiamo invece che si debbano fornire regole, norme precise attraverso una riflessione molto attenta, attraverso il rispetto delle diverse opinioni, senza partire, in ogni caso, da un rifiuto pregiudiziale (Applausi dei deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, sono veramente grato ai deputati che hanno partecipato al dibattito sulla bioetica. Credo che ieri la Camera sia tornata a vivere una giornata di grande tensione ideale, che il Parlamento ha già vissuto nella storia della Repubblica. Per tanti che collegano le condizioni difficili di questa legislatura all'identità delle istituzioni credo che la giornata di ieri sia stata molto importante proprio per la tensione ideale, la quale si è tradotta in uno sforzo verso l'unità. Al riguardo, vi prego, colleghi, di non tenere conto solo del mio contributo, ma di quello di tutti i deputati che si sono ritrovati nel contenuto della risoluzione presentata.

Voglio ricordare due aspetti importanti. In primo luogo, la valorizzazione del ruolo del comitato nazionale per la bioetica, che rappresenta uno strumento importante da utilizzare e valorizzare, cari colleghi. Tale comitato esiste ormai da diversi anni e ha già prodotto documenti di grande valore scientifico; esso può costituire uno strumento di consulenza del Governo e del Parlamento da utilizzare nel prosieguo del nostro lavoro, che apre la strada verso il futuro. In secondo luogo, voglio ricordare che la risoluzione presentata impegna la Camera a svolgere una indagine conoscitiva che realizzi un'ampia ricognizione sulla problematica della bioetica. Questo è lo strumento essenziale per poter poi elaborare una normativa in materia.

In conclusione, voglio sottolineare il clima di tolleranza e di rispetto che si è determi-

nato intorno a questioni tanto delicate e in gran parte nuove, colleghi, anche per la stessa comunità scientifica; questioni che devono essere affrontate con grandissima delicatezza e con un atteggiamento di rispetto. Credo che lo sforzo che si è tradotto nella risoluzione presentata rappresenti un atto di grande importanza. Accolgo l'invito della collega Pivetti ad eliminare, nella parte finale della risoluzione, la specificazione «non umani» riferita ai primati, che mi sembra molto sensato.

Per quanto riguarda la mozione presentata dai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano, voglio sottolineare che essi sono stati sollecitati a convergere sulla risoluzione che ci apprestiamo a votare. Ritengo che i colleghi del mio gruppo si comporteranno secondo coscienza; personalmente, consiglio loro di votare contro la mozione Conti ed altri n. 1-00198, perché, considerato il clima di grande rispetto, non credo si possa imporre il divieto della sperimentazione su embrioni umani. Ritengo che tale sperimentazione dovrà essere affrontata, se non altro per motivi di carattere terapeutico. Il divieto in questione, quindi, è inaccettabile, ripeto, nel clima di tolleranza e rispetto che si è creato in Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, a seguito della riformulazione della sua mozione n. 1-00198, il Governo ha dichiarato di accoglierla. Insiste per la votazione?

GIULIO CONTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, insiste nella richiesta di votazione qualificata?

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, signor Presidente.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Vorrei sapere quali sono le modifiche apportate al testo della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Fronza Crepaz, lei dovrebbe già saperlo perché l'onorevole Conti le ha specificamente indicate. Ad ogni modo, gliele ripeto. Nel nono capoverso della parte motiva, la parola «assoluto» è soppressa. Sono inoltre soppresse, nel secondo capoverso della parte dispositiva le parole «ad imporre» e, subito dopo: «per qualsiasi finalità».

Si intende, onorevoli colleghi, che trattandosi di mozioni e risoluzioni non ha luogo effetto preclusivo di nessun genere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Conti ed altri n. 1-00198, nel testo riformulato, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

(Presenti													363
Votanti													350
Astenuti													13
Maggiora	ın	z	a										176
Hanno	1	v	ot	ai	to	5	ì		 	 		2	207
Hanno	1	C	t	ai	to	I	ıc) ,				14	13).

Passiamo alla votazione della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028.

Onorevoli colleghi, la risoluzione Mattioli si deve intendere come non comprensiva delle ultime due parole: «non umani», perché l'onorevole Mattioli ha accolto la richiesta che era stata avanzata di eliminarle.

Tuttavia rimane la ulteriore richiesta dell'onorevole Pivetti. Dobbiamo pertanto votare la risoluzione per parti separate, nel senso di votare prima l'inciso «da farsi solo in strutture pubbliche e private esplicitamente autorizzate e adeguatamente controllate dal Ministero della sanità», contenute nel terzo capoverso della parte dispositiva; e successivamente la restante parte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inciso: «da farsi solo in strutture pubbliche e private

esplicitamente autorizzate e adeguatamente controllate dal Ministero della sanità», contenuto nel terzo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	. 354
Votanti	. 353
Astenuti	1
Maggioranza	. 177
Hanno votato sì	<i>320</i>
Hanno votato no	<i>33)</i> .

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Mattioli ed altri n. 6-00028, nel testo riformulato, con la soppressione delle parole «non umani», infine, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti	350
Votanti	
Astenuti	. 2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	347
Hanno votato no	1).

SALVATORE ABBRUZZESE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ABBRUZZESE. Vorrei comunicare che ho la sensazione che il mio voto non sia stato registrato, ma che ho votato a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Abbruzzese.

TIBERIO CECERE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIBERIO CECERE. Signor Presidente, vorrei precisare che ho espresso voto favorevole sulla risoluzione, mentre dal meccanismo risulta la mia astensione. Desidero pertanto che risulti agli atti il mio voto a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cecere.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica (2695).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta del 24 giugno scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 155 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2695.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 23 giugno scorso la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tabacci, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

Onorevoli colleghi che vi affollate intorno al banco della Commissione, vi prego!

Onorevole Fumagalli! Onorevole Bianco! Onorevole Gitti! Onorevole D'Onofrio! Onorevole Sanese! Vi prego di prendere posto o di allontanarvi dal banco della Commissione.

Parli pure, onorevole Tabacci.

Bruno TABACCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è stato emanato dal Governo al fine di adottare le misure necessarie per il rispetto degli obiettivi in termini di fabbisogno e di avanzo primario determinati nel settembre scorso, almeno per la quota non dipendente dall'andamento del tasso di crescita dell'economia, così come richiesto dalla Comunità economica europea ai fini dell'erogazione della seconda trance del prestito comunitario. I punti dai quali dobbiamo partire sono quindi i seguenti: gli impegni internazionali dell'Italia e gli scostamenti che si sono determinati tra gli obiettivi in termini di fabbisogno e di avanzo primario e i risultati.

Il provvedimento reca una manovra con effetti di riduzione del fabbisogno di 12.450 miliardi per il 1993, 9.370 miliardi per il 1994 e 9.225 miliardi per il 1995. Il decreto in esame ha suscitato profonde critiche nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio. D'altro canto, conviene ricordare che lo stesso Presidente del Consiglio Ciampi, al momento di emanare questo decretolegge, aveva manifestato perplessità. Ciò nondimeno, dobbiamo ricordare in questa sede che all'atto dell'insediamento del Governo Ciampi proprio il Presidente del Consiglio aveva anticipato la necessità di questa operazione annunciando il varo di un provvedimento, come poi si è verificato nei giorni successivi.

Ovviamente l'adozione da parte del Governo di questo decreto legge nelle condizioni particolarmente critiche in cui versa il nostro sistema economico non poteva non determinare critiche. Tali critiche sono state esaminate nella Commissione bilancio e sono state fatte proprie un po' da tutti i gruppi. Non c'è dubbio che lo sforzo fatto è stato orientato a tentare di ridurre il peso di queste critiche per licenziare un testo in cui fossero ridotte le difficoltà insite nel testo originario. Il testo licenziato per l'Assemblea ha dunque profondamente modificato l'articolato originariamente presentato dal Governo, recependo numerose preoccupazioni prospettate dai gruppi e disponendo interventi alternativi.

verificare il resoconto dei nostri lavori, debbo anche ricordare che, in sede di voto, sulla proposta avanzata dal relatore si è registrata un'ampiezza di consensi e in alcuni casi di benevole astensioni che ha dato atto, anche numericamente, dello sforzo compiuto in sede di Commissione.

Il presidente Tiraboschi, in particolare, si è fatto promotore di una iniziativa diretta ad ottenere sul testo il più ampio consenso possibile. Ciò non solo in relazione al merito delle cose di cui discutevamo, ma anche per la consapevolezza politica della difficoltà che il Governo Ciampi incontra nel dialogare con un Parlamento che gli ha concesso la fiducia ma nel quale rimangono una serie di atteggiamenti astensionistici che si spera possano tradursi in voti positivi, ma che in alcuni casi appaiono come un giudizio sospeso.

Occorre tuttavia sottolineare che l'entità della manovra è rimasta inalterata a seguito delle modifiche approvate dalla V Commissione. Non ci siamo limitati, ovviamente, a prendere atto delle tante più o meno giustificate proteste, ma abbiamo tentato, come era nostro dovere, di far quadrare i conti. sicché non risulta in alcun modo pregiudicato l'obiettivo del provvedimento stesso che, in virtù di tali modifiche, sembra possa essere raggiunto in maniera più equa e riducendo il peso direttamente addossato ai cittadini.

È chiaro che quando si parla di equità con riferimento a queste azioni, modestia vorrebbe che si facesse riferimento ad una inevitabile approssimazione. Né io né la Commissione abbiamo avuto la presunzione di interpretare l'equità; ci siamo sforzati di compiere una serie di scelte che apparivano orientate ad una tendenziale maggiore equità.

In tale direzione, dunque, si muovono le modifiche approvate dalla Commissione bilancio, che illustrerò rapidamente, le quali peraltro hanno tenuto in debita considerazione i pareri espressi dalle altre Commissioni permanenti, sicché il risultato raggiunto può effettivamente considerarsi il prodotto del lavoro congiunto di più Commissioni.

Debbo ricordare, a questo proposito, che Per i colleghi che hanno la pazienza di in particolare la Commissione finanze aveva

operato ai fini di un parere rinforzato, pur avendo sollevato presso la Presidenza della Camera una questione di competenza che la Presidenza ha risolto confermando la competenza esclusiva della Commissione bilancio ed attribuendo alla Commissione finanze, che era direttamente competente in ordine ad alcuni articoli (dal 14 al 18), la competenza rinforzata. Di ciò noi abbiamo tenuto grande conto, licenziando il testo che raccoglie molti dei contenuti che erano stati prospettati dalla Commissione finanze.

Il nuovo testo del comma 1 dell'articolo 1 prevede una diversa ripartizione delle fasce contributive per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari. Tale nuovo testo consentirà di non gravare eccessivamente gli oneri a carico dei datori di lavoro, impedendo una presumibile situazione di grave difficoltà per gli stessi, nonché per i lavoratori extracomunitari che sono riusciti a regolarizzare la loro posizione in Italia.

Siamo stati fortemente preoccupati che una fascia di lavoratori extracomunitari dovesse essere indotta, anche dall'atteggiamento del datore di lavoro, a ricollocarsi in una situazione di illegittimità. Ciò ci sembrava davvero ingiusto e quindi la Commissione si è mossa in questa direzione.

Mi ha un po' sorpreso vedere ripresentare una serie di emendamenti che ripropongono la sostanza della materia che abbiamo risolto in sede di Commissione. Potrei fare questa osservazione anche per altri articoli, chiedendomi se il lavoro che si svolge in Commissione, soprattutto quando produca risultati apprezzabili, come in questo caso, non debba comunque escludere che si riproponga, quasi a mo' di una celebrazione di rito, la stessa discussione che si è già svolta.

Certo, questo è lasciato alla discrezione dei singoli gruppi; però quando la proposta della Commissione va, come in questo caso, chiaramente incontro alla quasi generalità degli emendamenti, non si vede perché essi debbano essere riproposti, magari variando le cifre in maniera del tutto formale. È un elemento di fondo. Se imparassimo ad attribuire ai lavori svolti in Commissione una valenza politica di fondo, eviteremmo di riproporre in aula discussioni già fatte in Commissione. Non mi rivolgo ad alcuno in

particolare, né la mia vuole essere una predica; mi limito a constatare che la ripetitività di un lavoro non aiuta certo a guadagnare tempo.

Si è soppresso l'articolo 2 recependo le numerose critiche rivolte a tale disposizione pressoché da ogni parte. Mi preme però soffermarmi nel corso della mia relazione su quanto è stato suggerito dalla Commissione lavoro quando ha espresso il suo parere...

PRESIDENTE. Onorevole Cervetti, c'è un posto libero. Se si siede, può continuare la sua conversazione senza dare le spalle alla Presidenza. Ciò vale anche per gli altri colleghi che continuano in maniera serena ed imperturbabile a dare le spalle alla Presidenza. Questo non si può fare, non si può fare nelle case civili, non si può fare nei luoghi di convenzione sociale e non si può fare alla Camera dei deputati....!

Onorevole Tabacci, prosegua.

Bruno TABACCI, Relatore. La Commissione lavoro, nel proporre la soppressione dell'articolo 2, che è stata poi accolta, facendo riferimento alla copertura previdenziale delle categorie di lavoratori individuate nel provvedimento del Governo, ha proposto l'istituzione, con provvedimento separato, di una cassa per la previdenza dei liberi professionisti non iscritti obbligatoriamente, per le attività di cui all'articolo 409, comma 3 del codice di procedura civile, a casse o fondi pensionistici, ed ha previsto una contribuzione di solidarietà a carico dei soggetti che, esercitando le medesime attività, siano già titolari di un trattamento pensionistico. La Commissione bilancio ritiene che questa indicazione debba essere accolta.

Non si può non rilevare inoltre che andrebbe ripreso in considerazione il tentativo fatto dal Governo, che si prefiggeva la riduzione dell'area di elusione, che effettivamente esiste. Al riguardo si rileva che la Commissione lavoro ha già avviato l'esame della proposta di legge (atto Camera n. 565) concernente l'istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti e dell'abbinata proposta di legge Pizzinato.

Credo si debba suggerire alla Commissione lavoro di andare avanti su questa strada,

perché nella discussione che si è svolta nella Commissione bilancio, ma che può aver luogo anche in aula, è emerso un invito alla Commissione lavoro stessa a portare a compimento l'iter relativo ai provvedimenti richiamati in questa sede.

Per quanto attiene al problema degli enti locali, disciplinato dall'articolo 3, il dibattito in Commissione è stato ampio ed articolato; e non poteva che essere così perché coinvolge l'intero sistema delle autonomie locali nel nostro paese.

La Commissione ha proposto di ridurre del 3 per cento i trasferimenti agli enti locali; la riduzione prevista nel decreto-legge era del 5 per cento. Debbo anche dire, per compiutezza di informazione, che il Governo si era attestato su una proposta che riduceva di quattro punti. In tal modo si evidenzia quale sforzo si sia dovuto compiere. Questa scelta è in termini quantitativi una delle più significative della manovra nel suo complesso.

Se abbiniamo la riduzione di due punti percentuali all'incremento del plafond (originariamente di 3.600 miliardi e portato dalla Commissione a 4 mila miliardi) indicato dall'articolo 8, contenente disposizioni inerenti alla Cassa depositi e prestiti, ci si rende conto che l'atteggiamento che abbiamo tenuto in Commissione era diretto a raccogliere una gran parte delle critiche e delle preoccupazioni provenienti dal sistema delle autonomie locali. Ci siamo fatti carico dell'esigenza di contemperare le pressanti necessità delle province e dei comuni con quelle più generali di rigore, che sono imposte dalla grave situazione dei conti pubblici. Si tratta di esigenze di rigore ben lungi dall'essere superate, che permangono in tutta la loro gravità e pesantezza.

La predetta riduzione è connessa con quella, pure disposta dalla Commissione per ragioni di equità, degli stanziamenti previsti per la categoria IV del bilancio dello Stato relativa all'acquisto di beni e servizi. La resistenza opposta del Governo aveva non poche motivazioni, perché toccare questi punti non è né semplice né facile, soprattutto nel mese di luglio, quando le poste di bilancio sono già in buona misura impegnate e comunque riguardano delicate sfere di

funzionamento. Tuttavia, per dimostrare che nessuno avrebbe dovuto sottrarsi allo sforzo generale, abbiamo proposto di ritoccare gli stanziamenti previsti appunto per la categoria IV del bilancio dello Stato, con riferimento all'acquisto di beni e servizi, atteso che anche le amministrazioni centrali devono partecipare concretamente al processo di risanamento e per evidenziare con forza che al risanamento dei conti pubblici bisogna far fronte più con le economie che facendo ricorso a nuovi prelievi contributivi.

Quest'ultimo è un altro elemento che abbiamo inteso riaffermare: nel complesso della manovra prevalgono i tagli rispetto alle maggiori entrate. Si tratta dell'indicazione di una linea di marcia, che riconfermiamo, soprattutto di fronte alle decisioni che il Governo andrà ad assumere nelle prossime settimane e che sono state già annunciate in larga misura dalla stampa. Esse richiamano una manovra complessa, che dovrà trovare la sua sanzione nella prossima legge finanziaria, la quale certo non porterà definitivamente il paese fuori dalle difficoltà finanziarie, ma ci auguriamo continui sulla strada che è stata intrapresa con grande determinazione nel corso del 1992, con la richiesta di sacrifici importanti e gravosi alla collettività nazionale.

Naturalmente la manovra va contemperata con obiettivi di equità e soprattutto con l'esigenza del sistema produttivo di riprendersi e di poter cogliere tutte le occasioni che si prospettino sul piano interno ed internazionale.

La Commissione ha poi approvato un nuovo testo dell'articolo 4, che, ferme restando le incompatibilità finanziarie, consente di tenere conto delle diverse esigenze delle pubblicazioni scientifiche, culturali e sociali, nonché dell'editoria più diffusa a livello periferico, con tiratura non superiore alle 20 mila copie e con una presenza pubblicitaria inferiore al 50 per cento. Poiché sul punto, come è noto, vi è un rinvio al decreto del ministro delle poste, se posso dare una valida interpretazione come relatore in ordine alle nostre intenzioni, è che per queste pubblicazioni, e non per altre, le tariffe devono intendersi bloccate almeno al livello precedente al decreto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei ha quasi esaurito il tempo a sua disposizione.

Bruno TABACCI, Relatore. Mi avvio rapidamente alla conclusione. D'altro canto, pur non chiedendo del tempo in più per il mio intervento, ritengo che il dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 155 richieda un certo impegno; e credo di dover dare qualche spiegazione.

Devo anche aggiungere che vi è un nuovo testo dell'articolo 6, compatibile con le esigenze di rispetto degli obiettivi del fabbisogno. Come si è accennato, la Commissione ha unanimemente rilevato la necessità di evitare ulteriori inasprimenti della pressione fiscale e contributiva. In tal senso, si è ridotto di 0,5 punti percentuali l'aumento dei contributi previdenziali previsti dall'articolo 10 e si è soppresso nel medesimo esercizio l'incremento delle accise sul gas metano. Dovrei dilungarmi sul senso di questa riduzione, il cui significato popolare è sotto gli occhi di tutti, ma il tempo non lo consente.

La Commissione ha altresì previsto la possibilità di regolarizzare i versamenti di contributi e premi previdenziali ed assistenziali fino al 30 settembre 1993, con una possibilità di rateizzazione che consente comunque di assicurare almeno le previsioni di gettito scontate nell'ipotesi di fabbisogno. Vi sono però buone possibilità che la riapertura dei termini consenta di rendere comunque certo il recupero dell'evasione contributiva di quest'anno.

In conclusione, si può affermare che il testo all'esame dell'Assemblea rappresenta un valido contemperamento tra le esigenze di contenimento del debito pubblico e la necessità di distribuire equamente i relativi sacrifici, come dimostrato dalle proposte di copertura all'esame dell'Assemblea.

Merita infine un'adeguata considerazione la soppressione dell'articolo 13, relativo alla riduzione degli stanziamenti degli organi costituzionali. Si tratta di una questione che interessa direttamente la Presidenza. Occorre mettere bene in chiaro che il Parlamento non intende certo sottrarsi ai sacrifici richiesti ai soggetti privati e pubblici ai fini del sottacere che tale disposizione rappresenterebbe un grave precedente ove si ammettesse che utilizzando lo strumento del decretolegge, com'è avvenuto in questa occasione, il Governo possa unilateralmente ridurre le disponibilità degli organi costituzionali, che in questo caso erano riferite al 3 per cento, ma che, una volta fissato il principio, potrebbero essere riferite anche ad una misura enormemente superiore, creando così una reale impossibilità di funzionamento degli organi costituzionali. Tale situazione rappresenterebbe una grave violazione della regola e delle prassi costituzionali che presiedono ai rapporti tra le varie istituzioni.

Ci si riserva quindi di individuare strumenti più idonei e corretti ad ottenere gli effetti previsti nel testo dall'articolo 13. La proposta è quella di redigere un ordine del giorno per impegnare gli organi costituzionali a prevedere, in sede di assestamento, una riduzione del 3 per cento della spesa per il loro funzionamento. È ovvio che tale orientamento, da approvare per mezzo di un ordine del giorno, sarà poi prospettato alla Presidenza della Camera (Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Iodice. Ne ha facoltà.

ANTONIO IODICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo l'intervento del relatore svilupperemo in quest'aula il dibattito su una materia così delicata che comporta l'esigenza di ribadire, anche sulla base di alcuni riferimenti testé fatti dal collega Tabacci, talune premesse che hanno reso obbligatorio il decreto-legge in esame.

Il provvedimento assume interventi in materia di finanza pubblica sulla base dell'obbligo contratto con la Comunità europea di realizzare obiettivi di bilancio coerenti con la concessione di un prestito di 8 miliardi di risanamento finanziario; ma non si deve | ECU. Per poter accedere alla seconda rata

di 2 miliardi di ECU occorre che sia verificato il fabbisogno del settore statale, pari a 150 mila miliardi di lire, come previsto dalla legge finanziaria per il 1993.

La prima relazione di cassa trimestrale di quest'anno presentata al Parlamento il 26 marzo scorso ha stimato tale fabbisogno in 167 mila miliardi di lire ed ha valutato l'avanzo primario in 25 mila 500 miliardi in meno della previsione. Da qui l'esigenza da parte del Governo di adottare una manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica, quella che è stata preannunciata dallo stesso Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del Governo alle Camere. Lo stesso voto di fiducia è stato, a mio parere, largamente influenzato dagli obiettivi di breve periodo per il risanamento dell'economia, dati i limiti programmatici nonché strategici di questo Governo, formalmente impegnato al traguardo della nuova legge per l'elezione del Parlamento.

Circa l'impianto iniziale del provvedimento al nostro esame va sottolineato - concordo con il relatore al riguardo — come fosse evidente una certa frammentarietà ed eterogeneità dei profili finanziari posti in essere tra aggravi di imposta e tagli di spesa pubblica. L'approfondimento della relazione tecnica e la disponibilità iniziale del Governo — nella testimonianza sofferta del sottosegretario Coloni — ad un attento esame delle proposte e dei pareri delle Commissioni (in primo luogo delle Commissioni finanze e lavoro pubblico e privato) e a procedere sollecitamente ad una ridefinizione delle finalizzazioni per l'utilizzo dei fondi speciali hanno consentito valutazioni ed esami di merito di maggiore puntualità e precisione.

Su questi presupposti la Commissione bilancio — anche sulla base dell'azione coordinatrice ed ordinatrice del presidente Tiraboschi e del relatore, onorevole Tabacci ha potuto procedere a modifiche correttive del testo attraverso un costruttivo confronto tra gruppi, al di là delle posizioni politiche rispetto al Governo stesso e soprattutto della differenza tra i gruppi della maggioranza e quelli della «benevola astensione» nella fiducia, o quelli della maggioranza istituzionale (come ama definirla l'onorevole Pannella).

In questo modo il testo licenziato, anche

per la disponibilità del Governo, è stato modificato dal punto di vista qualitativo rispetto a quello originario, pur nei limiti delle compatibilità con i vincoli posti dalla necessità di conseguire gli obiettivi di contenimento del disavanzo nella misura indicata dal decreto-legge al nostro esame. Il provvedimento, dunque, per la tipologia degli interventi, è andato via via recuperando il suo carattere congiunturale e quindi aggiuntivo nel processo più completo di riequilibrio dello stato dei conti pubblici.

Questo carattere, a mio avviso, si manifesta evidentemente dal lato delle entrate, perché la manovra incide sulle imposte indirette; infatti, circa la metà è di derivazione dell'acconto IVA elevato dal 65 all'88 per cento. A tale proposito risulta essere un dato significativo la correzione della pressione tributaria, inizialmente prevista in misura notevole sulle accise dei prodotti energetici; si attenuano così di conseguenza le comprensibili tensioni registrate tra i consumatori.

Dal lato del taglio delle spese è stato possibile ridurre l'iniziale decurtazione dei trasferimenti agli enti locali; ma a tale proposito siamo decisi a far valere, in sede di approvazione della prossima legge finanziaria, le ragioni del sistema delle autonomie, elevate a nuova dignità democratica ma, a nostro avviso, sottodimensionate nella distribuzione delle risorse possibili.

La discussione e l'approvazione del provvedimento, che uscirà migliorato da questo dibattito, indicheranno ancora una volta la necessità di una riconsiderazione della politica di bilancio la quale, anche quando è ispirata al rigore, consente ancora smagliature e buchi che mettono a dura prova i conti pubblici e la credibilità del paese da parte delle autorità monetarie comunitarie ed internazionali.

Gli obiettivi posti con la manovra di risanamento economica — legge delega compresa — che è stata portata avanti dal Governo Amato non sono stati quindi tutti raggiunti. Tuttavia, a fronte di tali carenze, anche di carattere legislativo e quindi strutturale, occorre avere sempre la consapevolezza del contesto cui fa riferimento la nostra economia per assumere determinazioni po-

litiche adeguate alle sue vere esigenze di governabilità.

Nella difficile fase di recessione che sta vivendo l'Europa permane una instabilità ed una straordinaria crisi che coinvolgerà sempre più Germania e Francia. Per i paesi aderenti allo SME che, come l'Italia, hanno scelto di far fluttuare la propria valuta sarà forse minore l'impatto recessivo, sia pure con tutti i rischi di trascinamento del processo economico d'insieme. Ma non vi è certezza alcuna al di fuori della logica dell'armonizzazione sancita dal trattato di Maastricht.

Con questo provvedimento abbiamo quindi in qualche misura avviato una più generale manovra per l'aggiustamento del bilancio pubblico nel nostro paese, che dovrà sempre di più fare i conti con il complesso e sfavorevole scenario economico internazionale. La manovra per il prossimo triennio, almeno per le preesistenze macroeconomiche endogene, nasce da condizioni ben diverse da quelle caratterizzanti la stretta fiscale di luglio e settembre 1992, operata purtroppo in ritardo rispetto a quel tempo, così come rispetto alle aspettative del mercato e alle esigenze di risanamento.

Abbiamo lavorato a questa cosiddetta piccola manovra guardando a quel che dovrà essere per il triennio 1993-95 la politica di bilancio, che certo non potrà non avere un'impostazione restrittiva. Tuttavia la spesa e gli investimenti pubblici potranno e dovranno contenere provvedimenti di carattere strutturale, nel senso che oltre ad operare tagli ed a ridurre gli sprechi bisognerà incidere decisamente una volta per tutte sulle aree della elusione e dell'evasione fiscale, per operare un rilancio concreto degli investimenti nel settore produttivo, in modo particolare nel sistema delle piccole e medie imprese e nel campo dell'innovazione scientifica e tecnologica.

A partire da questa manovra immaginiamo che nella futura politica di rilancio per il triennio gli obiettivi di programmazione e di sviluppo non potranno non avere centralità nel reale recupero degli squilibri territoriali del nostro paese, destinati ad accentuarsi in danno del Mezzogiorno se non si assume il futuro delle aree svantaggiate nell'indirizzo generale ed unitario delle politiche di governo della trasformazione.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'esperienza compiuta dalla Commissione bilancio, che ha lavorato in raccordo con le altre Commissioni competenti, potrà certamente agevolare al meglio i lavori che la attendono in futuro, allorché dovrà essere esaminata la manovra di bilancio per il prossimo triennio (*Applau*si).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che prima della conclusione della seduta interverranno gli onorevoli Parigi e Latronico.

Vorrei inoltre fin d'ora informare i presenti ed i gruppi che la seduta di domani avrà inizio alle ore 9,30. Prego quindi di assicurarsi che anche gli altri colleghi ne siano informati, poiché avremo all'ordine del giorno l'elezione di un Vicepresidente e di un Segretario di Presidenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritengo che per sfornare questo disegno di legge non fosse assolutamente necessario scomodare la profonda conoscenza tecnica dell'ex governatore della Banca d'Italia Ciampi. Per elaborare questa ennesima torchiatura sarebbe stato sufficiente, per esempio, Cirino Pomicino. Mi spiego, e spiego così anche i motivi della nostra, più che opposizione, ostilità nei confronti di questo provvedimento.

Vorrei in proposito richiamare le parole della relazione che accompagna il testo del disegno di legge, che inizia con una autentica dichiarazione di fallimento: «La relazione di cassa, presentata il 26 marzo scorso dal ministro del tesoro al Parlamento, delinea un quadro di finanza pubblica che rimane su livelli di emergenza». Una relazione del genere riferita ad una qualsiasi società privata comporterebbe l'immediato trasferimento dei libri sociali e contabili dai cassetti dell'azienda a quelli del tribunale per la dichiarazione di fallimento.

L'esordio del relatore si articola in un

altro passaggio che mette ancor più in evidenza la situazione drammatica alla quale si vorrebbe porre rimedio con questa ennesima torchiatura.

Si afferma che siamo costretti a ricorrere ai contribuenti e, comunque, alla finanza pubblica per far sì che la Repubblica italiana goda del prestito di 8 miliardi di ECU concessoci dalla Comunità europea. Dobbiamo chiedere ai cittadini un ennesimo sacrificio per la possibilità di un ulteriore indebitamento nei confronti della Comunità!

Signor Presidente, siamo contrari, anzi ostili, al provvedimento per ragioni tecniche ma soprattutto di politica generale, se pur riconducibili all'aspetto finanziario e fiscale.

Siamo contrari per motivi tecnici (e i colleghi che interverranno successivamente si intratterranno dettagliatamente sul punto, riprendendolo poi anche in sede di esame degli articoli) perché nel decreto-legge vi sono elementi gravissimi. Ad esempio (ecco le ragioni tecniche e morali della nostra avversione) si configura una vera e propria rapina, orchestrata dal Governo che ha l'acqua alla gola, a danno degli enti previdenziali, cosa della quale siamo tutti al corrente. Avverto i rappresentanti del Governo: non so se riuscirete ad ottenere il trasferimento che avete ipotizzato dagli enti previdenziali (penso a quel 25 per cento di rapina che volete attuare): le pecore hanno perso tutto il vello, non c'è più niente da prendere.

Per motivi tecnici siamo poi contrari ad un altro punto di questo abnorme provvedimento, per ragioni di affetto denominato non «manovra», ma «manovrina». Mi riferisco al fatto che, per aiutare il comparto edilizio in crisi, in profondo stato di coma, si ricorre all'aumento dell'IVA sulla vendita degli immobili: dal 4 al 9 per cento! È un incentivo che solo dei disperati avrebbero potuto adottare...

Siamo altresì contrari al solito ricorso alla politica degli anticipi. Ho già detto, e ripeto per la quarta volta, che con tale politica si batte Ezzelino da Romano, che annualmente portava via ai suoi contadini 3 covoni su 5. L'avete battuto, perché non solo portate via la ricchezza dell'anno in corso ma, con la politica degli acconti, rapinate anche una ricchezza che ancora deve maturare. Riba-

disco che con ciò avete battuto persino Ezzelino da Romano, che l'amico Coloni conosce bene perché ne ha studiato taluni aspetti storici.

Ho indicato alcune misure che critichiamo, come l'aumento delle tariffe postali, che comporterà una situazione di crisi: non si può pensare che i problemi siano risolvibili incrementando le tariffe.

Siamo contrari al provvedimento per ragioni oltre che squisitamente tecniche, di impostazione, anche per motivazioni più ampiamente politiche, come ho già detto. La manovra si impone come necessaria (basti considerare l'esordio richiamato) per ripianare, con ulteriore torchiatura, i danni provocati dalle malefatte del regime. Questa tecnica di malgoverno si ripete monotonamente da almeno dieci anni: la grande manovra d'autunno, la manovrina di metà anno, quella natalizia e quella pasquale; un continuo rincorrere le spese con le entrate, il moto perpetuo, l'insaziabilità di uno Stato che ha perduto completamente il controllo della finanza, dell'economia e del proprio criterio. Al punto che, a furia di rincorrere le uscite con le entrate, siamo arrivati ad un abisso misurabile non in chilometri, ma in milioni di miliardi di lire. L'abisso verso il quale siamo minacciosamente protesi è profondo due milioni di miliardi (tanto è il debito pubblico) e noi stiamo precipitandovi dentro. Il debito pubblico è la conseguenza della dissennata politica economica, industriale, finanziaria e fiscale degli ultimi dieci, quindici anni. E non si può certo imputare a noi di essere stati assenti dallo scenario squallido che caratterizza la vostra politica da tanti, da troppi anni a questa parte, poiché ci siamo fatti sentire con accuse, critiche e proposte.

Posso dimostrarvi che la manovra in questione tende a ripianare il danno provocato dalle malefatte del regime — anche se apparentemente può sembrare un fuor d'opera — con un esempio clamoroso di grande e drammatica attualità. Con tale manovra si intendono recuperare 12.500 miliardi a fronte dell'indebitamento del gruppo Ferruzzi, che ammonta ad oltre 32 mila miliardi. L'indebitamento della Ferruzzi coprirebbe per tre volte l'entità di denaro che si

xi legislatura - discussioni - seduta del 30 giugno 1993

intende reperire con la manovra del Governo. Mi chiederete che nesso c'è tra i 32 miliardi di indebitamento di questo gruppo ed i 12.500 miliardi che si vanno «spidocchiando» a destra ed a sinistra. Il nesso è chiaro, poiché in un mondo governato dall'economia, l'impoverimento provocato da un'azienda attraverso il suo indebitamento non può non avere conseguenze dirette ed immediate sull'economia nazionale nel suo complesso e, quindi, sul piano delle esigenze di una finanza continuamente pressata da necessità che vengono a determinarsi proprio perché si riduce in modo pauroso la produzione di reddito e di ricchezza - il patrimonio nazionale — attraverso le malefatte del regime.

Da questo punto di vista, il caso Ferruzzi è emblematico: è una malefatta del regime non solo e non tanto perché il gruppo pagava tangenti ai partiti di potere, ma perché tutto è stato orchestrato in termini di malefatta nei confronti degli interessi nazionali, dell'economia nazionale e dei cittadini italiani. Quella posta in essere dal gruppo Ferruzzi - ripeto - rappresenta una delle più clamorose malefatte, forse la piu grande, del dopoguerra. Neppure la deprecata industria di Stato, in rapporto alle sue dimensioni, è riuscita a creare un buco siffatto; neppure le pazzie di Nobili, di Cagliari e di chi li ha preceduti sono riuscite a provocare un nocumento di tal genere all'economia nazionale. Ed è chiaro che tale danno si riverserà, in termini economici, sui cittadini, come tutti i danni derivanti da qualsiasi malefatta si riversano, in definitiva, sulla popolazione; sicché il Governo è sempre costretto, per la propria incapacità di previsione, a rincorrere con le entrate le continue uscite di un'economia dissanguata qual è quella nazionale. Che il gruppo Ferruzzi rappresenti come dicevo - una grossa malefatta, una delle più grandi del dopoguerra, lo dimostra il fatto che esso è stato il perno, anzi un perno — non voglio dargli tanta importanza del sistema di drenaggio delle risorse nazionali che funziona da qualche decina di anni. È un perno fondamentale come struttura, come gestione, come intendimenti, come modo di muoversi, come complicità; è un perno del regime, di questo sistema di drenaggio nel quale concorrono moltissimi elementi: tra questi l'industria pubblica come l'industria privata, della quale da un po' di tempo si fa l'esaltazione, quale elemento capace di risanare una situazione. Nel regime italiano, invece, l'industria privata, in fatto di immoralità, di incapacità e di ruberie, è pari, se non superiore, all'industria pubblica! Fa parte, quindi, a pieno diritto di questo sistema e di questo regime, al quale oltre alle industrie privata e pubblica concorre l'alta finanza, insieme magari a qualche alto prelato; concorrono i partiti di potere e di falsa opposizione, concorrono financo istituzioni e parte dei servizi segreti, se è vero — come è vero — che si sono fatti fuori 14 miliardi, giocando alle bische clandestine!

E che il sistema Ferruzzi — insisto, e qui vengo al ministro Barucci ed al Presidente del Consiglio Ciampi — sia una costosa malefatta del regime lo dimostrano le argomentazioni che il ministro del tesoro Barucci — ecco perché il mio intervento è pertinente — ha avuto l'impudenza di svolgere martedì scorso in Commissione finanze, allorquando in modo improvvido ed infantile ha cercato di annacquare, di diffondere cortine fumogene su questo enorme scandalo che, invece, vede coinvolto l'intero sistema bancario italiano, e la Banca d'Italia in prima fila.

Il ministro Barucci, pensando che i componenti la Commissione finanze fossero degli iscritti ai corsi serali dell'avviamento professionale di un tempo, dall'alto della cattedra del Ministero è venuto a dire che il gruppo Ferruzzi è, sì, fortemente indebitato, ma dal punto di vista economico è valido, è appetibile, è interessante. Egli ha ignorato volutamente che non esiste indebitamento mostruoso se alla sua base, come causa, non vi è una pessima gestione economica, prolungata nel tempo e costante negli anni.

È ora di finirla con la separazione, in termini economici ed aziendali, dell'aspetto della gestione economica da quello della gestione finanziaria! Però il ministro ci ha detto questo, con la convinzione che noi siamo degli analfabeti, dei cretinetti, per non dire dei deficienti!

Poi ha aggiunto che è vero che le banche

hanno fatto credito al gruppo Ferruzzi, ma è anche vero che esse si sono mantenute parole testuali — «al di sotto dei fidi concessi». Egli ha detto — ripeto — che il sistema bancario italiano ha, sì, fatto credito al gruppo Ferruzzi e alla FEDIT, rimanendo però al di sotto del limite fissato dai fidi concessi. Immaginiamo, allora, se le banche avessero concesso il credito in misura pari ai fidi: il debito sarebbe stato di 64 mila miliardi! Come può, dunque, un ministro del tesoro venire a gabellare i membri della Commissione finanze dicendo sciocchezze di tal genere? Come è possibile? E poi ha detto che la Banca d'Italia non ha alcuna competenza nel controllo del divenire, del formarsi di un mostruoso debito: ma allora. la Banca d'Italia che competenze ha? Quelle di non accorgersi del divenire dell'imbroglio Sindona? Quelle di non accorgersi del divenire dell'imbroglio Calvi? Quelle di non accorgersi che almeno 150 banche in Italia, dal sud al nord, riciclano da anni denaro sporco proveniente dalla criminalità?

Che cosa deve fare, la Banca d'Italia? Deve controllare se gli ortolani superano di 10 mila lire il fido loro concesso? Non deve forse accertare, attraverso il sistema del controllo del rischio, se il gruppo Ferruzzi supera i 31 mila miliardi?

Sono queste le affermazioni fatte dal ministro del tesoro, con l'avallo di Ciampi. L'economia nazionale si risana attraverso i tagli, che devono però riguardare le attività e le possibilità di sopravvivenza di centri di drenaggio del denaro pubblico come il gruppo Ferruzzi, nei confronti del quale, peraltro, non abbiamo nulla di personale. Nominiamo tale gruppo solo perché si tratta di un caso emblematico, in considerazione della drammatica situazione in cui versano l'economia e la finanza italiane.

Ci si è scandalizzati perché i magistrati di Milano hanno avviato alcune «tenere» indagini nei confronti del caso Ferruzzi, che supererà senz'altro, per gravità e dimensioni, quello del Banco Ambrosiano e tutti i casi precedenti, sommati insieme. La magistratura, dicevo, ha iniziato una timida indagine nei confronti del gruppo in questione, ma il presidente della CONSOB ed altri catoni censori si sono scatenati contro la magistra-

tura, considerandola incauta. A nostro avviso, essa è incauta, ma per difetto, non per eccesso; anziché avviare quel tipo di indagine, avrebbe dovuto dichiarare motu proprio il fallimento del gruppo. Ricorrono infatti tutti gli elementi per far fallire il gruppo Ferruzzi: il rapporto tra fatturato e indebitamento, nonché quello tra mezzi propri e mezzi di terzi, l'impossibilità di ricorrere con strumenti leciti ad un ulteriore credito a medio e lungo termine, la credibilità ormai distrutta sul piano interno ed internazionale. Vi è inoltre il pericolo che un certo signor Rossi, nominato presidente su spinta e sollecitazione del sistema bancario, non tuteli, assieme ai nuovi organi societari, gli interessi della generalità dei creditori, ma solo quelli di alcuni di loro che, guarda caso, sono le banche, le quali, attraverso il deprezzamento totale dei titoli azionari del gruppo e delle consociate, cercheranno di trasformare il proprio credito in azioni, fregando per l'ennesima volta i risparmiatori italiani in modo ignominioso e volgare, con l'avallo dei ministri, dei Presidenti del Consiglio e della Banca d'Italia.

Il gruppo del Movimento sociale italianodestra nazionale coglie l'occasione di questa discussione per affrontare un argomento che certamente non è estraneo alla situazione generale e che è altamente significativo. Altri colleghi del mio gruppo porteranno dettagliate argomentazioni, arricchendo in tal modo i motivi per i quali esprimiamo la nostra ostilità nei confronti dell'ennesima fregatura ordita dal Governo e dai partiti di maggioranza nei confronti del popolo italiano (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Signor Presidente, la posizione del gruppo della lega nord nei confronti del decreto-legge n. 155 del 1993 è negativa. Abbiamo sostenuto le nostre tesi in Commissione bilancio e, malgrado lo sforzo e la buona volontà dimostrata da tutti i gruppi, non siamo d'accordo sui contenuti

e sulle scelte di fondo della manovra, per i seguenti motivi.

Riteniamo che l'articolo 3 non sia in linea con la politica di autonomia finanziaria degli enti locali perseguita dalla lega, in quanto impone riduzioni a nostro avviso troppo pesanti ai trasferimenti agli enti locali.

Siamo d'accordo con la soppressione, in una certa percentuale, del versamento previsto dall'articolo 2. Tuttavia, per l'articolo relativo ai tagli ed alle cessioni di beni e servizi, come brillantemente sottolineato in Commissione addirittura dall'ex ministro del bilancio Cirino Pomicino, nella sua qualità di rappresentante della maggioranza, si sarebbe potuto ottenere un risparmio di gran lunga maggiore. Anche se l'aliquota sul gas metano è stata abolita per il 1993 ed è stata corretta e migliorata l'anticipazione delle accise, dobbiamo purtroppo osservare che buona parte delle coperture a queste diminuzioni sono state trovate nel prestito forzoso degli enti previdenziali privati.

Orbene, l'aliquota del 25 per cento proposta dalla maggioranza, che è pari tutto sommato e matematicamente ad un quarto degli introiti di cassa di questi enti previdenziali, è eccessiva e rischia di porre non pochi problemi all'economia gestionale degli enti, che — è bene non dimenticarlo — gestiscono nella stragrande maggioranza fondi a capitalizzazione e pertanto, per legge istituzionale, non potrebbero stornare una percentuale del 25 per cento, per anni, dalla gestione, proprio perché si tratta di fondi a capitalizzazione.

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Non è vero!

FEDE LATRONICO. D'altro canto, in questo modo il Governo opera un semplice *lifting* di bilancio, rimandando alla scadenza del prestito forzoso il disavanzo che oggi si vuole mascherare. Pertanto, pur tenendo conto delle necessità di equilibrio «bilancistico» previste per ottenere la seconda *tranche* del prestito CEE, ci pare che lo strumento posto in atto dall'articolo 12 sia troppo pericoloso per l'economia degli enti previdenziali privati. Tali enti potrebbero rischiare di vedere non restituito detto prestito

forzoso o di vederlo trasformato in una sorta di nuova imposizione fiscale.

Il riflesso più negativo ed appariscente potrebbe essere l'orientamento delle scelte previdenziali dei cittadini italiani, in un prossimo futuro, verso il mercato degli altri paesi della CEE, dove il Governo italiano non potrà mai, evidentemente, mettere le proprie grinfie. Questo proprio nel momento in cui il Governo intende dare spazio alle forme di previdenza integrativa privata e collettiva. E tale fuga di capitali sarà lecita, perché prevista dalla libera circolazione del mercato unico.

Questi ed altri rischi si celano dietro l'apparente innocuità dell'articolo 12.

Quando si fanno discorsi del genere, ci si sente subito ribattere: «Va bene, ma noi dobbiamo sopperire alle necessità di bilancio e pertanto, se cambiamo qualcosa, dobbiamo trovare adeguate coperture». Bene, la prima e più semplice risposta a tale obiezione è che, abbassando di un punto percentuale il tasso di interesse sul debito pubblico — evidentemente sui BOT —, lo Stato risparmierebbe, all'anno, 15.750 miliardi, cifra di ben 3 mila miliardi superiore all'entità della cosiddetta manovrina.

È noto a tutti che l'abbassamento ulteriore di un punto percentuale eviterebbe molte noie ai contribuenti e costituirebbe un ulteriore passo in avanti per diminuire il debito per interessi. Pur rendendomi ben conto che ciò non è fattibile per decreto, ritengo che il Governo abbia grandi possibilità di esercitare pressioni sulla Banca d'Italia allo scopo.

Peraltro, se come è prevedibile calerà ancora il costo del denaro in Europa, ottenere un tasso del 7-8 per cento sui BOT entro la fine dell'anno non rappresenta un *target* così irrealizzabile ed, in questo caso, il risparmio ammonterebbe a più di 30 mila miliardi.

A ciò desidero aggiungere che abbiamo più volte sottolineato quanto oggi sarebbe utile fare decadere il decreto-legge in esame per inserirlo meglio ed in modo più organico nella legge finanziaria che andremo a discutere tra poco, ottenendo così un duplice obiettivo: in primo luogo, trattare in modo organico una sola volta in un anno la materia del bilancio dello Stato; in secondo luo-

go, evitare di portare la rabbia dei contribuenti alla vera e propria rivolta fiscale (tutti sappiamo infatti quanto oggi la gente sia pericolosamente vicina a ciò).

Continuare ad insistere sull'innalzamento del saldo primario al netto degli interessi, trascurando l'enorme aumento del fabbisogno di cassa (oltre 50 mila miliardi in rosso) e senza puntare su un'ulteriore discesa dei tassi, rappresenta oggi una strategia particolarmente rischiosa, specie alla luce dell'attuale pressione fiscale e della situazione economica e congiunturale del paese (crescita del PIL a zero e debito conseguente allo zero del PIL).

Sempre in merito di coperture, desidero ufficialmente suggerire al Governo di porre mano una buona volta e una volta per tutte alla giungla quasi inesplorata delle agevolazioni fiscali. Dico questo perché attraverso l'eliminazione soltanto di una parte delle agevolazioni in atto si potrebbero recuperare da quest'anno e per ogni anno successivo a questo quasi 44 mila miliardi, che sono goduti annualmente dai soliti ignoti, intesi come i percipienti le esenzioni. Mi consenta, Presidente, di far notare quanto questa cifra potrebbe agevolare il bilancio dello Stato senza dover operare tagli o ulteriori nuove imposizioni fiscali. Ricordo a tutti i colleghi che la maggior parte di queste agevolazioni sono in vigore dal 1971. Erano anni di vacche grasse per tutti e, se qualcuno poteva avere vacche più grasse, all'epoca nessuno vi badava. Oggi sono tempi di vacche magre, ed i soliti noti, ovvero i contribuenti non esenti, continuano ad essere oggetto di nuove imposizioni e a compilare modelli simili quasi ad un rompicapo; essi sono costretti a stringere la cinghia e i denti poiché siamo arrivati al punto che molti contribuenti hanno dovuto intaccare il patrimonio familiare per pagare le tasse. E lo Stato continua a regalare quasi 44 mila miliardi all'anno!

Desidero ricordare che ogni volta che viene istituito un nuovo balzello si invoca la cosiddetta equità fiscale, nel nome della quale si dice che una tal categoria piuttosto che un'altra è soggetta alla nuova imposizione. Ora, rivolgo a lei, Presidente, e a tutti i colleghi che siedono nei banchi di questa Camera una domanda: in nome di quale

equità si continuano a regalare dal 1971 più di 44 mila miliardi all'anno in esenzioni fiscali?

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo soltanto per sollecitare la risposta da parte del Ministero di grazia e giustizia all'interpellanza n. 2-00536, presentata il 4 febbraio 1993, a prima firma dell'onorevole Pannella, su alcune delicate ed importanti vicende giudiziarie nella città di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la Presidenza si attiverà perché il Governo possa e voglia rispondere rapidamente.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 82-167-566. — Senatori PINTO ed altri; SALVATO ed altri e VENTRE e COVIELLO: «Modifica dell'istituto del soggiorno obbligato e dell'articolo 2-ter della legge 31 maggio 1965, n. 575» (approvata in un testo unificato, dalla II Commissione del Senato) (2841) (con parere della I Commissione).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua asse-

gnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recante da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (2856).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VIII, della IX, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 7 luglio 1993.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1º luglio 1993, alle 9,30:

- 1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
- 2. Elezione di un Vicepresidente e di un Segretario di Presidenza.

3. — Discussione dei documenti:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Sergio De Julio (doc. XVI, n. 7).

— Relatore: Cicciomessere.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro (doc. XVI, n. 8).

— Relatore: Bargone.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro (doc. XVI, n. 9).

— *Relatore*: Bargone.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro (doc. XVI, n. 10).

— Relatore: Bargone.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro (doc. XVI, n. 11).

— Relatore: Bargone.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma,

della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Franco Piro (doc. XVI, n. 12).

— Relatore: Bargone.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Oreste Rossi (doc. XVI, n. 13).

— Relatore: Bargone.

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onoreole Carlo Giovanardi (doc. XVI, n. 14).

- -- Relatore: Finocchiaro Fidelbo.
- 4. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:

Nei confronti del deputato Piero Mario Angelini per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio); per i reati di cui agli articoli 476 e 479 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 351). (Autorizzazione a procedere in giudizio e ad effettuare perquisizioni).

- Relatore: Cicciomessere.

Nei confronti del deputato Borghezio per il reato di cui all'articolo 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale, aggravato) (doc. IV, n. 161).

— Relatore: Paissan.

Nei confronti del deputato Calini Canavesi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 595 dello stesso codice (diffamazione continuata e aggravata) (doc. IV, n. 171).

— Relatore: Paissan.

Nei confronti del deputato Bossi per il reato di cui all'articolo 342 del codice penale (oltraggio ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario) (doc. IV, n. 178).

— Relatore: Galante.

Nei confronti del deputato Bossi per il reato di cui all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi); per il reato di cui all'articolo 5 della legge 17 maggio 1991, n. 157 (violazione delle norme relative all'uso di informazioni riservate sulle operazioni in valori mobiliari e alla commissione nazionale per le società e la borsa); per il reato di cui all'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (violazione di disposizioni penali in materia fiscale); e per il reato di cui all'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (violazione di disposizioni penali in materia fiscale) (doc. IV, n. 187).

- Relatore: Galante.
- 5. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica (2695).

- Relatore: Tabacci. (Relazione orale).
- 6. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia (2671).

- Relatore: Rognoni. (Relazione orale).
- 7. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691).

- Relatore: Aliverti.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23.



VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)

C = voto contrario (in votazione palese)

V = partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = astensione

M = deputato in missione

P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.



		ELENCO N. 1 (DA PAG. 15480 A PAG.	1549	95)	813		
Vota	zione	11 •		Ris	ultato		Esito
Num.	Tipo	OGGETTO	Ast.	Fav.	Contr	Magg.	ESILO
1	Nom.	pdl 60 - em. 1.26	7	24	305	165	Resp.
2	Nom.	em. Tab. 2	8	34	319	177	Resp.
3	Nom.	em. Tab. 3	73	34	251	143	Resp.
4	Nom.	subem. 0.Tab.5.1	7	164	198	182	Resp.
5	Nom.	em. Tab.4	24	64	311	188	Resp.
6	Nom.	em. Tab.5	41	346	14	181	Appr.
7	Nom.	em. Tab.6	24	376	10	194	Appr.
8	Nom.	em. 1.10 - prima parte	12	240	199	220	Appr.
9	Nom.	em. 1.10 - seconda parte	5	246	195	221	Appr.
10	Nom.	em. 6.014	3	355	52	204	Appr.
11	Nom.	pdl 60 - voto finale	99	311	127	220	Appr.
12	Nom.	mozione 1-00198	13	207	143	176	Appr.
13	Nom.	risoluzione 6-00028 (Mattioli) - prima parte	1	320	33	177	Appr.
14	Nom.	risoluzione 6-00028 (Mattioli) - seconda parte	2	347	1	175	Appr.

* * *

	Γ		-			EI	EN	ico	N	· ·	1	DI	1		- v	ΌΤ	ΑZ	10	NI	D	AL.	N.	1	A	L.	N.	14					$\overline{}$
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	ı	7	7	1	T	Ť	T	T	Т	Τ	Γ	Τ	Γ	П			T	T	\forall
	Ļ			Ц						٥	1	2	3	4	_	_	4	1	4	4	1	1	L	L	L	L	Ц			4	1	Щ
ABATERUSSO ERNESTO	L	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F		\downarrow	\perp	1	_	\perp	\downarrow	\perp	L	L	L	L	Ц			\perp	\perp	$\perp \mid$
ABBATANGKLO MASSIMO	L							F	F	F	A			F						\perp		L									1	
AHBATE PARRIZIO	С	С	С	F	F	F	F	F	P	F	F	F	F	F											L							
ABBRUZZESE SALVATORE	С	С	С	С	U	F	F	F	F	F	F	С	F																			
AGOSTINACCHIO PAOLO								F	F	F	A	F	P									T									T	П
AGRUSTI MICHELANGELO	С	С	С	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	7		T	T		T	T	T	T	Γ							T	T
AIMONE PRINA STEPANO	С	С	С	F	С	F	F	F	F	С	F	F	С	F	7		T	T	7	T	T	T	Γ	Γ	T					Π	T	\prod
ALATHO GINO								F	F	F	F	F	F	F	1	7	7	1	7	T	T	T	Γ	Γ	T	Γ				П	T	\top
ALBERTINI GIUSEPPE	С	С	С	С	С	F	F	F	С	F	F	С	F	F			1	1	1	1	T	T	T	T	T		П			7	T	П
ALBERTINI REMATO		П				F	F	c	С	F	A	С	P	F		1	1	1	1	1	T	1	T	T						7	T	\prod
ALESSI ALBERTO		П						F	F	7	F	F	F	F		1	7	7	1	7	T	T	T	T	T		П		1	\top	†	Π
ALIVERTI GIANFRANCO	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	1	1	1	1	1	1	†	†	T	T	T		П	1	1	1	†	\forall
ALOISE GIUSEPPE	С	С	С	F	С	F	F	С	F	F	F	F	F	F	7	7	十	†	1	1	†	T	T	T	T		П			T	†	\forall
ALTERIO GIOVANNI	Γ	П		П			1	F	F	7	F		7		7	1	†	†	1	†	†	†	T	T	T	Γ	П		7	7	+	\forall
ALTISSIMO RENATO		П						٦	7	7	С	٦			7	1	1	†	1	†	†	†	T	T	T		П	1	7	寸	T	$\dagger \dagger$
ALVETI GIUSEPPE	С	С	Α	С	С	F	F	c	С	F	С		F	F	7	7	\dagger	†	1	\dagger	†	\dagger	t	T	T	T		1	4	1	†	$\dagger \dagger$
ANDO' SALVO		П						7	c		F		٦		7	1	T	†	1	\dagger	Ť	T	T	T	T		П		7	1	†	\forall
AMEDDA GIANFRANCO	F	С	F	С	С	A	Α	P	F	F	Α	7	1	1	7	7	1	†	1	+	T	\dagger	T	T	T				1	1	\dagger	H
ANGKLINI GIORDANO	С	С	A	С	С	F	F	c	С	P	С	С	F	F	7	7	7	†	1	\dagger	†	†	1	t	T	T	Н			1	\dagger	$\dagger \dagger$
ANGKLINI PIBRO MARIO	c	С	C	F	F	F	F	С	7	F	F	F	F	P	1	7	+	†	7	十	t	t	T	T	T	T	H			1	\dagger	\dagger
ANGHINONI UBER	С	С	C	F	С	F	F	F	F	c	F	F	С	F	1	+	1	\dagger	†	†	†	t	t	T	t	H	H			\top	+	\dagger
ANGIUS GAVINO		Н		H	Н			c	С	F	С	1		T	1	7	7	\dagger	1	\dagger	\dagger	t		t	\dagger	╁	Н			\dashv	+	+
ANIASI ALDO	С	С	С	С	С	F	F	С	С	F	A			\exists	7	1	\dagger	\dagger	1	\dagger	†	\dagger	\dagger	t	t	\vdash	Н		7	7	\dagger	H
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	С	С	С	P	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	7	7	†	†	1	\dagger	†	\dagger	t	t	\dagger		Н	1	7	+	十	$\dagger \dagger$
APUZZO STEFANO	┢	H		Н		\exists		7	7	7	А	Α	F	F	7	1	+	\dagger	7	\dagger	\dagger	t	T	\vdash	t	-	Н	1	1	\dagger	+	H
ARMKLLIN LINO	c	С	С	F	С	F	F	A	P	┥	F	ᅱ	-	Н	7	\forall	+	†	+	\dagger	\dagger	\dagger	t	T	t	\vdash		1	\dashv	+	\dagger	\forall
ARRIGHINI GIULIO	┢		_	Н	Н				7	С	F	F	c	F	1	+	\dagger	†	+	\dagger	t	\dagger	T	╁	t		Н		1	\dashv	†	H
ARTIOLI ROSSKLLA		Н		Н	H			\dashv	1	м	F	┪		1	7	1	\dagger	\dagger	+	\dagger	t	\dagger	\dagger	\dagger	t		H		1	\dashv	\dagger	\forall
ASQUINI ROBERTO	c	С	С	Н	c	F	F	1			F	c	С	F	1	+	\dagger	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	╁	t	t	H	Н			\dashv	\dagger	$\dagger \dagger$
ASTONE GIUSEPPE	c	Н	Н	F	c	Н	\vdash	F	-	\dashv	Н	\dashv	\dashv	\dashv	\dashv	+	+	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	十	\dagger	+	+	Н		\dashv	\dashv	+	H
ASTORI GIANFRANCO	c	Н		Н	c	Н	-		-1		-1	-	\dashv	\dashv	+	+	\dagger	\dagger	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	t	t	\vdash	Н	\dashv	7	+	+	$\dagger \dagger$
AYALA GIUSKPPE	₩	c	Н	Н	Н	F	-		+	\dashv	c	-	\dashv	\dashv	+	+	+	\dagger	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	+	+	H	-	+	+	\dagger	$\dagger \dagger$
AZZOLINA ANGRLO	╙	C	H		Н	Н	Н	c	c	F	-	٦	F	F	1	+	+	\dagger	+	+	\dagger	\dagger	t	+	\dagger	\vdash	H	\dashv	┥	+	\dagger	+
AZZOLINI LUCIANO	#-	c		Н	Н	Н	-			\dashv	F		\dashv	H	+	+	\dagger	+	+	\dagger	\dagger	+	\dagger	\vdash	t	\vdash	Н	\dashv	+	+	+	+
BABBINI PAOLO	H	Н		Н	H	\exists	\dashv	F	-	F	-	\dashv	\dashv	\dashv	\dashv	+	+	+	\dashv	+	\dagger	+	+	+	+	\vdash	Н	+		\dashv	+	+
BACCARINI ROMANO	c	C	C	F	탉		-		-1	Н		F	Ţ	F	-	\dashv	+	+	+	+	+	\dagger	+	+	+	-	Н	\dashv	\dashv	\vdash	+	+
BACCIARDI GIOVANNI	F	H	Ē	H	H	H	\dashv	c	-1	-	Н	-1	-	Н	\dashv	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	\vdash	Н	\vdash	\vdash	+	+	+
BALOCCHI ENZO	C	С	c		님	F		\dashv	-	Н	F	-	-	P		+	+	+	+	+	+	+	+	+	╁	+	H	\vdash		\dashv	+	+
MINOCCHI DRAU		ت	_	ت	ت	لگ	•	-	1	إ	ت	_	٤	ا ا		ᆚ	_		1		1		<u>_</u>	<u> </u>	1_	<u>L</u>				ᆜ	_	

	Γ		1	1		EL	EN	co	N	١.	1	DI	[]		. ,	701	ΑZ	IO	NI	D	AL	N.	. 1	A	L	N.	14	<u> </u>			===	
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	ı	ı	1	ī			٦	٦	٦	T	Т	T	Τ	Τ	Т	Π	Π	П	٦	T	Т	T^{I}
			_							ō	1	2	3	4																		
BAMPO PAOLO	С	С	С	F	c	F	F	F	F	С	F	A	С	A										L	L						\perp	
BARBALACE PRANCESCO	С	С	С	c	c	F	F	c	С	F	F																					
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	С	A	λ	c	С	F	F	c	c	F	С	С	F	P							T		T		Ī					1	T	
BARGONE ANTONIO	С	c	A		С	F	F		c	F	С	С	F	F						1	T	T	T	Ī	T					T	T	
BARUFFI LUIGI	С	С	С	F	F	F	1	F	F		F			П					٦	1	1	T	T	T	T	Γ				1	T	П
BARZANTI NEDO					c	F	F	c	c	F	А			П			٦			7		T	T	T		Γ	·			1	7	П
BASSANINI FRANCO				1	c	F	F	С	С	F	С			П						1	1	T	T		T	Γ				7	T	T
BASSOLINO ANTONIO						1	1	1	7		С			П						1	1	1	T		T					1	T	T
BATTAGLIA ADOLFO	С	c	С	F	A	A	F	С	c	c	С			П					٦	1	1	1	T	T	T					7	1	T
BATTAGLIA AUGUSTO				1		1	1	С	c	F	С	С	F	F			7			1	1	T	T	T	T	Γ	П		\sqcap	7	†	T
BATTISTUZZI PAOLO	F	С	С	С	c	P	c	1	1		П			П			1		\dashv	1	7	T	T	T	T	1				\dagger	†	T
BEEBE TARANTELLI CAROLE		T		1	7	7	7	c	c	٦	С	С	F	F			1	T	1	7	1	T	\dagger	T	T	Γ		П		1	\dagger	T
HENEDETTI GIANFILIPPO		Г		1	c	F	F	c	c	F	A			П	П		1		7	1	1	†	T	T	T	T		П		1	†	1
BERGOMZI PIERGIORGIO	С	С	С	С	c	F	F	c	c	F	A	С	F	P					7	1	1	\dagger	T	T	T			П		1	†	T
BERNI STEFANO	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	F		P	F					7	1	1	1	T	T	T	T		Н		1	\dagger	T
BERSELLI PILIPPO	F	Α	F	С	c	A	۸	P	F	F	A	F	F	F						7	1	Ť	T	T	T	T			•	1	十	T
BERTEZIOLO PAOLO	С	F	Α	F	A	A	F	A	c		С			П				٦	7	1	1	Ť	T	Ť	T	T				1	十	十
BERTOLI DANILO	С	c	С	F	A	P	F		1		A	F	F	F					٦	7	1	†	T	T	T	T		П		1	†	+
BERTOTTI ELISABETTA	С	С	С	F	С	F	F	c	c	c	F	F	С	P						1	1	†	T	Ť	T	T	Г	П		7	\top	T
BETTIN GIANFRANCO	Α	F	F	F	A	F	F		7					П						1	1	\dagger	T	T	T	T	Г	П		1	1	T
BIAFORA PASQUALINO	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						1	1	†	1	T	T	T				7	\dagger	十
BIANCHINI ALPREDO					c	1	1	1	7		С	С	F	F				П	٦	7	1	†	Ť	T	T	T		П	1	1	T	十
BIANCO ENZO		Γ				1	1	С	С	٦	С			П				7	7	7	7	†	\dagger	T	T	T		П		1	\dagger	T
BIANCO GERARDO	С	С	С	P	c	F	F	F	F	F	F	F	F	F					7	7	1	\dagger	†	T	T					1	十	十
BIASCI MARIO		Γ			С	P	F	F	F	F	F	F	F	F				1	7	7	7	1	\dagger	T	T	T		П		1	十	T
BIASUTTI ANDRIAMO	С	С	С	F	F	P	F	P	P	F	F	F	F	F					٦	7	7	1	T	T	T					7	†	十
BICOCCHI GIUSEPPE	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	A			П					1	1	+	†	\dagger	T	T	T				+	+	+
BIMETTI VINCENZO	С	С	С	c	1	F	F	С	F	F	F			П			\dashv		7	7	1	†	1	T	T	1		П		7	†	十
BIOMDI ALFREDO				1	1		1	1	1	c	С			П	П	П	\dashv		1	7	1	†	十	T	T	T	П	П		7	\dagger	+
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA		Г		1	С	P	P	c	c	F	С			П				1	1	7	†	\dagger	\dagger	T	T	T	П	H	T	7	十	+
BISAGNO TONNASO		Г		7	7	7	1	F	F	F	P	F	F	P	П		\exists	1	7	1	1	\dagger	\dagger	T	T	1		П		1	†	+
BOATO MARCO	A	F	F	P	A	F	F	c	c	F	A	С	F	F	П				1	ヿ	1	†	T	T	T	T		П	1	7	+	1
BODRATO GUIDO	С	С	С	F	c	F	F	c	c	F	F	F	F	F					7	7	1	†	T	T	T	T		П	٦	1	十	T
BOGHETTA UGO	С	С	С	c	c	F	F	c	c	F	A	С	F	F					7	1	7	\dagger	T	T	T	T	П	П		7	十	+
BOGI GIORGIO	Γ	П		7	1	7	7	7	7	7	С			П	П	П			7	7	†	†	T	T	T		П	П	1	7	†	+
BOI GIOVANNI	Γ	Г		F	c	F	F	F	P	F	F	F	F	F	H				7	1	1	\dagger	\dagger	T	T	T	П	H		7	†	+
BOLOGNESI MARIDA		Т		1	c	F	F	c	리	F	Α	С	F	F	П		7	7	1	寸	7	\dagger	T	T	T		П	H	7	7	†	T
BONATO MAURO		П		7	c	F	F	F	1	С	F	F	С	F			7	1	7	7	†	†	T	t	T	T	П	Н	1	7	十	+
<u></u>	<u></u>	<u>—</u>		1				1				_		لب	ليبا		_		_				<u></u>	<u></u>	_	<u>. </u>					- -	ㅗ

	Γ		_			EL	ENC	:0	N.	1	. D	I	1	_	VO:	TA	ZIO	NI	D	AL	N.	1	. Α	L	— N.	14	<u> </u>	==		=	\neg
■ Nominativi ∎	1	2	3	4	5	6	7 1	8 9	g 1	ı	l	l	l	Τ	Γ	Γ	П	П	٦	T	T	7/	T	Τ	Π	Π	1	Т	Т	Т	T
	L					4	1	1	(1	1 2	1	1 4		L	L					1			L		Ц					Ц
BONINO EMHA	L					\perp	1	2 0		1	1	L	1	L	L	L	Ц				1		L	L	L				1		Ш
BONOMO GIOVANNI							ŀ			þ	c	E	F	1																	
BONSIGNORE VITO						F	F	2 1	F	F	F	F	F								T	T	Γ	Ţ			1	T	T	T	П
BORDON WILLER				1	С	F	F		-	C										T	T	T	Γ	Γ			7	T	T	T	П
BORGHEZIO MARIO							Ī	1		T	F	To	F	Τ	Γ	Γ	П	П	T	T	T	T	T	Τ				T	T	T	П
BORGIA FRANCESCO	С	С	С	T	С	F	T	T	T	F		Ī	T	Γ	Γ			П	1	T	T	T	T	T		·		1	T	T	П
BORGOGLIO FELICE	С	С		С	c	c	T	T	F	F	·	E	F	T	Γ	Γ	П		1	1	T	T	T				1	1	1	T	П
BORRA GIAN CARLO	С	С	С	1	c	P	F	- 1	FE	F	1	T	T	T			П		1	1	T	T	T	T		П		7	T	T	П
BORRI ANDREA	С	С		F	F	A	F I	- 0	: F	P	F	T	F	T	T		П	1	7	1	T	T	T	T	Г			1	†	T	\sqcap
BORSANO GIAN MAURO				7	c .	F	F	T	F	F	· c	E	P	1	T			T	1	1	1	T	T	T		П	7	7	\dagger	T	П
BOSSI UMBERTO		П		1	1	1	1	T	T	F	, T	T	T	T	T		П	1	1	1	1	1	T				7	7	†	Ť	Π
BOTTA GIUSEPPE	T	П		1	F	F I	F	,	F	F	F	F	P	t	T		П	\sqcap	1	1	T	T	T	T		H	7	†	†	†	\dagger
BOTTINI STEFANO	c	С	С	c	c	1	۱,	,	? E	,	F	E	·F	1	T		П	\dashv	+	†	†	T	T	T		П	7	+	+	\dagger	\forall
BRAMBILLA GIORGIO	С	С	С	F	c	F :	F	†	c	F	·F	c	F	T	T		Н	1	7	1	+	T	T	T		H	7	+	+	+	$\dagger \dagger$
BREDA ROBERTA		П		1	1	F	F /	1	A F	E	·c	E	P	t	T		Н		1	1	\dagger	T	t	╁		H	1	\dagger	\dagger	十	H
BRUNETTI MARIO		С	c	c	c	F.	F	: 0	: F	٠,	c	Ŀ	· F	+	1		Н	1	1	†	\dagger	t	t	T		H	1	†	\dagger	十	H
BRUNI FRANCESCO	С	C	С	F I	P	c	c		? F	·	· F	E	.	+	T	\vdash	Н		1	7	\dagger	t	t	T	\vdash		1	†	\dagger	\dagger	Ħ
BRUNO ANTONIO	T	П		1	†	7	1	, 1	,	F	·F	F	· F	t	T		Н	1	1	1	†	T	T	T			1	+	\dagger	†.	H
BUONTEMPO TEODORO	F	C		c	c	F.	A	†	F		F	F	· P	\dagger	T		Н		1	1	\dagger	t	t	t			1	+	\dagger	t	Н
BUTTI ALESSIO	F	P	F	c	c	A .	A I	, ,	F	,	F	E	·F	t	T		Н		1	†	†	T	t	T				†	†	†	H
BUTTITTA ANTONINO				c	c	F	F		- F	E	,	T	t	t			Н		7	1	†	t	t	t		H	7	1	\dagger	\dagger	H
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO				1	\dagger	\dagger	1	:	. F		c	ŀ	F	+	\dagger		Н		1	+	\dagger	t	t	\dagger	┢	Н		+	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
CACCIA PAOLO PIETRO	\vdash	С	С	F	A	F	†,	;	F	, _E	F	ŀ	F	\dagger	\dagger		Н	1	1	1	\dagger	\dagger	\dagger	t	\vdash	Н		+	\dagger	\dagger	\dagger
CAPARELLI FRANCESCO	С	A	Α	F	P	A	F 1	,	F	,	F	F	F	\dagger	t		Н		1	+	\dagger	\dagger	t	\dagger		H	\dashv	+	\dagger	t	H
CALDEROLI ROBERTO	С	С	С	F	c	F	F	\dagger	c	E	·	6	F	+	\vdash		Н		1	†	\dagger	\dagger	t	\dagger		Н	1	†	\dagger	\dagger	H
CALDORO STEFANO	м	м	M	м	м	м	M 2	4 1	4 14	ı M	и	1	ı M	T	\vdash		Н	\forall	7	+	\dagger	\dagger	t	\dagger	\vdash		1	\dagger	\dagger	\dagger	H
CALINI CANAVESI EMILIA		Н		1	+	\dagger	1	:	- F	, A	+	+	t	t	T		H	\forall	†	+	+	t	t	t	П	H	7	\dagger	\dagger	†	H
CALZOLAIO VALERIO	c	С		c	c	F	F	:	: F		c	F	F	+	t		H		+	+	\dagger	\dagger	T	\dagger		H	1	\dagger	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
CAMPATELLI VASSILI	c	С		c	+	-	+	+	+	┿	╀	\dagger	\dagger	T	+		H	\forall	+	+	+	t	t	1		H	+	+	\dagger	+	\dagger
CANCIAN ANTONIO	-	C	С	F	+	F	F	,	F	F	F	F	F	T	T	\vdash	H	1	+	\dagger	+	\dagger	t	t	\vdash	H	+	+	+	+	\dagger
CANGENI LUCA ANTONIO		Н		1	d	F	F	:	: F	,	10	E	F	+	t		H	-	+	+	\dagger	\dagger	t	\dagger	1	H		+	\dagger	\dagger	$\dagger \dagger$
CAPRIA NICOLA	С	С	С	c	c	F	F	: ;	F	F	·c	F	, F	+	十		H	\dashv	1	+	†	\dagger	t	t	T	H	+	+	\dagger	†	H
CAPRILI MILZIADE	С	С	С	c	c	P I	F	:	;	1	10	F	F	+	T	T	H	\exists	7	+	\dagger	+	t	\dagger		H	1	\forall	\dagger	†	H
CARCARINO ANTONIO	С	С	С	c	c	F	F	:	: F	,	c	E	F	+	T		H	\dashv	+	7	\dagger	\dagger	t	T		H	+	+	\dagger	†	H
CARDINALE SALVATORE	\vdash	Н	-	F	+	+	F	+-	+	╂	┿	+	\dagger	t	T		H	\dashv	7	+	\dagger	\dagger	t	T		H	+	+	\dagger	\dagger	\dagger
CARELLI RODOLFO	c	С	С	P	F	c	P	,	E	F	· F	F	F	+	T		H	\dashv	+	+	\dagger	\dagger	t	t	Н	H	\dashv	+	\dagger	\dagger	\forall
CARIGLIA ANTONIO		П		1	†	+	+	+	- F	╫	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	T		H	+	+	+	\dagger	\dagger	t	T		H		+	\dagger	†	\dagger
CARLI LUCA	c	c	С	P I	F	F	+	4-	+-	╬	·	F	· F	+	T	H	H	7	7	+	+	t	t	t	\vdash	H		+	+	\dagger	+
	<u>_</u>	Ш										Ţ			<u></u>	<u> </u>				_			1_	<u> </u>	<u> </u>	لـــا				ㅗ	<u> </u>

	Γ		•			EL	EN	iC() 1	1.	1	DI	. :		- 1	701	'A2	IC)М]		AL	. N		1 .	AL	N		14	===	_	5		
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1						П	٦	T	T	Т	Ţ	T	Ţ	T	T	T	T	Ţ	П
	Ļ	L		4	4	4				9	1	2	3	4							4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	1	1	\coprod
CAROLI GIUSEPPE		С	С	F	-	-	-	-	-	Н	Н	-	L	Н	L	Ц	Ц			Ц	_	4	4	\downarrow	1	1	_	4	1	\downarrow	1	\downarrow	\perp
CARTA CLEMENTE	L		Ц		\perp	F	F	C	F	F	F	F	F	F		Ц	Ц										1				\downarrow	1	Ц
CARTA GIORGIO		С	С	F	A	P	F	F	F	м	F	Ц	F	F								\perp		\perp		\perp	1	1	1		\downarrow		
CASILLI COSINO	С	С	С	F	F	F	F	С	λ	F	F	F	P	F								1								1	1		Ш
CASINI CARLO	С	С	С	c	С	F	F	F	F		F	F	F	F																			
CASINI PIER FERDINANDO					F	F	F	F	F	F	F	P	F																				
CASTAGNETTI GUGLIKIMO	c	С	С	С							С																						
CASTAGNETTI PIERLUIGI								F	F		F	F	F	F																			
CASTAGNOLA LUIGI	c	С	A	С	С	F	F				С																						
CASTELLANETA SERGIO							С			С	F	A	C	F																			
CASTELLI ROBERTO										С	F												1	T	1			T	1	T	T	T	
CASTRLLOTTI DUCCIO				F	С	F	F	F	С	F	F											T	1	T	1	Ţ	1	T	T	T	T	T	П
CASULA EMIDIO	С	С	С	С	С	F	F			F	F												1			T		T	1	1	T	T	Τ
CAVERI LUCIANO	м	М	М	м	М	м	М	м	М	М	M	М	M	м								7	1	T	1	1		1	1	T	1	1	
CECERE TIBERIO						F	F	F	F	F	F	F	P	Α									1	1	1			1	1	1	1	7	
CELLAI MARCO	F	F	P	С	С	A	A	F	F	F	A	F	F	F								7	7	1	7			7	1	7	7	1	T
CELLINI GIULIANO	T			1	С	F	F	С	С	F	F													1	1			1	1	7	1	T	
CERUTTI GIUSEPPE	c	С	С	С	С	F	F	С	С	F	F	С	P	F									1		Ī	٦		1	1		1	T	
CERVETTI GIOVANNI				1				С	С	F	С	С	F	F		Г							1	1	1	T	1	1	1		1	1	T
CESETTI PARRIZIO	c	С	A	С		F	F	С	С	F	С	С	F	F									٦	1		T	1		1	7	1	T	T
CHIAVENTI MASSIMO	c	С	A	c	С	F	F	С	С	P		С	P	F									1	1	7	T	٦	1	1	7	1	1	T
CIABARRI VINCENZO	c	С	A	С	С	F	P	С	С	F	С	С	F	F	Г							7	1			1	1	1	1	1	1	\top	T
CIAPPI ADRIANO	c	С	С	c	С	F	F	С		F	F	F	F	F									1	T	1	7			1	7	1		
CIAMPAGLIA ANTONIO				1		٦		F	P	П	F		Г							П			1	7	1	1	1	1	1	1	1	1	T
CICCIOMESSERE ROBERTO	c	С	С	F				С	С	F	A											1	7	7	1	1		1	1	1	1	T	
CILIBERTI PRANCO	c	С	С	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F								1	1	1	1	7	1	1	1	7	7	1	T
CIMHINO TANCREDI		Γ		1	С	F	F	F	F	F	F	П			Γ	Г				П		7	1	7	1	1	1	7	1	1	1	十	T
CIONI GRAZIANO	c	С	A	7		7		С	С	F	С	П			Γ					П		7	1	7	7	\dagger	1	1	1	1	1	T	T
CIRINO PONICINO PAOLO				P	F	F	F	F	F	F	F											7	1	7	1	1		7	1	1	1	\top	
COLAIANNI NICOLA	c	С	A	c	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F			П			П		7	7	1	7	7	1	7	7	7	7	T	
COLONI SERGIO	С	С	С	F	c			F	P	F	F	F	F	F	Г							7	1	1	1	1	1	1	7	1	1	1	
COLUCCI FRANCESCO	м	м	м	м	м	м	м	М	М	F	F	С	F	F								7	1	1	1	7		7	1	7	1	T	1
COLUCCI GARTANO	F	С	F	С	c	A	С	F	F	П	λ	F	F	F						П		7	1	1	1	7	1	7	1	7	7	†	T
CONTINO DOMENICO	С	С	С	F	c	F	F			С	F	F	c	F			П		П	П		1	1	7	1	1	1	\forall	1	1	7	†	T
CONCA GIORGIO		П		F	1	7		F	F	С	F	A	c	F			П			H	7	7	1	7	7	7	1	寸	1	7	†	†	†
CONTR CARMELO	r	П	1	7	7	7	7	F	F	П	F	П	Γ				П		٦	H	7	7	7	\dagger	7	7	7	7	1	7	+	†	1
COMPI GIULIO	F	F	F	c	c	Ä	Α	F	F	F	A	F	F	F		Г	П			П	1	7	1	7	7	\dagger	1	十	1	1	1	T	T
CORRAO CALOGERO	С	С	С	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			П		٦		7	1	7	1	1	\dagger	1	1	7	+	+	†	+

		_	 1			ELI	ENC	0	N.	1	D:		1 -	- -	701	ΆZ	10	NI	D#	L	n.	1	Al	L 1	N,	14			=== 1	==	٦
# Nominativi #	1	2	3	4	5	6	7 8	9	ī	1	1	ı	1	П		T	T	Т	Т	Т	Т	П		Г	П		7	Т	Τ	Т	П
	L			4	╛	1			1-	⊨	-	⊨	⊨																		Ц
CORRENTI GIOVANNI	С	С	Α	C		P	c	c	L	С	С	P	F			\perp					L										
CORSI HUBERT							c	F	F	F	F	F	F																		
CORTESE MICHELE	С	С	c	c i	P 1	F	F	c	F	F	c	F	F						Τ	T	Γ	П			П		1	T	T	T	П
Costa Rappaele	м	м	M	М	4 1	M I	1 1	м	м	С							1	T	T	T	Π						1		T	T	П
COSTANTINI LUCIANO	Γ	С	A	С	1	F	c	c	F	c							T	T	T	T	T	П			П			1	T	T	П
CRESCO ANGELO GAETANO	С	F	F	F	F	c /	F	F	F	F	С	F	F				1	T	T	T		П			П	\cdot	1	1	T	T	П
CRIPPA FEDERICO		Γ			T	T	c	c	F	A	С	F	F			T	1	T	Ť	T	T	П			П		1	1	T	T	П
CRUCIANELLI FAMIANO	С	С	С	c	= 0	c I	c	c	F	Α						1	1	1	T	T	T	П		П	П		7	7	T	T	П
CULICCHIA VINCENZINO	С	С	С	C	F 1	FE	c	F	ľ	F	F	F	F			1	1	1	T	T	T	П			П	П		1	Ť	T	П
CURCI FRANCESCO	С	С	С	c	: 1	PE	F	c	F	F	С		F	П		1	7	1	T	T	T	П			П			1	T	T	П
CURSI CESARE	С	С	С	F	: 1	F	F	F	F	F			F	П		1	1	\dagger	†	T	T	П		П	П		1	\dagger	T	T	П
D'ACQUISTO HARIO	С	С	С	F	F 1	A E		c	T	F			П	П		\top	1	†	T	T	T	П		П	П	1	1	\dagger	T	T	H
D'AINHO FLORINDO	Г	Г		1	†	\dagger	c	F	T	P			П			7	7	†	T	T	T	П		П	П	\dashv	1	+	†	†	H
DAL CASTELLO MARIO				1	: :	F	F	F		F	F	F	F	П		1	1	1	T	1	T	П				\dashv	7	+	+	T	П
D'ALENA NASSIMO		С	Α	С	+	T	\dagger	T	F	С	С	F	F	П		+	1	†	\dagger	†	T	П			П	1	7	+	†	†	H
D'ALIA SALVATORE	С	С	С	c	: 1	F	F	F	F	F	F	F	F			1	1	1	T	T	T	П		П	П		1	†	T	T	П
DALLA CHIRSA MANDO	Г	Г		1	†	†	A	c	T	С	Г		П			7	1	†	Ť	T	t	П			П		1	\dagger	t	Ť	H
DALLA CHIRSA CURTI MARIA S.	С	С	Α	c	: 1	PE	, c	c		c			F	П		1	1	†	T	T	丨	П			П	П	1	1	T	†	П
DALLA VIA ALESSANDRO	F	С	С	c		F	F	1		T			П	П		1	†	1	T	T	T	П		П	П	T	7	\dagger	†	T	П
D'AMATO CARLO	С	С	С	C I	F	I	F	F	F	F	С	F	F	Π		1	1	†	T	T	T	П			П	\exists	1	1	T	\dagger	П
D'ANDREA GIAMPAOLO	С	С	С	F	: 1	F	,	T	F	F	F	P	F	П		1	1	1	T	T	T	П			П		7	1	\dagger	\dagger	H
D'ANDREAMATTEO PIERO	С	С	С	c	2 1	F	? F	F	F	F	С	F	F	П		1	†	†	T	T	T	Н		Г	П		7	1	\dagger	T	Ħ
D'AQUIMO SAVERIO			_		†	T	T	T	м	м	м	м	м			7	1	†	T	T	T				П	Н	1	\dagger	\dagger	\dagger	Ħ
DE BENETTI LINO				П	†	†	c	c	F	Α	С	F	F	П		1	†	T	T	T	T					П	1	1	\dagger	T	Ħ
DE CAROLIS STELIO	С	С	С	F	c i	F	; c	F					П			1	†	†	†	T	T					1	1	\dagger	\dagger	\dagger	Н
DEGENNARO GIUSEPPE				1	†	T	F	F	T	F	F	F	F			7	1	\dagger	t	T	T	П			П		1	\dagger	\dagger	\dagger	Н
DEL BASSO DE CARO UMBERTO				7	: 1	F	P	F	F	F	С	F	F	П		1	1	1	T	†	T	П		П			1	\dagger	Ť	T	П
DEL BUE MAURO				\top	†	T	F	c	F	A				П		7	†	T	†	T	T	П		П		1	7	Ť	t	t	П
DELFINO TERRSIO					1	P I	F	F	F	F	F	F	F			1	1	1	Ť	T	T	П			П		1	\dagger	十	十	H
DELL'UNTO PARIS	С				e 1	F I	? F	F	T	F	Г			П		7	1	†	1	T	T	П	Г	Г	П	\sqcap	1	†	†	+	П
DEL MESE PAOLO		Г		\sqcap	1	1	T	T	T	F	F	F	F	П		1	1	1	T	T	T	П	Г	-	Г	П	7	1	T	T	П
DEL PENNINO ANTONIO					†	+	c	c	T	Γ				П		1	1	\dagger	T	T	T	П				Ħ	7	†	T	T	
DE LUCA STEFANO	м	м	м	М	м	М	4 M	м	P	c				П		1	1	\dagger	T	T	T		Г		П		1	\dagger	†	T	П
DE MICHELIS GIANNI		Γ		H	†	†	F	F	T	T	Γ	Г		П		\top	7	†	T	T	T	П			П	\sqcap	1	†	T	†	Ħ
DE MITA CIRIACO	T				راء	P	? [F	T	F	F	T				7	7	+	\dagger	T	T	T			П	\sqcap	7	+	\dagger	†	H
DEMITRY GIUSEPPE			C	С	†	†	F	1	T	F	Γ					1	†	†	\dagger	T	T	П	П	П	П	\sqcap	1	†	†	†	T
DE PAOLI PAOLO	м	Н	М	м	м	P I	, c	F	T	F	F	F	F	Г		+	†	\dagger	T	T	T	П			П		7	\dagger	†	†	T
DE STHONE ANDREA CARMINE	c	c	A	c	c t	FI	, c	c	F	c	С	F	F		H	1	1	†	†	T	十	Н			H	H	7	\dagger	\dagger	\dagger	
L 	<u> </u>		_	<u> </u>			يــــــــــــــــــــــــــــــــــــــ		_	1		<u>_</u>					_		1		Ц.	1		<u></u>	Ц.	لــا		_	ㅗ	<u></u>	

Nominativi	ı	\Box	-,																							14					H
DANS LDW		2	3	4	5 0	5 7	8	9	ı	1 1	1	ı	1	٦	П	Т	Τ	T	T	Τ	П	П	٦	T	T	T	T	Τ	П	T	1
DIAMA I TOM	L	Ц	4	4	1	\downarrow	L	L	Ħ	≓	≓	=	4	_	_	_	\downarrow	1	\downarrow	L	L	Ц	_	1	1	1	1		Ц	╛	╛
DIANA LIMO	С	С	c	F	F	F	P	L	F	F	F	P	F	_		1	1	1	\downarrow	_		Ц	_	1	1	1	1		Ц		_
DI DONATO GIULIO	L			1	c	l	F	С	Ц	P						1	1			L		Ц						L	Ц		
DI GIUSEPPE COSINO DAMIANO F.		С	С	F	c l	F	P	P	F	F	F	F	P																		
DIGLIO PASQUALE	С	С	С	С	c I	F		L	F	F																					
DI LAURA FRATTURA PERNANDO	С	С	С	F	F	F	c	F	F	F	F	P	F				1										L				
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	С	С	c	۶Ì	e I	F	c	F	F	F	F	F	F													-					
DI PIETRO GIOVANNI	С	С	A	С	c I	F	C	С	F	С	С	F	F																		
DI PRISCO ELISABETTA	С	С	A	С	c I	? F	c	c	F	С	С	F	F				T	T	T			П		T		T	T	Γ			7
D'ONOFRIO FRANCESCO	С	F	F	F	F	T	F	F	F	F	F	F	F		1	T	T	T	Τ	Ī		П	1			T	T	T	П		
DORIGO MARTINO	С	F	F	c	c I	? F	c	С	F	A						T	T	T	T		П	П	٦	1	1		T	Γ	П		
DOSI FABIO	С	С	c	F	c I	P	F	F	П	F							Ī	T	Τ			П			1	T		Γ	П		
KLSNER GIOVANNI		П			T	T	Ī		П	F						T	T	T	T			П		7		T	T	Γ		T	7
EVANGELISTI FABIO	С	С	A	c	C I	F	c	С	F	С	С	P	F			1	T	T				П				1	T	T	П		
FACCHIANO PERDINANDO			1	1	c į	F	F	F	F	F	F	F	F				T	1	Ì			П	1		1	1	T	T	П		
PARAGUTI LUCIANO	С	С	c	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			7	T	1	T	T			7	1	1	1	T	T	П		٦
FARASSINO GIPO		С	С	F	1	T			П	F						T	Ť	T	T	T		П	7	1	1	T	T	T	П	T	1
FARIGU RAFFAKLE	С	Α	c	c	c /	F	F	F	С	F			П			T	1	T	T			П		1	1	†	T	T		7	7
FAUSTI FRANCO		П	1	1	Ť	T	F	F	F	F		F				1	Ť	T	T			П	7	1	1	1	T	T			1
PAVA GIOVANNI CLAUDIO	м	м	м	м	М	4 14	м	м	м	м	м	М	м			7	T	T	T	Γ		П	7	T	1	T	Ť	T	П	\sqcap	7
FELISSARI LINO OSVALDO		П	1	c	c I	. 1	c	c	F	С	С	F	F			1	†	†	T		П	П	1	1	1	1	Ť	T	П	\top	1
FERRARI FRANCO	С	С	С	F	F	F	c	F	П	F	F	F	F			1	T	†	T	T		H	7	7	1	\dagger	T	T	П	1	
FERRARI MARTE	С	С	c	c	c I	F	c	c	F	С						1	T	†	T			H	1	1	1	†	T	T	П	\top	1
FERRARI WILMO	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F						†	T	\dagger	T	T		П	1	1	1	\dagger	Ť	T	Н	\sqcap	
FERRARINI GIULIO	м	м	н	м	M I	4 1	м	м	Н	м	м	м	м		1	7	†	†	T	T		H	1	1	†	\dagger	T	T	П		٦
FERRAUTO ROMANO	С			1	c i	- -	F	F	F							十	†	\dagger	T			H		Ť	†	\dagger	t	T	Н	寸	7
FERRI EMRICO		П	1	1	c	F	F	F	F	F	F		P	\exists		7	1	t	t	T	Г	П	7	+	1	\dagger	t	\dagger	П		٦
PILIPPINI ROSA	С	С	c	c	\dagger	\dagger	F	c	П	F	С	F	F			\dagger	+	†	\dagger		H		7	1	+	\dagger	T	\dagger	Н	+	٦
FINCATO LAURA		П	7	1	C I	F	1	T	П	F	F	F	F	\dashv	1	\dagger	t	t	\dagger		П	H	7	1	1	\dagger	T	T	П	7	7
FINI GIANFRANCO	▮	H	1	1	c	1	P	F	П	A	F	F	F	\dashv		†	\dagger	†	+	1	П	H	7	7	1	†	\dagger	T	П	\top	٦
FIORI PUBLIO	С	С	С	F	P	T	T	Γ	F	F	1				7	†	T	†	T	T	П	Н	7	\top	1	†	T	T	П		1
FISCHETTI ANTONIO	С	С	T	c	c I	F	c	c	F	Α	С	F	P			1	Ť	T	T	T		Ħ	1	1	1	T	T	T	П	1	
PLEGO KNZO			1	1	c I	F	P		С	F	7	7		1	1	\dagger	\dagger	T	\dagger		П	Н	7	7	1	\dagger	t	Ť	П	\top	7
POLENA PIETRO	С	С	A	راء	c I	F	c	С	F	С	С	F	F		7	7	T	†	T		П	H	7	†	1	†	T	T	П	T	1
FORLANI ARNALDO		П	7	7	c I	F	F	P	F	F	1	1		7	1	十	T	t	\dagger		П	H	1	1	+	\dagger	t	T	П	T	1
FORLEO FRANCESCO			1	\dagger	\dagger	十	c	С	F	С	7	7	\dashv	7	\dashv	\dagger	\dagger	†	\dagger		П	$ \cdot $	1	\dagger	+	\dagger	\dagger	T	Н	7	4
FORMENTI FRANCESCO	С	F	리	7	C I	F	1		С	F	1	1		1	+	†	†	\dagger	t		H	H	7	\dagger	†	†	t	T	Н	1	1
FORMENTINI MARCO	П	П	+	1	c I	F	F		С	F	1	7	1	1	\top	+	†	†	†		Н		7	+	+	1	\dagger	T	H	1	\exists
FORMICA RINO	С	С	c	c	C I	F	F	С	F		c	F	F	7	7	\dagger	\dagger	\dagger	T		H	+	1	+	1	†	T	T	H	+	1

	7			<u></u>	_	EI	EN	ICC) 1/	1.	1	DI	[]		· V	от	ΑZ	ΙΟΙ	NI	D#	L	n.	1	A.I	N		14					٦
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	_	_	8	_	1	ı	ı	1	1	٦	7	Т	T	Т	T	Τ	Γ		П	П	٦	\exists	Т	Т	Τ		Н
	Ļ		L		Ц					0	1	2	3	4		_	1	\downarrow	1	1	L	L					\bot	1	\downarrow	1	\perp	Ц
FORMIGONI ROBERTO	c	c	c	F	С	F	F		F	F	F				_		\perp	_	\perp	\downarrow	\perp		L		Ц		\perp	1	\perp	\perp		Ц
PORTUNATO GIUSEPPE	c	c	С	F	С	F	F	F	F	F	F	P	F	F			1															
POSCHI FRANCO	М	М	М	н	М	Н	М	м	М	м	M	М	M	м						1										\perp		
POTI LUIGI	c	c	c	С	С	С	F	F	F		F	F	F	С							L	L										
FRACANZANI CARLO		c	С	F						F	F	F	F	F					1		L											
FRAGASSI RICCARDO	c	С	С	F	С	F	F			С	F	F	С	F																		
PRASSON MARIO	c	c	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							L	L										
PREDDA ANGELO	c	c	A	С	С	F	F	С	С	F	c	С	F	F																		
PRONTINI CLAUDIO		С	С	F				F	F		F																					
FRONZA CREPAZ LUCIA	c	c	С	F		æ	F	P	F	F	P	F	F	P																		
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	c	С	С	A	A	F	F		F		F	F	P									Γ					T		T	T	П	П
GALANTE SEVERINO	c	F	F	С	С	С	С	С	С	P	A	С	F	P				I	T		Γ							1	T	T		П
GALASSO ALFREDO	$ brack {f \Gamma}$	[A	F]						1	I	T	J	T	T	Γ	Γ	Γ					T	T	T		П
GALASSO GIUSEPPE	С	С	c	С	С	F	F	С	c									T	T	T	I							1	T	T	П	П
GALBIATI DOMENICO	c	c	С	С	С	F	F	С	F	F	F	F	F	F					J	T											Π	П
GALLI GIANCARLO	С	С	С	F	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F			1	T	T	T	T	Γ							7	1	T	П
GAMBALE GIUSEPPE	T	c	A	A		Α	F	A	c							T	T	T	T	T		Γ						1	T	T	Π	П
GARAVAGLIA MARIAPIA	м	м	м	м	м	М	м	м	м	м	F	F	F	F			T	T	T	T	Γ	Γ						1	T	T	T-	П
GARAVINI ANDREA SERGIO		Γ								F							1	1	T	1	T	Γ			П			7	T	T	T	П
GARESIO BEPPE	c	c	С	С	F			F	С		F	С				1	1	T	T	T	T	Γ		П				1	T	T	T	П
GARGANI GIUSEPPE		С	С			С	F	F	P								1	1	Ì	T	T	T				1		7	1	T	T	П
GASPARI REMO					С	F	F	F	P	F	F	F	F	F				T	1	T	T		Г		П			1		T		П
GASPAROTTO ISAIA	c	c	Α	С	С	F	F	С	c	F	С	c						1	T		T				П	٦		1	1	T		П
GASPARRI MAURIZIO		F	F	С	С	А	A	F	F	F	Α	F	F	F		٦	1	1	1	Ť	T	Γ			П	7	1	1	T	T	T	П
GELPI LUCIANO	c	c	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		7	1	Ť	1	T	T	T				1	7	1	†	T		П
GHEZZI GIORGIO	c	С	Α	С	С			С	С	F	С	c	F	F			1	T	Ť	T	T	Ī			П			1	T	T	1	П
GIANNOTTI VASCO	c	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С					1	\top	1	1	T	T	T	Г	П	П	1	1	1	1	T	1	П
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	c	c	С	F	С	F	F	С	F	F	F	F	F	F	7	1	1	T	1	T	T			П	П	7	1	1	\dagger	1	1	П
GITTI TARCISIO	T		Γ		П	П		С	С		F	F	F	F		1	\top	1	1	1	T	T			П	7		1	T	1	T	П
GIULIARI FRANCESCO	A	F	F	F	A	P	F	С	С	F	Α	С	F	F		7	\top	1	1	T	T		Γ		П	1		1	T	T	1	П
GIUNTELLA LAURA	T	T	Γ			П		С	С			С	F	F		7	1	1	T	T	T				П	7		1	T	T		П
GNUTTI VITO	c	c	c	F				П	F	С	F	F	С	F		7	1	1	1	T	T		Γ		П	1		7	1	T	T	П
GORACCI ORFEO	c	A	A	С	С	Α	F	С	С	F	С	С	F	F		1	1	1	1	1	T		Γ		П	1		1	1	1	T	П
GORGONI GARTANO	T	Γ	Γ			П	П			С	c.			П		7	1	1	1	T	T	T				1	7	1	1	T	T	П
GOTTARDO SETTIMO	м	м	м	М	м	м	м	м	м	м	м	м	м	м		7	7	†	1	T	T	T			П	1		1	1	1	1	Г
GRASSI ALDA	c	F	c	С	С	F	F	F			F	F	С	F			7	1	7	T	T	Τ	Г		П			7	1	7	T	П
GRASSI ENNIO	c	c	c	c	С	F	F			F	П	С	F	F			十	1	1	T	T	Γ	Γ		П	1	\sqcap	7	十	T	T	П
GRASSO TANO	c	c	A	c	С	F	F	С	С	F	С			П			7	1	†	T	T	Τ	Γ		П	7			†	T	T	П

	Γ	_				EL	EN	ICC) N	١.	1	Di	[]		- 7	701	CA2	IC)NI	1	AL	N		1 /	AL	N	. :	14	-		_		٦
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	6	7	8	9	1	1	1	1	1							Т	Т	T	T	T	Т	T	T	Τ	Τ	Τ	Π	П
	L				4	4			=	=	1	2	3	4			Ц				4	4	1	1	1	4	1	1	1	1	Ļ		Ц
GRILLI RENATO	L	L		_	-4	F	4	_	_	F												\perp		1	1		1	\perp	1	\perp		\coprod	Ш
GRILLO LUIGI	c	С	С	С	F	F	F	С	F		F												\perp					\perp	\perp		L		
GRILLO SALVATORE					С		F	F	F	F	F					L															L		
GRIPPO UGO	c	С	С	F	F	P	F	F	F	F	F	P	F	F																			
GUALCO GIACOMO	С	С	С		F			F	F		F																						
GUERRA MAURO	С	С	С	С	С	F	F	С	С	F	A	С	P	F												T				T	Γ		
GUIDI GALILEO	С	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F									Ī							ſ	T		П
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO				F	С	F	F	F	F														T	7	T		T	T			Γ		
IMPEGNO BERARDINO								С	С		С											T	1	T		T	1	T	T	T	Γ	Γ	П
IMPOSINATO FERDINANDO	c	С	A		\neg			С	С		С										7	T	1	T	1	T	T	T	T		Γ	П	П
INGRAO CHIARA	С	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	P	P								T	7	1		1	T	T	T	T	T	Г	П
INNOCENTI RENZO	c	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	P	F			П		П		7	7	7	1		7	1	T	1	T	T		\prod
INTINI UGO				1					С		F				Г		П					1	Ť	1	1	1	1	T	T	T	T	Г	П
IODICE ANTONIO	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F		Γ	П					7	1	T	1	1	1	Ť	1	T	T	Π	
IOSSA FELICE					1	7		P	С	F	F	С	F	F		Γ	П					1	1	7	1	1	1	1	1	T	T	\Box	
IOTTI LEONILDE	С	С	A	С	С	P	F	С	С		С	С	F	F		Γ	П				1	7	1	1	1	7	1	T	T	1	T		П
JANNELLI BUGENIO		С		c	c	F	F	С	С	F					Г	Γ	П		П		7	7	1	1	1	1	1	1	T	T	T	Τ	П
LABRIOLA SILVANO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P		P	P	P	Г	Γ	П					1	\top	1	1	7	1	1	T	T	T	1	П
LA GANGA GIUSEPPE					c	F	F	F	F		F			Г	Г		П		П		1	1	1	1	1	1	1	7	Ť	1	T	T	П
LA GLORIA ANTONIO	С	С	С	F	7	٦	٦			F	P	С	F	F								1	1	1	1	1	1	T	T	1	T	T	П
LA MALFA GIORGIO	c	С	С	С		1											П						1	1	1	7	1	1	T	T	T	T	П
LAMORTE PASQUALE	С	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	P	F	Г		П		П			7	1	1	1	1	1	T	1	T	T	T	П
LANDI BRUNO	С	С	С	С	С	F	F	F		F	F						П			П	1	1	1	7	1	1	1	Ť	T	T	T	T	П
LA PENNA GIROLAMO	c	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	P	P		Г	П					7	7	1	1	7	7	T	T	1	T	Τ	П
LARIZZA ROCCO	С	С	Α	c	С	F	F		С	F	С	С	F	F	Г						1	1	1	1	1	1	7	T	†	T	T	T	П
LA RUSSA ANGELO					1	7		F	F	F	F						П					1	7	1	1	7	7	T	T	T	T	T	П
LA RUSSA IGNAZIO						1		F	F		Α				Г	Γ	П			П	1	1	1	7	1	1	\dagger	T	T	T	T	T	П
LATRONICO FEDE	c	С	С	F	С	F	F			c	F	F	A	F		Γ	П				7	7	1	†	1	1	7	1	T	T	T	T	П
LATTANZIO VITO					F	P	F	F	F		F	F	F	F			П				7	1	7	7	1	1	1	1	T	T	T		П
LATTERI PERDINANDO	Γ	С	С	F	С	F	F				F	F	F	F		Γ	П					1	1	7	1	1	1	T	T	1	T		П
LAURICELLA ANGELO	С	C	A	С	c	F	F	С	С	F	С	С	F	P		Г					1	1	1	1		1	1	1	1	T	T	Γ	П
LAURICELLA SALVATORE				1			7				F	С	F	F		Γ					1	1	1	1	1	1	1	1	1	T	T	Г	П
LAVAGGI OTTAVIO	c	С	С	С	С	P	F			С	A	С	F	F			П		П		1	1	1	1	1	7	1	T	T	T	T	Γ	
LAZZATI MARCELLO									F	С	F	F	С	F		Γ	П					7	7	1	7	1	1	T	T	T	T	Γ	П
LECCESE VITO	м	м	М	м	м	н	м	м	м	м	м	М	M	м			П				1	1	7	7	1	1	1	T	T	T	T	T	П
LECCISI PINO						F	F	F	F		F	F	F	F		Г					7	1	7	7	1	7	1	T	1	T	T	T	
LEGA SILVIO	С	С		F	С	F	P	F	F	F	F	F	F	F		Γ	П			7	7	1	1	T	7	1	1	T	T	T	T	П	П
LENOCI CLAUDIO							1	F	F		F										1	1	1	1	1	1	1	1	1	T	T	П	

	Г	=	,			EI	E)	iCC	1 (1	D.	t :		- 1	VO'	TA:	ZI	ON	II	EAC	. 1	١.	1	ΑL	N	١.	14				===	
■ Nominativi ■	ı	2	3	4	5	6		_	_		_			_	Г	Γ	Γ	Γ	Γ		П	П	٦	٦	٦	1	7		7	٦	Ī	T	Т
										0	1	2	3	4																		\perp	\perp
LENTO PEDERICO GUGLIELMO	С	С	С	С	c	F	F	С	С	F	Α	С	F	F			Ľ	L	L													floor	floor
LEONE GIUSEPPE	С	С	С	F	c	F	F	F	F		F																				П	T	T
LEONI ORSENIGO LUCA	С				С	F	F			С	F	F																	٦		П	T	T
LETTIERI MARIO	С	С	A	c				С	С	F	С	C	F	F									T			T					П	1	T
LIA ANTONIO	С	c	С	F	С	F	F	F	F	F	Α	F	F										7			1	7				T	1	T
LOTERO AGAZIO	С	С	С	F	С	F	F	F		F	F	F	F	F	Γ			Γ						1			٦		٦			T	T
LOMBARDO ANTONINO			c	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										1	1		7			٦	1	T	T
LONGO FRANCO	С	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С														1	1					П	7	T
LO PORTO GUIDO	F	F	F	С	c	А	Α	F	F								Γ			Г						7					T	T	T
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	С	С	A	С	С	P	F	С	С	F	С	C	F	F					Г				1			1	٦					T	T
LUCARKLLI LDIGI	С	С	С	c	F	F	F	С	С		F					Γ			Г	П				1	1				1			1	T
LUCCHESI GIUSEPPE	С	С	c	F	F	С	A	F	F	F	F	F	F	F									7	7		1	1		7		7	7	T
LUSETTI RENZO	П				С	F	F			F	F												7	1					7		T	7	T
MACCHERONI GIACOMO	С	С	c	F	F	F	F	F	С	F	F	С	F	F			Γ				П		1			1	1		7	٦	7	7	T
MACKRATINI GIULIO			٦					F	F	F	A	P	F	F				Γ		Г					1	7		1	1	1		7	1
MADAUDO DINO				T							F									П			7		7		1			7		1	T
MAGISTRONI SILVIO	С	С	С	F	С	F	F			С	F	F	С	F			Γ			П			1	7	1		1	7	1	٦	T	7	T
MAGNABOSCO ANTONIO								F	F	С	F	F	С	F		Г				П			7			1	7		٦			1	T
MAGRI ANTONIO	С	С	С	F	c	F	F	F	F	С	F					Γ							٦		1	1	7		٦		1	1	\top
MAGRI LUCIO					c	F	F	С	С	F	A						Γ			П			1		1		1		٦			7	\top
MAIOLO TIZIANA	С	F	F	c	С	A	F	С	С	A	A	С	F	F			Γ								1	7	7		٦		П	7	
MAIRA RUDI	П			1				F	F		F			П		Γ							1			1			\exists		П	7	T
MALVESTIO PIERGIOVANNI	С	С	c	c		٦				м	F									П			7	٦	7		7				7	7	T
MANNI' OSCAR	П	С	С	F	c	۸	F	С	С	Ī	С									П				1		1	1		7	7	7	7	1
MANCA ENRICO	С	С	F	c	F	F	F			F	A						Γ		Γ				1		1	1		1		٦	1	T	\top
MANCINA CLAUDIA	С		A	С		1		С	С	F	С	С	F	F									1		7	1	1		7	1	7	7	T
MANCINI GIANMARCO				F	С	F	F		F	С	F						[\Box	1	T
MANCINI VINCENZO	С	С	С	c	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F																		T	T
MANFREDI MANFREDO	С	С	С	c	c	F	F	F	F	F	F	F	F	F																			T
MANISCO LUCIO	С	С	c	c		\rfloor		С	С						Ĺ																		
MANNINO CALOGERO								F	F		F					Ĺ	Ĺ															\int	floor
MANTI LEONE	С	С	c	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	Ĺ	L	Ĺ	Ĺ						\rfloor	\int								\int
MANTOVANI RAMON	С	С	c	c	c	F	F	С	С		Α					Ĺ	Ĺ	Ĺ														\int	\int
MANTOVANI SILVIO	С	С	A	c	c			С	С	F	С					Ĺ							\int	\int								\int	
MARCUCCI ANDREA				c	С	F	F	F	F	F	С																						T
MARENCO PRANCESCO	F	F		С	С	A	A	F	P	F	A	F	F	F																		\int	
MARGIOTTA SALVATORE		С	С	F	A	F	F	F		F		F				[L									\int						\int	I
MARGUTTI FERDINANDO	С	С	С	c	С	F	F	С	F	F	F													\prod								floor	floor

		_	,	==		ELE	NC	0 1	. i	1	בם	t 1		- 7	701	'AZ	IC	NI	D	AL	N.	.]		AL	N.	. 1	4				
■ Nominativi #	1	2	3	4	_	5 7	_	т-	1	1	1	ı	ı	П		П	٦	٦	7	1	Т	Т	T	Т	T	Τ	Τ	Τ		П	Т
	Ļ		4	1	1	1	L	L	0	1	2	3	4							_	1	1		4	1	\downarrow					╧
HARIANETTI AGOSTINO		Ц	1	1	F	? F	F	c	F	F				Ц						1	1	1	_	1	1	1				Ц	\perp
MARINI FRANCO			1	1	1	\perp	L	L		F											1			_	1	\perp	L	L			\perp
MARINO LUIGI	С	С	С	وإه		? F	c	L	F	Α	С	F	F	Ц						1	1	⊥	\perp		1	1	L			Ц	\perp
MARONI ROBERTO	c	С	c :	F		F			С	F	F	С	F														L			Ц	\perp
MARRI GERMANO	c		A		C I	FF		c	F	С	С	F	F													\perp				Ц	
MARTELLI CLAUDIO							F	F		A																Ţ					
MARTINAT UGO		F		c 0	c /	A	F	F	F	A	F	F	F							1						\perp	1				
MARZO BIAGIO	С	С	С	c 1	F	FF	F	F		F												T									T
HASINI NADIA	С	С	A	c	c I	F	c			С	υ	F	F									T	T			T			Γ	П	T
MASSARI RENATO							F	F	F	F								٦			T	T	T					Γ	Π	П	T
MASTELLA MARIO CLEMENTE	С	С	С	P		F	F	F	F	F	F	P	P				٦				T	T	T		1	T	T		Π	П	
MASTRANTUONO RAFFAKLE	С		Ţ		T	\int	F	F	F	F									7			T		1	T				Π	П	T
MASTRANZO PIETRO	С	С	С	P .	A I	r	c	F	F	F	F	F	P	П						1	1	T	1	1	T	T	T	T	Π	\prod	T
MATTARELLA SERGIO	С	С	С	c	c i	FE	c	c		F	F	F	F							1	1	T	1	1	T	T	T		Γ	П	\top
MATTEJA BRUNO		С	c	F (c l	FF		Γ	С	F	А	С	F							7	1	1	1	1	1	Ť		T		\sqcap	T
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	c	c /	A A	F	F	F	Α	F	F	F	П							1	T	1	1	1	1		T	Γ	П	十
MATTIOLI GIANNI PRANCESCO	A	P	P	1	1	T	T	c	F	Α	С	F	F						7	1	7	Ť	1	1	T	T	T	T		П	\top
MATULLI GIUSKPPB	м	н	н	н	М	4 M	м	м	м	М	м	м	м		П		7		1	1	Ť	T	1	1	T	T	T	T	Γ	П	+
MAZZETTO MARIELLA	С	С	c :	F	cli	PF	F	F		F	Α	С	F						7	1	1	T	1	7	\dagger	T	T	T	Γ	П	T
MAZZOLA ANGELO	С	С	С	F	c i	FF	F	F	F	F	F	F	F	П	П				7	1	1	†	†	1	\top	T	T	T	Γ	П	T
MAZZUCONI DANIELA	С	С	С	٠ ا	c i	FF	c	c	F	F	F	F	F	П					7	7	1	T	1	1	T	Ť	T	T	Г	П	1
MELELEO SALVATORE	С	С	С	F	c i	FF	1	F	F	F	F	P	P		П		1		٦	1	1	†	1	7	T	T	T	T		П	1
MRLILLA GIANNI	С	С	A	c	c i	FF	c	c	F	П					П		1	7	7	1	\dagger	T	1	7	Ť	T	T	T		П	+
MRLILLO SAVINO			1	1	Ť	1	T	T	F	С	T				П			7	7	7	\dagger	\dagger	†	1	\dagger	\dagger	Ť	T		İΤ	+
MENGOLI PAOLO		П	1	١,	F 1	FF	F	F	F	F	Α	F	F	П	П		1	7	1	1	Ť	†	1	1	\dagger	t	T	T	\vdash	\sqcap	十
MENSORIO CARMINE	С	С	c	F	c i	FF	c	F	F	F	F	F	P		П		1	7	1	1	\dagger	\dagger	†	7	\dagger	\dagger	T	T	T	\sqcap	十
MENSURATI ELIO	С	С	С		c l	FF	F	F	F	F				П	Н		1	1	7	7	†	†	1	†	†	\dagger	t			\sqcap	+
MEO ZILIO GIOVANNI	С	С	С	F	c 1	FF	F	F	С	F	F	c	F	П	П	\exists	7	7	1	7	\dagger	\dagger	†	†	\dagger	†	\dagger	\dagger	T	H	+
METRI CORRADO	С	С	c	1	c i	FF	P	T		F	F	С	F	П	H		1	7	7	1	†	†	†	†	\dagger	\dagger	T	T		\sqcap	十
MICELI ANTONIO	С	С	c	F I	F	e F	F	F	F	F	F	F	F	П	П		7	1	7	1	\dagger	†	†	†	\dagger	t	T	T		\sqcap	\top
MICHELI FILIPPO	С	С	c	0	=	F	c	F	F	F		F	F		П		7	1	7	7	+	\dagger	†	†	\dagger	t	T	t	T	\sqcap	\dagger
MICHELINI ALBERTO		П	7	+	1	†	F	F		F				П	П	Н	\dashv	7	+	†	\dagger	†	†	†	\dagger	\dagger	T	T	\vdash	\sqcap	+
MICHIKLON MAURO	С	С	c	F		F	1	T	С	F	Α	c	F	П	Н		7	7	7	1	\dagger	\dagger	†	1	†	T	t	†	\vdash	\sqcap	+
MISASI RICCARDO			+	\dagger	+	\dagger	T	c	F	F				H	Н		7	7	7	+	†	\dagger	†	†	\dagger	\dagger	\dagger	T	T	П	+
MITA PIETRO	С	С	c	:		FF	c	c	F	A	С	F	F	Н	\exists	\dashv	7	1	\dashv	\dagger	\dagger	\dagger	+	+	\dagger	\dagger	t	\dagger			十
MODIGLIANI ENRICO			†	†	\dagger	\dagger	T	T	Н	С			H	H			1	1	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	†	+	\dagger	\dagger	T	†	T	\sqcap	十
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	П	П	†	7		F	F	F	F	F	F	F	F	H	H	1	7	7	7	+	†	†	†	\dagger	\dagger	\dagger	T	t	\vdash	$ \uparrow $	+
MOMBELLI LUIGI	С	С	A	: 0	c 1	, , ,	c	С	F	H	С	F	F	Н	H	1	+	1	+	+	\dagger	\dagger	\dagger	\dagger	十	\dagger	t	1	+	$ \uparrow $	+

	ī	-		_	 1	ELE	NC	0 1	N .)	D1		<u> </u>	- 1	7O'T	A 7.		N.I	D2	L	N -	3	AT	, N	=== 1.	14					٦
■ Nominativi ■	L	2	3	4	_	5 7	τ	_	_		_		_			7		T	T	T		$\bar{\sqcap}$	٦	, 	 T	7	1	T	T	П	$-\parallel$
	L					ľ	Ĺ	Ĺ	ō	î	2	3	4																	Ш	
MONGIELLO GIOVANNI							F	F		F																				\prod	
MONTROCHI RLENA					1	F	c	С		С	С	F	F			1													T	П	
MORGANDO GIANFRANCO	С	С	С	P	c I	F	c	F	F	F	F	F	F						I								T	T	T	П	
MORI GAHRIKLE	С	С	С	c	c i	F	F	F	F	F	F															\Box	T	T	T	П	
MUNDO ANTONIO										F										Ī							T		T	П	
MUSSI FABIO				c	c i	F	c	С	F	С						Ī											T		T	П	
MUSSOLINI ALESSANDRA				T	c /	A A	F	F	F	Α								T					7		1			T	T	П	1
MUZIO ANGELO	С	С	С	= 0	c I	F	c	С	F	Α			-			7	1		T	T	П		٦				1	1	T	П	7
NANTA DOMENICO	F	F	F	0	c i	1		F	F	Α						1	1	T	T	Γ						1	1	T	T	П	٦
NAPOLI VITO	С	С	c :	2	c I	P	F	F	F	F	F	F	F		1	1		1	T								1	T	T	П	7
NARDONE CARMINE	c	С	С		T	T	c	С	F	С	С	F	F		1	1	7	1	T	T	П				7	1	1	\dagger	T	\prod	
NEGRI LUIGI	c	С	c .	2	c I	F			С	F	F	С	F		7	T	1	1	T	T	Г				7	1	7	T	T	\prod	
NENCINI RICCARDO	С	С	c	=	1	T	F	Α	F	A	С	F	F		7	7	1	1	T				7		1	1	1	1	T	\prod	
NEMNA D'ANTONIO ANNA		П		T	1	T	F	F	F	F	F	F	F		1	7	1	7	T	T			1	\exists	1		7	1	T	\prod	7
NICOLINI RENATO		П		1		T	c	С	П	С					1	\top		T	T	T	П		7	1			1	1	1	\prod	
NICOLOSI RINO	С	С		T	T	F	T	F	F	F					1	7	1	T	T				1	1	1		1	+	1	\prod	
MONNE GIOVANNI		П		T	T	T	Γ				С	F			1	1	1	T	T	T				7			1	1	T	П	
NUCARA FRANCESCO				T	Ī	F	Γ		С	С	С	P	F		1	T	1	T	T	T	П				1		7		T	\Box	٦
NUCCI MAURO ANNA MARIA	С	С	c	2 1	F	F	c	F	F	F	F	F	F			7	1	1	T	T	П		٦	7	1		1	1		\sqcap	\exists
NUCCIO GASPARE		П			T	T			м	м	м	м	м			1	1		T	T							1	1	T	П	
OCCHRITO ACHILLE		П	1	T	T	T	T			С						T	T		T	T			7		1		1	7	1	П	٦
OCCHIPINTI GIANFRANCO	F	С	c	2	c I	F	F	F	F	F					1	T		1	1								1	T	T	\prod	
OLIVERIO GERARDO MARIO	С	С	A	2	c i	F	c	С	F	С	С	F	F			7	T	1	T	T						7	1	\top	T	П	7
OLIVO ROSARIO	С	С	c	e	P	F	F	С	F	P					1	1	1	1	1	T								1	Ť	П	٦
ONGARO GIOVANNI		П	1	7	c I	F				P					٦	1	7		T	T	П		1	7		7	1	1	T	\prod	
ORGIANA BENITO	c	С	С	c	c 1	F	c	С		С	С	F	F				1		1	T					1	7	1	1	T	П	7
ORLANDO LEOLUCA				T		T	A	С									1	T	T	T	П						1	1	T	П	\exists
OSTINELLI GABRIELE		С	c :	P	c I	F	Γ		С	F	F	С	F			T					П							1	T	П	7
PACIULLO GIOVANNI	С	С	c .	F	c I	F	F	F	F	F	F	F	F					1	T	1	Г						1	T	T	П	
PADOVAN PABIO	С	c	c :	F	c I	F	F	F	С								1	T		Γ							T	I	\prod	\prod	
PAGANELLI ETTORE	С	С	С	c	c	, F	F	F	F	F	F	F	F						\int	I							\int		\int	\prod	
PAGANO SANTINO			\int	\int	\int	\int	F	F	F	F	F	F	F				Ţ	J	T	Γ							J	\int	\int		
PAGGINI ROBERTO				\int	\int	\int	\prod			С							T	Ţ	T	Γ					J				\int		
PAISSAN MAURO	A	F	F	F	A I	F	c	С	F	A	C	F	F						T	Γ									\int	\prod	
PALADINI MAURIZIO		С	С	0	c i	F	F	F	F	F	F						T	T	T	Γ									T	П	
PALERMO CARLO	м	М	М	м	м	4 M	м	м	M	М	М	М	М					Ţ											T		
PANNELLA MARCO				J	T	I				А								Ţ	T	Γ									T	П	
PAPPALARDO ANTONIO				J	c ı	FF			F									J	Ţ							1]		П	

	Γ	_			<u></u>	ELI	ENC	0	N.	1	DI	1		 701	'A Z	10	NI	Di	L	N.	1	A	L N	١.	14	<u></u>		1		_
■ Nominativi ■		2	3	4									_,		7	T	Т	Т	Т	T	Т	Г	П	П	П	٦	Т	T	Т	T^{I}
		_		4	_	<u></u>	==	_	_	_	_	_	-					1	1		L		Ц			╛		1	1	$oldsymbol{\perp}$
PARIGI GASTONE	F	F	F	С	-4-			_	_	1	F	F	F			_	╛			L	L	L		L	Ц		_	1	1	
PARLATO ANTONIO					c i	A /	A F	P	F		F	F									L	L	Ц		Ц					\perp
PASETTO NICOLA	F	F	F	С	c l	A /	1	L	F	A	F	F	F					1		L		L		L	Ц			1	1	
PASSIGLI STRYANO	С	С	С	С	A I	F 1	? 0	c	С	С										L		L							1	\perp
PATARINO CARMINE	L	L					F	F	С	A								1			L	L		L						
PATRIA RENIO					_!	F	F	L		F	F	P	F				\perp	1		L		L							1	Ш
PATUELLI ANTONIO		С	С	F	c]:	F		L	F	С												L			Ц			\perp		
PECORARO SCANIO ALFONSO							c	C		λ																				
PELLICANI GIOVANNI	С	С	A	С	c	1	7	c	F	С	С	F	F					T	I		Γ								Ţ	Γ
PELLICANO' GEROLAMO							c	c	c	С								T		Ι									İ	Γ
PERABONI CORRADO ARTURO	c	С	С	F	c	F 1	2			F	F	С	F			7		T	T		Γ	Γ			П	Ī	T	T	T	Τ
PERANI MARIO	С	С	С	F	c	F 1	F A	F	F	F	F	F	P				T		T	Γ									T	T
PERINEI PABIO	С	С	λ	С	c :	P 1	2	c	F	С	С	F	F			T	1		T	T					П			1	T	Т
PERRONE ENZO	С	С	С	F	c	F	F	F	F	F	F							T	T	Τ		Г			П			T	T	T
PETRINI PIERLUIGI					1	T	T	T	c	F	С	С	F			7	1	T	T	T	T				П		1	T	T	T
PETROCELLI EDILIO				С	c	1	F	c		С	С					1		T	T	T	Γ	Γ			П		7	1	T	
PETRUCCIOLI CLAUDIO					T	T	6		Γ	С							1	T	T	T	Γ				П		1	T	T	T
PIERMARTINI GABRIELE				F	P	c l	?	T	Γ	F							T	T	T	T	T				П		1	T	T	T
PIERONI MAURIZIO					A :	F	?	c	F	A		F	F					1	Ť	T		Γ			П		1	1	T	T
PILLITTERI PAOLO					1	1	E	F		F	С	F	F					T	Ť	Ī	ı							T	Ť	T
PINZA ROBERTO		Г		F	c :	P I	F	1	F	F	P	F	F			Ī	Ī	1	T	T	Γ	Γ			П			1	T	T
PIOLI CLAUDIO	Γ				1	T	F	F	С	Α	λ	F	F				Ī	T	T	T	Γ				П		1	T	1	T
PIREDDA MATTEO				P	P	F I	PE	F	P	F	F	F	P				1	1	T	T	Г	Γ			П		1	T	T	T
PIRO FRANCO	С	A	С	F	A .	A Z	A F	P	С	A	A	F	F			1	1	T	T	T					П			1	1	T
PISCITELLO RIMO	С	С	A	A	A .	A I	? A	c	F	С	С	F	F					T	T	T	Ī				П			1	T	T
PISICCHIO GIUSEPPE					T		7	F	F	F						7		T	T	T	Γ	Γ						T	T	
PIVETTI IRENE					1	F 1	FE	F	c	F	F	С	F			7	1	T	T	T	Ī	Γ			П		1	1	T	T
PIZZINATO ANTONIO	С	С	A	С	c .	F	7	T	F	С	С	F	F				Ī	1	T	T	Γ				П		1	T	T	T
POGGIOLINI DANILO	С	С	С	С	c	F)	F	:	Γ	С	С	F	F					T	T	T	Γ				П		7		7	T
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F	c .	A I	F	F	F	Α	F	F					1	T	T	T	Γ				П		1	T	T	Т
POLIDORO GIOVANNI	С	С	С	F	c :	F	? 0	F	F	F	F	F	P			7	1	T	T	T	Γ				П		1	T	T	Т
POLIZIO FRANCESCO	С	С	С	F	F	F	\int	\prod	F	F						1	T	Ţ	Ţ	Γ	Γ		П				Ţ	T	T	\int
POLLASTRINI MODIAMO BARBARA					I	\int			F	С	С	F	F					Ţ	I	Ι									T	
POLLI MAURO	С	c	С	F		F	1		c	F	F	С	F			T	J	T	T	\int	Γ		\prod			1		\int	T	Γ
POLLICHIMO SALVATORE					\int		A	С	F								T	T	T	Γ	Γ		П					T		T
POTI' DAMIANO					c	F	F	c	F	F								T	I	Ι									Ţ	\prod
PRANDINI GIOVANNI	С	С	С	F	F	e c	1			F]		Ţ	T	Ι			\prod					J	J	\int
PRATESI PULCO	A	F	F	F.	A I	F	· [c	c	F	A	С	F	F						Ι									I	I	

	Ī					EL	E.	icc	4 (-	1	DI	: 1		- v	OT	ΑZ	10	NI	Di	AL.	N.	1	A	L	N.	14			•		
■ Nominativi ■	1	2	3	4	5	_,	_,	_		_	_		_	_		٦	\exists	Ī	T	T	T	T	T		T	Γ	$\overline{\Box}$	7		Ī	T	Н
	L									0	1	2	3	4			1						L		L	L						\coprod
PREVOSTO NELLINO	С	С	A	c	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F									L								floor	
PRINCIPE SANDRO	М	М	M	м	м	М	M	М	м	М	м	M	м	м																	T	\prod
PROVERA FIORELLO	c	L			С	F	F				F						T			Ī	T	T	l		Γ		П			1	T	П
PUJIA CARMKLO		С	С		F	F	F	F	F		F	F	F	F			T	T			T	T	Γ	Γ	Γ	Γ	П			1	T	П
QUATTROCCHI ANTONIO					С		F	F	F		A						T	1			T	T		Γ						7	T	П
RAFFAKLLI MARIO				٦	С	F	F		٦	F	A	С	F	F				T			T	Γ	Γ		Γ		П		\exists	1	T	П
RANDAZZO ERUMO	С	С	С	F	F	F	F	С	С	F	F	F	F	P	٦		T	1	T	T	T	Τ						7			T	П
RAPAGNA' PIO										F	A			F			T	T	1		T	T		Γ	Γ		П	٦		1	T	П
RATTO REMO	c	С	С	c	С	F	F	С	c		С	С	F	F			1	1	T	T	T	T		Γ	Γ		П				T	П
RAVAGLIA GIANNI	c	С	С	c	С	F	F	С	С		С						T	1		,	T	T	Γ		Γ		П	٦		1	T	П
RAVAGLIOLI MARCO	Γ			7				F	F		F	F	F	F			T	1	T	T	T	T			Γ		П		7	1	T	П
RERECCHI ALDO		С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F		1	7	1	7	T	T	T		Γ		Π	П			1	T	\prod
RECCHIA VINCENZO	С	С	A	c	С	F	F	c	С	F	С						7	1	T	T	T	T		Γ	Γ		П		٦	1	T	\prod
REICHLIN ALFREDO	С	С		c	С	F	F			F							T		T	1	Ţ	T		Γ	Γ		П		7	7	T	П
REINA GIUSEPPE	С	С	c	c	С	F	F	С	F	F	F	F		F			1	1	Ī	T	T	T		Γ		П	П	1	1	1	T	П
RENZULLI ALDO GABRIELE				c	c	F	F			F	F		F				1	1	1	T	T	T		Γ	T		П	1	1	1	T	П
RICCIUTI ROMBO				7	٦		\neg	F	F	F	F	P	F	F			T	1	1	T	T	T		Γ		Г			1	1	T	П
RIGGIO VITO				7				F	F	F	F					1	1	Ī		T	T	T		Г					1	1	T	\prod
RIGO MARIO	A	F	F	A	С	A	F		٦		A	A	F	F	\neg	1	1	1	1	T	T	T	Γ	Γ	Γ		П	٦		1	1	П
RINALDI ALFONSINA	С			c				С	c	F	С	С	F	P	\exists	1		1	1	1	T	T		Γ			П			7	T	П
RINALDI LUIGI	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			T	1	1	1	T	T		Ī		T	П			7	1	\prod
RIVERA GIOVANNI					1	7		F	F	F	A	F	F	F			1	1	1	T	T	1	T				П			7	T	\prod
RIZZI AUGUSTO	С	С	С	c	Α	F	F	С	С		С							1	1		T			Γ	Γ		П		7	7	T	П
ROCCHETTA FRANCO		Γ		1	1	1					F						7	1	T	1	T	T			Γ	П	П	7	7	1	T	П
RODOTA' STEFANO	м	м	М	c	c	F											7	1	7	T	T	T		Γ	T		П	1		T	\dagger	\prod
ROGNONI VIRGINIO	С	С	С	F			F			A	F	F	F	F			1	1	1	Ť	T	T		Γ	T	П	П	1	1	1	1	П
ROJCH ANGELINO	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	٦	1	1	1	T	T	T	Γ	Γ	Γ	Γ				1	1	T	\prod
ROMANO DOMENICO	С	С	c	F	С	F	F	F	F		F				1			T	T	1	T	T		Г	T	Γ	П			1	T	П
ROMBO PAOLO	F	С	С	c	С	F	F	F	F		F						7	1	1	1	T	T		Γ	Γ		П			1	T	П
ROMITA PIER LUIGI	С	С	С	F	c	F	P	С	С	\neg	F					T	1	1	T	T	T	T	Γ		Γ	-	П				T	П
RONCHI EDOARDO		F	F	F	A	F	F		٦		А	c	F	F	٦	1	T	1	1	T	T	T	T		Γ		П			7	T	П
RONZANI GIANNI WILMER	С	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F			1	1		T	T	T	Γ	Γ			П		7	1	T	П
ROSINI GIACOMO								A	A	F	F							1			T	T	Γ	Γ	Γ		П		1	1	T	П
ROSITANI GUGLIELMO						1		F	F		A	F	F					1			T	Τ		Γ	Γ	П	П	1		7	T	П
ROSSI ALBERTO	Γ		С	С	С	F	F	С	F	F	F	₽	F				1	1	1	T	T		Γ	Γ	Γ		П			1	T	П
ROSSI LUIGI	c	С	С	F	c	F	F			С	F					1		1	1	1	T	T	Γ	Γ							T	\prod
ROSSI ORESTE	c	С	С	F	c	F	F			С	F	F	С	F				1	1			Γ		Γ	Γ		П				T	
ROTIROTI RAFFAELE	c	С	С	С	c	F	F	F		F	F	С	F	P								Ι										\prod

xi legislatura - discussioni - seduta del 30 giugno 1993

	Γ					EL	EN	icc	8 (1	DI	[]		- V	/OT	λZ	IO	NI	D	AL	N	-	1 1	AL	N.		4		-		-	٦
■ Nominativi ■	ı	2	3	4	5	<u> </u>	_	_,	_	_		_	1		П	П	T	1	٦	٦	1	Т	T	Т	T	Т	Ţ	Т	Τ	П	П	П	╢
	L									0	1	2																				Ц	
RUSSO RAFFAKLE		С	С	С	С		С	F	F	F	F	F	F	F																	Ц		
RUSSO SPENA GIOVANNI	С	c	С	С	С	F	F	С	С	F	A	С	F	F						1												Ш	
RUTELLI FRANCESCO											A													T	T	T	Ī	Ī	T		П	Π	\Vert
SACCONI MAURIZIO	С	С	С	c	1	F	F	F	С		٦												T	T	T	T	T	T	T	Г	П	П	bracket
SALERNO GABRIELE			\neg				1	F	F	F	F	С	F	F				٦		\neg	7	1	T	7	T	T	T	T	T		П	П	1
SALVADORI MASSIMO	С	c	A		С	F	F	С	С	F	С	С	F	F									T	1	T	T	T	1	T	Γ	П	П	
SAMESE NICOLAMARIA	С	С	С	F	c	F	F	F	F	F	F	F	F	F							٦	T	1	T	1	T	T	T	T	Γ	П	П	1
SANGALLI CARLO	Г	С	c			F	F	F	P	F	F	F	F	P									T	1	1		T	T	T	Γ	П	П	1
SANGIORGIO MARIA LUISA	С	П			c			С	С	F	c	С	F	F	П		1					1	7	T	1	T	T	1	T	Г	П	П	1
SANGUINETI MAURO		П					7	F	F	F	F			П	П						7	1	1	1	1		Ť	T	1	T	П	П	
SANNA ANNA	С	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	F	P				1			1	7	1	1	1	T	Ť	T	T	Г	П	П	1
SANTONASTASO GIUSEPPE	Γ	П					1	F	F		F	F	F	F	П			7			7	7	1	1	1	\top	1	T	T	T	П	\sqcap	1
SANTORO ITALICO		П	7		1	1	1	С	С		7	С	F	₽	П	П		7		7	1	7	1	7	7	+	1	\dagger	1	T	П	П	1
SANTUZ GIORGIO	С	С	c	F	c	F	F	F	F	1	F	F	P	F	П			7			7	7	7	7	1	\dagger	T	\dagger	T	T	П	П	1
SANZA ANGELO MARIA	С	С	С	F		F	F				F	F	F	F	П			٦	П		7	1	7	T	1	T	T	T	T	T	П	\sqcap	1
SAPIKNZA ORAZIO	С	С	c	F	c	F	F	С	F	F	F	P	F	F		П		7			٦	7	7	\top	7	1	T	T	T	†	Г	П	1
SARETTA GIUSKPPE	С	С	С	F	1	F	F	F	F	F	F	F	F	П							7	1	1	\dagger	1	T	T	T	T			\sqcap	٦
SARRITZU GIANNI	С	С	С	С	С	F	F	С		F	A	С	F	F	П							7	7	T	1	1	T	T	T	T	П	П	1
SARTORI MARCO FABIO	Г	С	c			1			F	С	F		Г	П	П							1	1	1	1		T	T	T	T	П	П	1
SARTORI MARIA ANTONIETTA	С	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	P	F	П			7				7	7	1	1	1	Ť	Ť	T	T	П	П	1
SARTORIS RICCARDO	С	С	С	С	С	F	F	P	F	F	F	F	P	P								1	7	7	1	T	T	T	T	T	П	П	1
SAVINO NICOLA	С	c	С	F	1	1					A		_	П	П	П		1			1	7	7	T	1	1	T	†	T	T	П	П	1
SAVIO GASTONE	С	С	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	P	F	П			7		٦	7	1	1	1	1	1	T	T	T	1	П	П	╢
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	С	c	С	F	c	F	F	С	С	С	С	F	F	F				7				7	7	1	1	\dagger	T	T	†	1	П	П	1
SBARDELLA VITTORIO	С	С	С	F	c	F	F	F	F		F			П		П		7				7	1	1	1	T	Ť	T	T	T	П	\sqcap	1
SCALIA MASSIMO	П	F	F	F	A			С	С			С		П				\dashv			1	1	7	1	7	1	T	T	T	T	П	П	1
SCARFAGNA ROMANO		П	1		7			F	F	F	С		Γ			П		1			1	1	1	1	1	T	T	\dagger	T	T	Г	П	1
SCARLATO GUGLIELMO		П	7		c	F	P	F	F	F	A	F	F	F	П			1			7	7	7	7	1	1	Ť	T	T	T	П	П	1
SCAVONE ANTONIO	П	П	7	1	7	1		F	F		P			П	П	Ħ	\sqcap	7			1	1	7	T	1	T	Ť	T	T	T	П	П	1
SCOTTI VINCENZO	С	С	c	c	c	F	P	F	F	F	F	С	P	F	П			7			7	1	1	†	1	\dagger	T	T	T	T	П	\sqcap	1
SEGNI MARIOTTO	С	С	c	F	c	F	F	F	F		A		Г	П	П	П	٦	7			1	1	1	1	1	1	Ť	T	T	T	П	П	1
SENESE SALVATORE	С	c	A	c	c	F	F	С	С	F	c	С		П	П			7		1	7	1	1	†	7		T	T	Ť	T	П	П	1
SERAFINI ANNA MARIA	П	С	A	c	7	1	7	7	С	1	c	С	F	F	П	H	1	7		1	\dashv	1	†	\dagger	†	+	Ť	1	T	T	П	\sqcap	1
SERRA GIANNA	С	С	A	c	c	F	F		С	F	С	С	F	F		П	1	1		7	7	7	†	T	1	+	†	†	1	T	П	\sqcap	1
SERRA GIUSEPPE	С	С	c	F	c	F	F	F	F	F	F	F	F	F	Н	П		7		7	7	7	1	\dagger	†	\dagger	t	T	T	T	П	\sqcap	1
SERVELLO FRANCESCO	F	F	F	c	1	1	A	F	F	7	A	F	P	F	П	П	1	7		7	1	†	†	†	†	+	†	t	T	T	П	廾	1
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	П	С	c	c	c	F	F	c	С	F	A	С	F	P	H		7	1		7	7	†	\dagger	†	†	\dagger	†	†	T	<u> </u>	П	廾	1
SGARBI VITTORIO	П	П	1	1	7	7	7	1	7	1	c	F	F	P	П		1	7		1	7	7	†	†	†	†	t	十	T	T	П	\sqcap	1
	닏	<u> </u>	Ц.	-1				1					_	ليا	<u></u>	<u> </u>							-				ᆂ		느		닏		الـ

	Γ		-			EI	E	iCC			1	ים			- V	or	AZ	10	mr	D	AI.	N.	1	A		n.	14		_			
■ Nominativi ■		2	3	4	5	6	_	,			_,	_,		_	7	1	T	T	T	T	T	T	T	Γ	_ T	Γ		П	П	Ŧ	Т	\forall
	L	Ĺ							_	0	î	2	3	4										L		L						Ш
SILVESTRI GIULIANO								F	F	F	F										T	\prod									I	\prod
SITRA GIANCARLO	c	c	Α	С	С	F	F			F	С	С	P	F			1													T	T	
SODDU PIETRO		С	U	С		F	F	С	С	F	F	F	F	F							T		Γ						П	T		\prod
SOLAROLI BRUMO		С	A	С	С	F	F	С		F	С	С	F	F				T		T	T			Γ	Γ		П			T	T	\prod
SOLLAZZO ANGELINO	С	С	С	P	С		F			F	F						7	T		T	T	Τ								7	T	\prod
SORICE VINCENZO	c		С	F	F	F	F	F	F		F	F	P	P	Ī	٦	7	7	7	1	T	T	T	Γ						7	1	\prod
SORIERO GIUSEPPE	Γ			П				С		F	c		P	F	٦		7	1	1	1	T	Ī		Ī	Ī				1	1	T	П
SOSPIRI NINO	F	F	F	С	С	А	A	F	F		А					٦	T	1	1	1	T	T	T	Γ			П		T	1	T	П
SPERANZA PRANCESCO	c	С	С	С	С	F	F	С	c	F	A	c	F	F			1	1	1	T	T	T			Γ		П			1	7	\prod
SPINI VALDO	м	м	м	м	M	м	м	М	м	м	м	м	м	м			1	1		1	T	T	T			Γ	П			7	1	$\dagger \dagger$
STANISCIA ANGELO	С	С	A	С	С	F	F	С	c	F	С						1	7	1	1		T	T	Γ			П		7	7	T	\prod
STERPA EGIDIO	F		С	С	С	F	F	F	F	F	c				1		1	1	1	7	7	T	T	Γ	T	Γ	П		1	1	T	$\dagger \dagger$
STORNELLO SALVATORE	С	С	С	F	С	F	F		1	1	F	7			7	7	1	7	7	+	†	T	T	T	T		П		1	7	+	$\dagger \dagger$
STRADA RENATO					С				7	F	c	c			7	1	†	7	7	1	†	T	T	T	T	T	П		7	7	+	$\dagger \dagger$
SUSI DOMENICO	С	С	С	F	С	F	F		С		F	1	F	F	7	1	1	1	7	\dagger	\dagger	T	T	T	T				7	†	†	\forall
TARACCI ERUNO					c	A	F	F	F		F	F	F	F	1	7	1	1	1	1	Ť	T	T		T		П	1	7	†	T	$\dagger \dagger$
TANCREDI ANTONIO						F	F	F	F		F	F	F	F	1		1	1	7	1	\dagger	Ţ	T	T	T	•			1	†	†	$\dagger \dagger$
TARABINI EUGENIO	С	Α	Α	F	F	A	Α	A	F	А	F	F	P		1	1	1	1	1	\dagger	T	T	Ĺ	T	T		П			7	†	H
TARADASH MARCO	С	С	С	F	F	А	F	c	c	F	A	7			1	7	1	†	1	1	\dagger	T	T	T	T		П		7	7	\dagger	$\dagger \dagger$
TASSI CARLO	F	F	F	С	С	А	F	F	F	F	F	F	F	F	1	1	1	7	1	1	T	T	T	T	T					7	1	$\dagger \dagger$
TASSONE MARIO	С	С	С		С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	1	1	1	†	1	1	\dagger	T	T		T	T	П			1	†	\dagger
TATARELLA GIUSEPPE		С	F	С	С	A		F	F	F	A	F	F	F	1	1	1	1	7	†	T	T	T	T						1	†	\forall
TATTARINI PLAVIO	Г				С	F	F	С	С	F	С	С	F	F	1	1	1	T	7	1	†	T	T	r	↾	T			П	\uparrow	†	\dagger
TRALDI GIOVANNA MARIA	С	С	С	F	F	F	F	С	c	F	F	F	F	F	1	7	7	1	1	7	T	T	1	T	T		П		T	7	\dagger	П
TEMPESTINI FRANCESCO	Г				С	F	F	F	С	F	1	1	7	1	1	1	1	1	T	1	T	T	T	T	T				1	7	\dagger	T
TERZI SILVESTRO	С	С	С	F				\neg	7	С	F	F	c	F	1	1	1	1	1	1	T	T	T		T				7	1	十	T
TESTA ANTONIO	С	А	Α	Α	Α	F	F		F		F	1			1	1	1	1	1	1	1	T	T	Γ					1	7	†	11
TESTA EMRICO	С	С	Α	С	С		F	c	c	٦	1	c	F	F		7	7	1	1	1	T	T		T	T	T	П			1	T	\forall
THALER AUSSERHOFER HELGA	С	С	С	С	С	F	F	С	F	F	1	F	F	F		7	1	7	1	1	1	T	T	T			Г			7	7	\top
TIRABOSCHI ANGELO	Γ									F	F	c	F	F			7	1	1	1	T	T	T	Γ	T	T			П	1	T	\top
TISCAR RAPPARLE	С				С	F	F	F	F	F	F	F	F	P		1	7	1	1	T	T	T	T		T				П	7	T	\prod
TOGNOLI CARLO	Γ				A	F	F	F	F	F	F					7	7	1	1		T	T	T	Γ	Τ	Γ				7	T	П
TORCHIO GIUSEPPE		С	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F	1	1	T	1	1	T	T	T	T	T	T		П		П	T	T	П
TORTORELLA ALDO		С	λ	C	С				С		c.	-					1			1	1	Ţ		Γ	Γ		П			T	T	\int
TRABACCHINI QUARTO	м	м	M	м	M	М	м	м	М	м	м	м	м	н	1	1	7	1	1	7	T	T	T	Γ	T		П		\sqcap	1	1	T
TRANTINO VINCENZO.										F	A	F	F	F						1	1	T	T	Γ		Γ	П				1	T
TRAPPOLI FRANCO								F	F		A	С	F	F				J			T	\prod		Γ		Γ					J	
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F	c	С	A	A	F		F	A	F					floor			I	I	Ι	\prod		\prod						\prod	\prod

	1						En.	100		-	_	_		_		100							=	,		r »	,	, 4		_	<u>-</u>	_	—
# Nominativi #	ŀ,	١,		-	5	_	7				_		$\overline{}$	_	_ \ 	, U		1	,,,, 	. I	~L	N	· 1	1	<u>ν</u>	 	·.		· 	Т	<u>.</u>	Т	T
	ľ	1	3	1	3	٥		٥	•	0	1	2	3 T	4																	1		
TRIPODI GIROLAMO	c	С	С	С	С	F	F	С	С	F	À								٦			1				П				1	T	T	T
TRUPIA ABATE LALLA	c	c	A	С		П		С	С	F	С	С									1	1				П				1	T	T	T
TUFFI PAOLO	c	С	С	С	С	F	F	F	F	F	F	F	F	F						٦		7								1	T	T	T
TURCI LAMPRANCO	С		A					С	С	F	С	С	F	F								T								T	T	T	T
TURCO LIVIA		c	Α	С	С	F	F																			П				T	T	T	T
TURRONI SAURO								С	С			С	F	F							1									T	T	T	T
URSO SALVATORE	С	c	С	F		F	F	С	F		F			F								7				П				T	T	T	T
VAIRO GAETANO	c	c	С	F	С	F	F	С	F	F	F			П						1		T				П				1	T	T	
VALENSISE RAPPAELE	F	F	F	С	С	Α	A	F		F	A	F	F	F								1								7	7	T	T
VANNONI MAURO	c	С	A	С	С	F	F		С	F	С	C	F	P						٦		1				П				7	T	T	T
VELTRONI VALTER								С	С													1				П				T	T	Ť	T
VENDOLA NICHI								С	С		A			П																T	T	T	T
VIGNERI ADRIANA								С	С		С	С	F	F								٦								T	Ţ	T	T
VISANI DAVIDE								С	С		С										7					П				T	T	T	T
VISCARDI MICHELE	c	С	С	F	C	F	F	P	F	F	F	F	F	F												П					T	T	T
VITI VINCENZO	c	c	С	F	С	F	F	F	F	F	F	F	F	₽						1	٦					П				7	T	T	T
ALLO RTIO	c	c	С	F	P	A	F	С	С	F	A	С	F	P						1	7	1				П				T	1	1	T
VOZZA SALVATORE	c	С	A	С	С	F	F	С	С	F	С	С	F	F							1	1				П				1	Ţ	T	T
WIDMANN JOHANN GRORG					С	F	F	С	F	F		A	F	F								1								7	T	T	T
ZAGATTI ALPREDO	С	С	Α	С	С	F	F	С	F	F	С	С	F	F								T								1	T	T	T
ZAMBON BRUNO	С	С	С	F	F	F	F		F	F	F	F		F					٦			T								1	7	T	T
ZAMPIERI AMEDEO	c	С	С	С	С	F	F	С	С	F	F	F	F	P					٦	٦		1				П					T	T	T
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA				F		F	F	F	F	F	F	F	F	F			7		٦			1				П				1	T	T	T
ZANONE VALERIO			Γ		С	С	F	F	F	С	С			П					٦	1	1	1				П				1	1	T	T
ZARRO GIOVANNI	c	С	С	F	С	F	F	С	P	F	F	F	F	F				7	1	1	1	7	1			П				7	T	†	T
ZAVETTIERI SAVERIO		Γ	С	С	С		F	F	F	F	F	С	F	F				1	1	1	7	7			П					1	T	†	T
ZOPPI PIETRO	c	С	С	F	F	F	F	F	F	F	F		F	P				7		7	1	1							\exists	7	†	†	T
	-								_		_					لــــا		_	1			_				ш							

* * *

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 - Roma